



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO



LE ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI A VOCAZIONE ECONOMICA NELLA PROVINCIA DI MILANO

Report conclusivo

a cura di Egidio Riva (coordinatore), Marco Caselli, Seghid Hurui, Francesco Marini

Gennaio 2011

INDICE

Introduzione	pag.	4
1. Premessa		4
2. Obiettivi		5
3. Il percorso di ricerca		6
4. Contenuti del rapporto di ricerca		9
 Parte prima – Le associazioni di immigrati come strumento di integrazione: potenzialità e limiti di un soggetto		10
1. Introduzione		10
2. Breve storia dell'associazionismo immigrato		11
3. Le associazioni di immigrati come strumento per l'integrazione		12
4. Limiti e criticità (1): la fragilità delle associazioni di immigrati		13
5. Limiti e criticità (2): il problema della rappresentatività e il rapporto con le istituzioni		14
6. Le associazioni di immigrati come ponte tra l'Italia e il mondo: transnazionalismo e cosviluppo		17
 Parte seconda – Le associazioni di immigrati in provincia di Milano		19
1. Introduzione		19
2. Il profilo delle associazioni		19
3. Le attività e gli obiettivi		22
4. Problemi e prospettive		27
 Parte terza – Caratteristiche e attività delle associazioni di immigrati a vocazione economica nella provincia di Milano		29
1. Premessa		29
2. Il profilo delle associazioni e dei loro aderenti		29
3. Obiettivi e attività		37
4. La rete dei contatti		44
5. Problemi e sfide		46
 Parte quarta – Schede individuali delle associazioni mappate		50

Parte quinta – Gli studi di caso	pag. 69
<i>Associazione degli Imprenditori e Professionisti Extracomunitari della Lombardia – AIPEL</i>	70
1. Introduzione	70
2. Storia dell'associazione	71
3. Struttura dell'associazione	74
4. Gli appartenenti all'associazione	75
5. Le attività	77
6. La rete dei contatti	81
7. La comunicazione	83
8. Criticità	84
9. I progetti per il futuro	85
<i>Fondazione Ethnoland</i>	86
1. Introduzione	86
2. Storia dell'associazione	87
3. Struttura dell'associazione	89
4. Gli appartenenti all'associazione	89
5. Le attività	90
6. La rete dei contatti	96
7. La comunicazione	97
8. Criticità	98
9. I progetti per il futuro	98
Parte sesta – Gli strumenti di rilevazione	99
<i>Il questionario</i>	100
<i>La traccia d'intervista</i>	105
Bibliografia	107

INTRODUZIONE

1. Premessa

La Fondazione Ismu ha avviato nel 2004 un'attività di studio, censimento e monitoraggio delle associazioni di immigrati presenti nella provincia di Milano. L'attenzione a queste realtà nasce dalla convinzione che tali associazioni, a partire dalla loro funzione di mediazione tra gli immigrati stessi e la società di accoglienza e in particolare le sue istituzioni, possano giocare un ruolo decisivo nei processi di integrazione¹.

Dato il notevole interesse che l'iniziativa ha raccolto in particolare a livello istituzionale, a partire dal 2009 questa attività di monitoraggio e ricerca è stata estesa all'intera regione Lombardia, nell'ambito delle iniziative promosse dall'ORIM – Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. A questo progetto hanno aderito anche il Comune di Milano e il Coordinamento Regionale dei Centri di Servizio per il Volontariato della Lombardia.

In particolare, nel corso del 2009 è stata completata una prima somministrazione del questionario predisposto nell'ambito del progetto, grazie alla quale è stato possibile raccogliere i dati relativi a 240 associazioni di immigrati attive sul territorio regionale, di cui 86 aventi sede nella provincia di Milano. Una prima restituzione delle informazioni raccolte attraverso questa attività è rappresentata dal contributo "L'associazionismo dei migranti in Lombardia", scritto da Marco Caselli e Francesco Grandi e pubblicato all'interno del volume, a cura dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, "Dieci anni di immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009" (Caselli, Grandi 2010).

Una seconda tornata del monitoraggio è stata poi realizzata nel corso del 2010, con l'obiettivo di verificare la permanenza delle associazioni già censite in precedenza e di registrare sia le realtà di nuova istituzione sia quelle eventualmente non intercettate nel corso della prima annualità. A seguito di questo aggiornamento, il numero dei gruppi inclusi nel database delle associazioni di immigrati è salito a 314. A proposito va comunque segnalato come la copertura dell'universo indagato dall'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità risulti a oggi ancora incompleta. Realisticamente numerose sono infatti le realtà associative di cui il gruppo di ricerca non è stato in grado di reperire i riferimenti, che sono risultate irreperibili o che hanno rifiutato il contatto. Per questo motivo, i dati raccolti sono capaci di offrirci, a livello sia regionale sia provinciale,

¹ Esito di questa prima fase del percorso di approfondimento sul tema dell'associazionismo degli immigrati sono stati un contributo di M. Bruschera, M. Caselli e M. Conte (2006) e un volume curato da M. Caselli (2006).

un'immagine significativa ma non priva di distorsioni della realtà oggetto di indagine. In particolare, è ipotizzabile che nell'ambito dell'attività di ricerca siano state intercettate più facilmente quelle associazioni maggiormente orientate al dialogo e allo scambio con la società di accoglienza, i cui tratti specifici risultano pertanto realisticamente sovra rappresentati nei dati a nostra disposizione.

Nel biennio 2009-2010 sono stati altresì realizzati oltre venti studi di caso, dedicati ad associazioni di immigrati che si sono particolarmente distinte quali promotrici di percorsi di integrazione e partecipazione da parte delle popolazioni straniere presenti sul territorio lombardo. Anche l'attività di ricerca portata avanti nel corso del 2010 trova una restituzione in alcune pubblicazioni, in particolare un volume, curato da Marco Caselli e Francesco Grandi, dal titolo "Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia" (Milano, 2011), in corso di pubblicazione, nonché un articolo, scritto dai medesimi autori, dal titolo "Il monitoraggio delle associazioni di migranti in Lombardia: un aggiornamento", anch'esso in corso di pubblicazione, che sarà incluso nel Report 2011 dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Grazie alle informazioni raccolte è stato poi possibile attivare, secondo quelli che erano gli obiettivi del progetto, il database *online* delle associazioni di migranti presenti in Lombardia. Database che, interrogabile secondo diverse chiavi di ricerca, è liberamente accessibile all'indirizzo www.orimregionelombardia.it.

Il progetto prosegue nel 2011 con il continuo aggiornamento del database e la realizzazione di ulteriori approfondimenti tematici.

2. Obiettivi

Anche nella prospettiva della continua implementazione della banca dati sinora realizzata e alla luce di un input giunto in tal senso dalla Camera di Commercio di Milano, è apparso opportuno dedicare un'attenzione specifica a quelle realtà associative, promosse da immigrati stranieri, attive nel campo dell'imprenditoria e, più in generale, dell'economia. Si tratta infatti di un ambito che era in larga parte sfuggito all'attività di monitoraggio qui brevemente descritta, e che invece si ritiene di importanza strategica nell'ottica sia dell'integrazione economica e lavorativa dei cittadini stranieri presenti sul territorio sia del sostegno al tessuto imprenditoriale locale.

Proprio in questa prospettiva, l'obiettivo primario che ci si è prefissi è stato quello di indagare questa tipologia associativa mettendone in risalto il contributo offerto all'inserimento e al radicamento degli immigrati entro il tessuto socio-economico locale. Il che ha significato mettere a tema i seguenti elementi:

- *le caratteristiche e le finalità specifiche delle associazioni a vocazione economica promosse dagli immigrati*, al fine di analizzarne la natura, il grado di strutturazione e articolazione interna, gli obiettivi che si propongono e intendono conseguire, il contributo che offrono alla visibilità e, soprattutto, alla formulazione della capacità di *voice* di cittadini, lavoratori e professionisti stranieri e delle imprese a titolarità immigrata;
- *i rapporti con il sistema locale*, vale a dire le relazioni intrattenute con il tessuto sociale, economico, politico e di rappresentanza milanese nonché la collocazione all'interno di questo stesso tessuto. Ciò a partire dalla convinzione che lo svolgimento del proprio ruolo in modo efficace e competente comporta per le associazioni immigrate a vocazione economica un'indispensabile capacità di lettura delle trasformazioni in atto e di collegamento con gli attori protagonisti di questo stesso cambiamento.

Si è inoltre ritenuto opportuno chiarire l'eventuale duplicità del ruolo dell'associazionismo immigrato a vocazione economica, ricercando il contributo offerto alla promozione di benessere e sviluppo nei paesi di emigrazione. Pertanto, oggetto ulteriore di indagine sono stati:

- *le connessioni e i legami* che queste realtà associative intrattengono e promuovono *con i diversi paesi di origine*, mettendo espressamente a tema la questione del cosviluppo.

3. Il percorso di ricerca

A partire dall'esperienza e dalle conoscenze sul tema dell'associazionismo immigrato maturate dalla Fondazione Ismu attraverso le attività di ricerca descritte nel paragrafo precedente, il primo passaggio del presente studio, avviato nel marzo del 2010, è consistito nella chiara definizione dell'oggetto di indagine prescelto, vale a dire le associazioni di immigrati a vocazione economica operanti nella provincia di Milano. A questo proposito, coerentemente con la definizione già proposta negli studi precedenti, si è stabilito di considerare "associazioni di immigrati" tutti quei gruppi, dotati di un livello anche minimo di strutturazione interna nonché di continuità organizzativa, che si autodefiniscono tali e le cui attività sono portate avanti in prevalenza da cittadini di nazionalità non italiana. Questo significa che si è deciso di includere nell'universo oggetto di studio anche eventuali gruppi non formalmente costituiti – sebbene, alla fine, nessuna delle realtà monitorate sia risultata di natura informale – così come associazioni che vedono al loro interno la partecipazione,

seppure minoritaria, anche di cittadini italiani. Tra le associazioni di immigrati, poi, sono state considerate “a vocazione economica” quelle tra le cui finalità e attività, principali o anche solo secondarie, annoverano la promozione e/o il sostegno dell’imprenditoria immigrata, il supporto alle attività commerciali e alle professioni, la promozione di scambi di natura economica tra l’Italia e i paesi di origine degli immigrati, la formazione e l’accompagnamento lavorativo. Sono state altresì prese in considerazione quelle realtà capaci di realizzare progetti di cosviluppo, orientati cioè alla promozione dello sviluppo socio economico dei paesi di origine dei cittadini stranieri.

Una volta individuato con precisione l’oggetto di studio, il gruppo di ricerca ha avviato la ricognizione e l’analisi della letteratura esistente e degli studi pregressi sul tema dell’associazionismo immigrato, ricostruendo una bibliografia riportata, nei suoi elementi essenziali, nella parte conclusiva del presente Rapporto di ricerca.

Successivamente sono state realizzate cinque interviste in profondità ad altrettanti testimoni privilegiati del fenomeno oggetto di studio, attraverso le quali è stato possibile mettere a fuoco un primo set questioni chiave e di valutazioni relative all’associazionismo economico degli immigrati, oltre che ottenere la segnalazione di realtà associative da prendere in considerazione nelle fasi seguenti dello studio. In particolare sono stati intervistati: Romano Guerinoni (segue per Intesa San Paolo il progetto “Fondo Primi” per il microcredito rivolto all’imprenditoria immigrata); Marco Accornero (Presidente di ASIIM – Associazione per lo Sviluppo dell’Imprenditoria Immigrata a Milano); Paola De Fortunatis (Formaper); José Galvez (Responsabile di Impresa Etnica, testata online rivolta a imprenditori e imprenditrici immigrati); Christian Doria (Responsabile di Proposta Milano Aperta, rete che coinvolge oltre quaranta associazioni di immigrati presenti sul territorio milanese). Va peraltro segnalato come, a testimonianza sia della necessità di un approfondimento sul tema sia, soprattutto, della fase ancora embrionale vissuta da questo tipo specifico di associazionismo immigrato, tali interviste non hanno offerto al gruppo di ricerca, se non in misura limitata, un reale valore aggiunto rispetto alle conoscenze di base reperibili attraverso l’analisi della – anche qui scarsa – letteratura scientifica presente sull’argomento.

Il passaggio seguente – da un punto di vista logico, in realtà effettuato parallelamente ai precedenti – è stato l’individuazione e la raccolta dei contatti delle associazioni di immigrati da prendere in considerazione nelle fasi successive dello studio. Contatti che sono stati reperiti attraverso a) la ricognizione del database delle associazioni di immigrati presente presso la Fondazione Ismu e l’Osservatorio Regionale per l’Integrazione e la Multietnicità, b) la realizzazione delle interviste ai testimoni privilegiati di cui al punto precedente, c) le informazioni disponibili presso la Camera di Commercio di Milano, d) l’analisi del web e delle comunicazioni circolanti all’interno delle diverse comunità

immigrate presenti sul territorio milanese. Grazie a queste attività è stato possibile reperire i contatti di diciassette realtà corrispondenti ai criteri di ricerca individuati in precedenza.

Compito del gruppo di ricerca è stata altresì la messa a punto degli strumenti di rilevazione nonché la pianificazione dell'indagine sul campo. In particolare si è stabilito, per prima cosa, di somministrare a un responsabile di ciascuna delle associazioni individuate, attraverso un'intervista faccia a faccia, il medesimo questionario impiegato nella rilevazione promossa dall'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità: questo per esigenze sia di comparabilità sia di cumulabilità delle informazioni raccolte. In secondo luogo si è stabilito di far seguire alla somministrazione del questionario la realizzazione di una breve intervista semistrutturata, di cui, in questa fase, è stata definita la traccia. Un'intervista semistrutturata finalizzata a raccogliere informazioni circa le caratteristiche specifiche e distintive delle associazioni di immigrati a vocazione economica, nonché circa i rapporti intrattenuti da queste con il sistema locale di riferimento. Da ultimo, sempre in questa fase, è stata messa a punto la griglia di osservazione, rilevazione e analisi da utilizzare per la realizzazione dei due studi di caso previsti dal progetto, relativi a realtà associative di particolare interesse nella prospettiva dell'integrazione dei migranti e del sostegno alle loro attività imprenditoriali. In particolare, si è deciso di dedicare questi studi di caso a *AIPEL – Associazione Imprenditori e Liberi Professionisti Extracomunitari in Lombardia* e alla *Fondazione Ethnoland*. La scelta di queste due realtà è avvenuta sulla base di un criterio di rilevanza e competenza, a partire dalle informazioni raccolte attraverso la ricognizione degli studi pregressi sulla realtà dell'associazionismo immigrato in provincia di Milano e sulla base di quanto emerso dalle interviste con i testimoni privilegiati condotte nella prima fase della ricerca.

La somministrazione dei questionari e delle interviste semistrutturate è avvenuta nei mesi di novembre e dicembre 2010. Per quattro delle diciassette associazioni individuate a priori, non è stato possibile – per indisponibilità o irreperibilità dei responsabili – somministrare né il questionario né le interviste semistrutturate: si è pertanto fatto ricorso, nell'analisi, alle informazioni raccolte, attraverso il medesimo strumento ma in un periodo antecedente, nell'ambito della rilevazione condotta nell'ambito del progetto di monitoraggio dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità. Per una associazione, invece, non è stata possibile alcuna forma di contatto diretto, e si sono riuscite a ottenere soltanto alcune informazioni di base attraverso fonti di tipo secondario.

Nello stesso periodo è avvenuta anche la realizzazione degli studi di caso, attraverso la raccolta di documenti prodotti dalle realtà indagate e la realizzazione di interviste con i responsabili ed alcuni aderenti. A questo proposito occorre precisare come lo studio di caso dedicato alla Fondazione Ethnoland abbia prodotto risultati inferiori alle attese: questo in parte a causa di una minore disponibilità da parte dei responsabili a collaborare allo studio e in parte, presumibilmente, a causa di una certa fragilità organizzativa.

La seconda metà di dicembre 2010 e il mese di gennaio 2011, da ultimo, sono stati dedicati all'analisi dei dati e dei materiali raccolti – analisi peraltro già avviata e andata di pari passo al percorso di rilevazione empirica – nonché alla stesura del presente Rapporto di ricerca.

4. Contenuti del Rapporto di ricerca

Il presente Rapporto di ricerca si articola come segue. Nella prima parte sono presentate alcune riflessioni a partire dal dibattito scientifico sul tema delle associazioni di immigrati nonché dai risultati delle principali ricerche empiriche condotte sull'argomento.

Nella seconda parte vengono invece riportati e analizzati i dati, raccolti dall'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, relativi alla presenza e alle attività delle associazioni di immigrati operanti nella provincia di Milano.

A seguire, la terza parte è dedicata all'analisi delle informazioni specifiche relative alle associazioni di immigrati a vocazione economica, sempre situate sul territorio della provincia di Milano. Informazioni raccolte, come indicato nel paragrafo precedente, attraverso la somministrazione di un questionario, la realizzazione di interviste semistrutturate, la raccolta di documentazione messa a punto dalle associazioni o da altre fonti, la conduzione dei due studi di caso.

Nella quarta parte sono riportate le schede informative sintetiche relative a ciascuna delle associazioni monitorate nel corso del progetto. Schede informative nelle quali è possibile trovare i contatti delle associazioni nonché una breve descrizione relativa alle finalità, alle attività e alle problematiche della realtà in oggetto, così come descritte dai propri responsabili. Per ciascuna associazione sono altresì riportate alcune brevi note a cura del gruppo di ricerca.

La quinta parte comprende i due studi di caso.

In appendice, sono riportati invece il testo del questionario e della traccia di intervista utilizzati nel corso della ricerca. Chiude il Rapporto una breve bibliografia relativa al tema dell'associazionismo immigrato.

PARTE PRIMA

LE ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE: POTENZIALITÀ E LIMITI DI UN SOGGETTO²

1. Introduzione

Malgrado manchi ancora uno studio di respiro nazionale sul fenomeno³, assenza che ci impedisce di quantificare con esattezza la diffusione sul territorio italiano di queste realtà, negli ultimi anni si sono moltiplicate in Italia le indagini dedicate alle associazioni di immigrati. Fra queste possiamo citare i lavori di Caponio (2005), Mantovan (2007), Pizzolati (2007), Camozzi (2008), Pepe (2009), Bertani (2010), a cui vanno aggiunti gli ormai numerosi studi focalizzati soprattutto sulla realtà lombarda promossi dalla Fondazione Ismu e dall'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, curati da Caselli (2006, 2008, 2010, 2011a) e da Caselli e Grandi (2010, 2011).

I motivi che giustificano la crescente attenzione al fenomeno sono molteplici. Tra questi si può segnalare, in primo luogo, il continuo aumento del numero dei cittadini stranieri presenti in Italia, fenomeno a cui si lega l'emergere o l'accentuarsi di problemi connessi all'integrazione di questi stessi soggetti all'interno della società di accoglienza: problemi spesso particolarmente enfatizzati nel dibattito pubblico e politico. In un tale contesto, appare più che comprensibile la ricerca e l'urgenza di individuare tutti quegli attori e quegli elementi capaci di contribuire a una pacifica e ordinata convivenza dei diversi gruppi e delle diverse culture presenti sul territorio nazionale, in particolare in ambito locale. A questo proposito, è opinione diffusa (Caselli, 2008) che le associazioni di migranti possano giocare un ruolo molto rilevante in tal senso, ponendosi come soggetti capaci di mediare e di creare un canale privilegiato di comunicazione fra le istituzioni e le comunità migranti di cui queste stesse associazioni sono espressione. Non a caso, la richiesta di maggiore conoscenza del mondo delle associazioni di immigrati viene sovente, anche in una prospettiva di possibili azioni di supporto a questo stesso mondo, proprio dalle istituzioni presenti sul territorio, come peraltro testimoniato anche dal presente rapporto di ricerca.

Il secondo elemento che giustifica l'attenzione nei confronti dell'associazionismo degli immigrati è legato alla riflessione sui temi della partecipazione. In tal senso le associazioni di immigrati meritano interesse in quanto parte di quella società civile che molti pensano o auspicano possa contribuire a rigenerare la vita democratica nelle società

² In questa parte del rapporto di ricerca sono in parte riproposti, con alcuni adattamenti, passaggi di contributi già pubblicati o in corso di pubblicazione a firma di Marco Caselli (2011a, 2011b).

³ Con la parziale eccezione della ricerca su base multilocale di Vicentini e Fava (2001).

avanzate. Questo in un periodo di turbolenza della vita politica, dovuto sia alla crisi dei modelli tradizionali di partecipazione e rappresentanza sia all'apertura di scenari inediti, quali quelli legati al processo di unificazione europea e alla, appunto, ridefinizione del tessuto sociale a seguito dei flussi migratori internazionali e transnazionali (Cesareo, Introini, 2008).

Il terzo elemento da considerare è poi, da ultimo, la crescita in termini quantitativi del fenomeno studiato, a cui si dedica maggiore attenzione anche per il semplice fatto di essere diventato sempre più presente e visibile. L'associazionismo dei migranti è, infatti, in Italia, una realtà in espansione, che reclama e cerca di costruire sempre più spazi di visibilità e di partecipazione.

2. Breve storia dell'associazionismo immigrato

Volendo fare un cenno alla storia dell'associazionismo immigrato in Italia, è possibile utilizzare la periodizzazione proposta da Carchedi (2000) e accettata da tutti gli studi citati in precedenza. Secondo tale proposta, la prima fase del fenomeno, definita *pionieristica*, si sviluppa in Italia tra gli anni '70 del Ventesimo secolo e la prima metà degli anni '80. In questa fase le associazioni di immigrati sono costituite soprattutto da studenti e da rifugiati e sono caratterizzate da un marcato orientamento, in chiave politica, verso il paese di origine.

La seconda fase, quella del *riconoscimento e della visibilità*, copre la seconda metà degli anni '80. In questo periodo, l'attenzione delle associazioni si sposta in maniera decisa verso le condizioni e i problemi della popolazione immigrata presente in Italia.

La prima metà degli anni '90 registra un significativo sviluppo del fenomeno. È la fase della *partecipazione attiva e del protagonismo sociale*, detta anche "l'età dell'oro" dell'associazionismo immigrato in Italia (Frisullo, 2002; Camozzi, 2008: 34); fase che vede il riconoscimento delle associazioni di immigrati da parte della legislazione nazionale⁴, la nascita di alcuni coordinamenti fra queste realtà nonché il tentativo, da parte del legislatore e delle istituzioni locali, di coinvolgere i migranti nella definizione delle politiche sull'immigrazione attraverso il sistema delle consulte; sistema che non di rado vede la partecipazione diretta o indiretta delle associazioni nel processo di composizione delle stesse.

A questo periodo, di grande entusiasmo e carico di prospettive circa la partecipazione dei migranti alla vita pubblica attraverso le associazioni, segue una fase di *ripiegamento*, che dalla seconda metà degli anni '90 si protrae grosso modo sino a oggi. È una fase caratterizzata dalla profonda disillusione circa le possibilità, da parte dei migranti, di

⁴ In particolare, come segnalato da Pizzolati (2007: 39), la legge n. 39/1990, che permette alle Regioni di fornire un sostegno economico alle associazioni di immigrati.

incidere sull'andamento della vita pubblica attraverso lo strumento associativo; disillusione legata soprattutto al sostanziale fallimento del sistema delle consulte. In questa fase, le associazioni sembrano allora riorientarsi e, appunto, ripiegarsi, verso attività di servizio nei confronti delle rispettive comunità immigrate o verso iniziative di carattere culturale.

Più recentemente, tuttavia, è forse ipotizzabile l'apertura di una nuova fase, che potremmo definire *dell'espansione e della riemersione*. Non solo, infatti, a seguito dell'incremento della popolazione straniera residente sul territorio nazionale, diventa ormai possibile individuare un grandissimo numero di associazioni di immigrati, afferenti a pressoché tutte le nazionalità presenti in Italia; ma è anche possibile riscontrare un rinnovato interesse, da parte delle istituzioni soprattutto locali, verso le associazioni stesse. Rinnovato interesse che si giustifica alla luce del tentativo, da parte appunto delle istituzioni, di trovare interlocutori che permettano loro di entrare in contatto con le diverse comunità immigrate presenti sul territorio, al fine di definire – ma anche di comunicare – con maggiore precisione ed efficacia le proprie politiche di integrazione.

3. Le associazioni di immigrati come strumento per l'integrazione

Come detto, la crescente attenzione dedicata da ricercatori, amministratori pubblici e altri soggetti – per esempio realtà del terzo settore – alle associazioni di immigrati trova giustificazione soprattutto nella convinzione che queste ultime possano costituire un importante e per certi aspetti insostituibile strumento per l'integrazione dei cittadini stranieri. Ruolo che può essere giocato sia attraverso la realizzazione di progetti specifici sia stimolando, come segnalato nel paragrafo introduttivo, la partecipazione degli immigrati alla vita pubblica della società di accoglienza.

Tuttavia, tra le possibili funzioni specifiche di cui potrebbe farsi carico l'associazionismo degli immigrati – e rispetto alla quale i soggetti a diverso titolo coinvolti nei processi di integrazione nutrono le aspettative maggiori – è quello di mediazione fra le popolazioni immigrate e le istituzioni della società di accoglienza. Non sempre, infatti, le istituzioni locali riescono a far passare direttamente le proprie comunicazioni ai migranti né, viceversa, questi ultimi riescono ad accedere alle informazioni di cui necessiterebbero o a far sentire la propria voce per segnalare problemi e bisogni della più svariata natura. Le associazioni, per parte loro, ben conoscendo i codici e i canali culturali e comunicativi delle popolazioni immigrate e, al tempo stesso, riuscendo ad assumere una maggiore visibilità rispetto ai singoli migranti o a collettività non organizzate e avendo la possibilità di accumulare esperienza, e quindi *know how*, nei rapporti con le istituzioni, hanno invece la possibilità di rendere tale relazione – quella fra immigrati e istituzioni locali – possibile.

Se l'integrazione è effettivamente uno degli obiettivi verso cui si orienta esplicitamente una buona parte delle associazioni presenti sul territorio, occorre però sottolineare come l'integrazione a cui queste realtà ambiscono e di cui cercano di farsi portatrici è qualcosa di molto lontano dal concetto di assimilazione. Le associazioni di immigrati, nel favorire l'inserimento dei propri associati nella società locale, non rinunciano infatti alla propria specifica identità culturale, che anzi viene sovente promossa anche attraverso attività di scambio e incontro con la popolazione autoctona. Le associazioni di immigranti possono allora diventare veicolo di integrazione nel momento in cui questa viene intesa quale incontro pacifico fra culture differenti, e possono rappresentare un ponte che mette in collegamento le società di provenienza degli immigrati con la società italiana. In tal senso, difesa della propria identità culturale e integrazione costituiscono due obiettivi tra cui non esiste incompatibilità e che infatti, come testimoniato dalle ricerche condotte dalla Fondazione Ismu in ambito lombardo, vengono spesso perseguite simultaneamente dalle associazioni di immigrati.

4. Limiti e criticità (1): la fragilità delle associazioni di immigrati

Le potenzialità descritte nel paragrafo precedente sono tuttavia ben lungi dall'essersi pienamente concretizzate. Le associazioni di immigrati si presentano infatti, nella maggior parte dei casi, come realtà molto fragili innanzitutto dal punto di vista organizzativo, e pertanto scarsamente capaci di portare avanti con continuità progetti di ampio respiro e impegnativi in termini sia finanziari sia di risorse umane. L'esperienza maturata dalla Fondazione Ismu in questo ambito di ricerca ci permette di sapere che i responsabili di queste realtà tendono in genere a ricondurre tale fragilità alla mancanza di risorse economiche e alla mancanza o inadeguatezza di una sede operativa: fattori che, a livello lombardo, in oltre il 60% dei casi vengono segnalati quali principali problemi delle associazioni stesse. Da osservatori esterni possiamo però sospettare che tali elementi siano più conseguenza che non causa della fragilità delle associazioni.

Fragilità che invece va individuata in altri elementi. Il primo di questi è la natura spesso altamente personalistica delle associazioni di immigrati. Associazioni le cui fortune risultano pertanto legate indissolubilmente agli alti e bassi dell'esperienza migratoria del proprio promotore: in tal senso non sono rari i casi di associazioni che hanno cessato la propria esistenza nel momento in cui il presidente ha fatto ritorno al paese di origine o ha sviluppato altri interessi. Strettamente connesso a questo elemento vi è poi la forte frammentazione, a cui si associano non di rado tensioni e ostilità intestine, che attraversa la presenza immigrata su di un dato territorio e, non di rado, anche un singolo gruppo etnico-nazionale. A questo proposito va allora rilevato come molto spesso – in tre casi su quattro a

livello lombardo – le associazioni di immigrati si caratterizzano per una forte connotazione di tipo etnico, essendo chiaramente riconducibili a un singolo gruppo (o addirittura sottogruppo) nazionale⁵. Si tratta, questo, sotto alcuni aspetti, di un ulteriore elemento di fragilità, in quanto preclude la possibilità di dare vita a realtà che, potendo attingere a un maggior numero di potenziali aderenti e quindi di competenze, siano più solide da un punto di vista organizzativo. Anche per tale ragione, soggetti di tipo multietnico potrebbero in modo più efficace e probabilmente anche più autorevole affrontare quelle che sono problematiche condivise da tutti i cittadini immigrati a prescindere dalla propria origine.

Peraltro, questa incapacità a dar vita ad aggregazioni che sappiano andare oltre le diversità e le divisioni esistenti fra etnie differenti non deve stupire, se solo si pensa come anche i singoli gruppi nazionali siano soltanto di rado in grado di esprimere associazioni capaci di dare voce al gruppo stesso nella sua interezza. Come si avrà modo di evidenziare anche nel prossimo paragrafo, infatti, le associazioni sono spesso un canale che rende manifeste le tensioni che attraversano i migranti di una medesima nazionalità e attraverso il quale i promotori delle associazioni competono per acquisire visibilità e posizioni di leadership fra i propri connazionali.

Da ultimo, fra i fattori di fragilità va segnalata anche la forte e diffusa presenza sul territorio di associazioni italiane, per esempio di tipo sindacale o religioso, che si occupano dei problemi dei migranti e che, in virtù della propria solidità organizzativa, vengono preferite come partner dalle istituzioni locali nel momento in cui queste ultime desiderano attuare interventi a favore delle popolazioni immigrate. Partnership che invece costituirebbe, per le associazioni di migranti, una straordinaria occasione per acquisire competenze e solidità organizzativa (Zanfrini 1997; Danese 2001; Caponio 2005).

5. Limiti e criticità (2): il problema della rappresentatività e il rapporto con le istituzioni

Quanto appena detto ci introduce a quella che è una seconda problematica che investe il mondo delle associazioni di immigrati, vale a dire il rapporto esistente tra queste realtà e le istituzioni locali. Nodo assolutamente cruciale in quanto, come segnalato in precedenza, è proprio nella capacità e possibilità delle associazioni di porsi quale canale di mediazione tra

⁵ Tra i motivi che possono giustificare questa caratteristica delle associazioni di immigrati si può innanzitutto segnalare come l'esperienza della migrazione e in particolare il fatto di risiedere in un paese straniero tenda ad accentuare l'identità etnica dei migranti (Moya 2005: 839) e a far emergere un bisogno di coesione sviluppato anche, talvolta, in contrapposizione rispetto ad altri gruppi etnici alloctoni (Schrover, Vermeulen 2005: 826). Inoltre non può essere trascurato il ruolo che le reti familiari, di amicizia e di conoscenza, etnicamente connotate, hanno nello stimolare e indirizzare i flussi migratori (Zanfrini 2007: 99-103; Wilson 1992): questo fa sì che l'immigrato, sin dal momento del suo arrivo nel paese di destinazione, si trovi inserito in una rete di rapporti e di relazioni, etnicamente caratterizzate, che molto spesso costituiscono il punto di partenza di esperienze associative.

le istituzioni stesse e i singoli immigrati che si giocano gran parte delle potenzialità delle associazioni stesse quali strumento per l'integrazione. A proposito occorre segnalare che se, come poco sopra segnalato, per lungo tempo le istituzioni locali hanno preferito interfacciarsi con le numerose associazioni *per* gli immigrati presenti sul territorio, oggi emerge da parte di queste stesse istituzioni la necessità di stringere rapporti anche con le associazioni *di* immigrati.

I motivi che giustificano tale nuovo orientamento verso le associazioni di immigrati vanno appunto cercati nella necessità di individuare migliori canali di comunicazione con le comunità straniere presenti sul territorio. Ma vanno cercati anche nella convinzione che realizzare politiche per l'integrazione in un regime di partnership con le associazioni di immigrati possa rendere maggiormente efficaci e soprattutto legittimare queste stesse politiche.

Tuttavia, l'impressione generale che il ricercatore può sviluppare osservando la dinamica dei rapporti fra associazioni di immigrati e istituzioni locali è che queste ultime si rivolgano alle prime facendo riferimento a un'immagine ideale delle associazioni di immigrati, facendo cioè riferimento più a quelle che sono le loro potenzialità che a quelle che sono le loro effettive e attuali capacità e possibilità. Si tratta, peraltro, di una situazione che non va valutata unicamente in termini negativi, in quanto potrebbe costituire uno stimolo e un'opportunità per il consolidamento delle associazioni di immigrati, per far sì che le potenzialità di cui si è detto possano tradursi in realtà. Questo però a patto che le istituzioni siano consapevoli dei limiti delle associazioni di immigrati e siano disposte a farsi carico di percorsi di sostegno e soprattutto di accompagnamento nei confronti delle associazioni stesse.

Al di là di questo primo elemento critico, la ricerca da parte delle istituzioni locali di associazioni di immigrati che, con il proprio contributo alle politiche di integrazione proposte e messe in atto, possano favorire l'efficacia e la legittimazione di tali politiche, si scontra inoltre con la difficoltà di riconoscere, tra tutte quelle presenti sul territorio, le associazioni di immigrati maggiormente rappresentative delle rispettive comunità di riferimento. Obiettivo delle istituzioni locali è, infatti, quello di trovare, per ciascuna nazionalità, un'associazione che possa costituire l'interfaccia unico e autorevole delle istituzioni stesse con i cittadini di quella medesima nazionalità. Obiettivo che tuttavia si scontra da un lato con la difficoltà, per un osservatore esterno, di individuare associazioni che abbiano una tale caratteristica e, soprattutto, con il fatto che per molte etnie non esistano associazioni di questo tipo. In particolare, in un tale contesto, è il concetto di rappresentatività a risultare alquanto fragile e problematico, perché fragile e problematico è, in riferimento alla presenza immigrata, il concetto stesso di comunità. Gli stranieri che, residenti in un certo ambito locale, condividono la medesima nazionalità, molto spesso non costituiscono affatto una comunità. Sovente, infatti, i gruppi etnici e nazionali presenti in un

dato territorio – in particolare quelli più numerosi e quindi più significativi dal punto di vista delle istituzioni locali – sono frammentati al proprio interno e attraversati da tensioni di diversa natura che si riflettono anche nelle associazioni espressione di quella medesima etnia. A questo si aggiunga il fatto, già ricordato in precedenza, che le associazioni di immigrati sono spesso lo strumento attraverso cui alcuni esponenti delle diverse comunità nazionali cercano di consolidare o costruire la propria leadership all'interno di queste stesse comunità, in genere in competizione con altri aspiranti leader e le rispettive associazioni. Queste tensioni rischiano peraltro di essere ulteriormente alimentate proprio dai tentativi delle amministrazioni pubbliche di individuare dei referenti a livello associativo. Poter vantare un rapporto di collaborazione con l'istituzione locale è infatti, per i leader delle associazioni, un elemento che contribuisce non poco a legittimare le proprie pretese di leadership all'interno delle rispettive comunità nazionali.

A quanto detto si può aggiungere come il tentativo da parte delle istituzioni locali di trovare fra le associazioni di immigrati i genuini rappresentanti delle diverse nazionalità presenti sul territorio sembri avere un duplice effetto. Da un lato, tale tentativo contribuisce a rafforzare la già ricordata tendenza, da parte dei migranti, a dare vita ad associazioni caratterizzate da una ben determinata connotazione etnica. Dall'altro lato, però, il problema dell'individuazione di interlocutori credibili e rappresentativi potrebbe essere al tempo stesso lo stimolo decisivo per la nascita e il consolidamento di reti di associazioni di immigrati riconducibili a etnie differenti, reti di cui esistono già alcune esperienze significative. Sul territorio lombardo, per esempio, si può ricordare il caso del Comitato Proposta Milano Aperta⁶, rete che coinvolge oltre quaranta tra associazioni di immigrati – riconducibili alle più diverse nazionalità – e altre realtà del terzo settore impegnate sui temi dell'integrazione e della promozione sociale dei cittadini stranieri. Milano Aperta è già stata coinvolta a più riprese e in forme diverse in iniziative promosse soprattutto dall'amministrazione comunale del capoluogo lombardo.

Col tempo, tali reti potrebbero diventare interlocutori privilegiati per le istituzioni locali, le quali, a loro volta, potrebbero di fatto, con la loro attenzione per queste realtà, incentivare il diffondersi e il consolidarsi di esperienze di siffatta natura. Doversi rapportare con gli esponenti di una rete di associazioni di immigrati è infatti, per le istituzioni, molto più agevole che non entrare in relazione con gli esponenti di tante singole associazioni. Inoltre, un elemento che potrebbe spingere le istituzioni locali a prediligere il rapporto con le reti e i coordinamenti di associazioni è proprio la consapevolezza dell'esistenza di quel problema di rappresentatività di cui si è appena detto. La capacità di coordinarsi con altre realtà associative, espressione di gruppi nazionali e sovente di interessi differenti dai propri costituirebbe infatti, agli occhi delle istituzioni, una prova della solidità e della credibilità

⁶

Per un approfondimento si veda il sito www.milanoaperta.it

delle associazioni coinvolte in queste reti nonché di una almeno minima capacità progettuale.

6. Le associazioni di immigrati come ponte tra l'Italia e il mondo: transnazionalismo e cosviluppo

A conclusione di questa sezione si può ancora segnalare come, ferme restando le criticità testé evidenziate, le associazioni di immigrati non solo possono costituire un importante canale di collegamento e di intermediazione fra soggetti che operano all'interno della società locale, ma possono altresì contribuire a creare e mantenere legami tra l'Italia e i paesi di origine dei propri associati.

Legami innanzitutto culturali e identitari, nei quali sono coinvolti tanto cittadini immigrati – che grazie al ruolo delle associazioni possono vivere una sorta di doppia presenza, tra l'Italia e il paese di origine – quanto cittadini italiani. Questi ultimi potrebbero infatti essere, e talvolta sono, coinvolti in percorsi di conoscenza delle culture di cui sono portatori gli immigrati presenti sul territorio, anche attraverso iniziative dalla forte valenza simbolica, come nel caso delle esperienze di turismo sostenibile promosse da una delle associazioni incontrate nella realizzazione di questo progetto di ricerca⁷.

Le associazioni di immigrati, talvolta, si fanno poi promotrici di scambi di natura commerciale tra l'Italia e i paesi di origine dei propri associati, creando opportunità di lavoro in entrambi i contesti; opportunità che possono aprirsi anche per i cittadini italiani.

Le associazioni di immigrati, infine, in un numero di casi abbastanza significativo, si adoperano per la realizzazione di progetti di cooperazione internazionale, in genere orientati verso il paese o i paesi di origine dei propri associati. Progetti per la realizzazione dei quali sono già state, in alcuni casi, capaci di realizzare partnership con le istituzioni locali italiane, nell'ottica di quello che viene definito cosviluppo (Cesareo, 2009; Østergaard-Nielsen, 2009). La tensione progettuale verso il proprio paese di origine è stata cioè un'ulteriore occasione per creare rapporti significativi e strutturati con il paese in cui sono ospiti e con le sue istituzioni.

A proposito di quanto detto sinora in questo paragrafo, va segnalato come le forme di scambio sopra descritte fra l'Italia e i paesi di origine degli immigrati non siano fra loro alternative ma vadano spesso a sovrapporsi e a rafforzarsi vicendevolmente: per esempio, l'avvio di un progetto di cosviluppo potrebbe essere accompagnato dalla creazione di legami di mutua conoscenza nonché costituire l'occasione per l'avvio di rapporti di tipo commerciale. Ma va altresì segnalato come, ancora una volta, la possibilità che si vengano a

⁷ Il riferimento è all'Associazione Senegalese Sunugal.

creare tali legami – malgrado l'esistenza di alcune significative eccezioni – è qualcosa che riguarda per il momento più le potenzialità che non l'effettiva realtà delle associazioni di immigrati presenti nel nostro paese.

PARTE SECONDA

LE ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI IN PROVINCIA DI MILANO

1. Introduzione

In questa parte viene offerto un quadro complessivo della realtà delle associazioni di immigrati presenti nella provincia di Milano, area di attenzione del presente Rapporto di ricerca. I dati sono quelli raccolti attraverso la rilevazione condotta dall'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, di cui si è già detto e di cui, nell'Introduzione, sono già stati evidenziati i limiti in termini di rappresentatività. I dati complessivi a livello regionale sono invece disponibili nel volume curato da Caselli e Grandi (2011).

2. Il profilo delle associazioni

A metà gennaio 2011, risultavano presenti sul territorio della provincia di Milano 136 associazioni, di cui 110, pari all'80,9%, situate nel capoluogo. Di queste 136, soltanto 10 sono gruppi di natura informale. Tra le realtà formalmente costituite si contano 4 cooperative sociali, 2 fondazioni e 2 coordinamenti di associazioni. Quattro associazioni dichiarano inoltre la natura di Ong, mentre 34 – pari a esattamente un quarto della popolazione censita – sono riconosciute come Onlus. La quasi totalità delle associazioni – 130, quindi anche alcune fra quelle di natura informale – ha inoltre un proprio statuto.

A fronte di un mondo, quello dell'associazionismo, che viene spesso e per molti aspetti a ragione descritto come caratterizzato da un forte livello di instabilità, il fatto che un così alto numero di realtà abbia provveduto alla formalizzazione della propria costituzione è un primo piccolo indizio che può far sospettare un progressivo consolidamento di questo stesso mondo. Un altro indizio in tal senso emerge dalla lettura della tabella 1, che mostra come quasi due terzi delle associazioni di immigrati (il 63,2%) sia ormai attivo da oltre cinque anni e poco meno di un terzo di esse (il 31,6%) abbia un'esperienza addirittura decennale. Un numero tutt'altro che trascurabile di associazioni di immigrati sta quindi diventando una presenza stabile in questo contesto territoriale. Stabilità che costituisce un requisito indispensabile per poter immaginare l'avvio o il consolidarsi di progetti significativi di collaborazione con le istituzioni e altre realtà locali.

Tab. 1 – Anni di vita delle associazioni. Valori assoluti e percentuali		
	n.	%
0 – 1	8	5,9
2 – 3	22	16,2
4 – 5	20	14,7
6 – 9	43	31,6
10 – 14	21	15,4
15 e più	22	16,2
<i>Totale</i>	<i>136</i>	<i>100,0</i>

Peraltro, sempre la tabella 1 ci restituisce l'immagine di una realtà in continuo sviluppo, con 8 associazioni (il 5,9%) che hanno visto la luce negli ultimi dodici mesi. La presenza di tali realtà di nuova istituzione, il cui futuro si presenta peraltro non privo di incertezze, non deve tuttavia far dimenticare come molte altre associazioni – seppure in un numero a oggi non ancora quantificabile – abbiano negli ultimi anni visto esaurirsi la propria attività; il tutto a testimonianza di un'effervescenza che sembra essere uno dei tratti maggiormente distintivi della realtà dell'associazionismo immigrato.

Particolarmente interessanti sono i dati riportati dalla tabella 2, che mostra come le associazioni di immigrati siano nella grande maggioranza dei casi contraddistinte da una chiara connotazione di tipo etnico, fattore già messo in evidenza nella parte precedente di questo Rapporto. Oltre tre quarti di esse (il 77,2%), infatti, sono costituite da immigrati appartenenti a un'unica nazionalità (46,3%) o da più nazionalità ma con una prevalente (30,9%). Una situazione, questa, che come già evidenziato sembra giustificare i tentativi delle istituzioni di appoggiarsi alle associazioni di immigrati per entrare in contatto con gli appartenenti a specifici gruppi nazionali. Tentativi che tuttavia appaiono destinati a scontrarsi con il già menzionato problema della effettiva rappresentatività delle associazioni stesse nonché con la conflittualità presente o potenziale fra associazioni diverse riconducibili al medesimo gruppo nazionale.

Tab. 2 – Nazionalità degli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali		
	n.	%
Tutti o quasi della stessa nazionalità	63	46,3
Una nazionalità prevalente	42	30,9
Nessuna nazionalità prevalente	31	22,8
<i>Totale</i>	<i>136</i>	<i>100,0</i>

Focalizzando l'attenzione sulle associazioni, come detto la maggioranza, caratterizzate da una marcata impronta di tipo etnico nazionale, la tabella 3 mostra come il 9,5% di esse sia riconducibile a paesi dell'Europa orientale, il 25,7% a paesi dell'Asia, il 36,2% a paesi dell'America Latina, l'11,4% a paesi del Nord Africa e del bacino del Mediterraneo e il 17,1% agli altri paesi africani.

Tab. 3–Nazionalità degli aderenti alle associazioni: area territoriale di provenienza. Valori assoluti e percentuali		
	n.	%
Est Europa	10	9,5
Asia	27	25,7
America Latina	38	36,2
Nord Africa	12	11,4
Altri Africa	18	17,1
<i>Totale</i>	<i>105</i>	<i>100,0</i>

Tab. 4 – Nazionalità degli aderenti alle associazioni: principali paesi di provenienza. Valori assoluti	
	n.
Perù	20
Filippine	13
Cina	8
Ecuador	8
Eritrea ed Etiopia	4
Albania	3
Egitto	3
Marocco	3
Senegal	3
Sri Lanka	3

Aumentando il dettaglio dell'informazione, si può a questo proposito aggiungere che i paesi di origine dai cui cittadini scaturiscono un maggior numero di associazioni di immigrati sono, nell'ordine, come riportato dalla tabella 4, Perù (20 associazioni), Filippine (13), Cina (8), Ecuador (8), Eritrea ed Etiopia (4)⁸, Albania (3), Egitto (3), Marocco (3), Senegal (3) e Sri Lanka (3). Alla luce di questo elenco, è interessante notare come non esista

⁸ In particolare sono state censite due associazioni di eritrei e due associazione miste di etiopici ed eritrei.

una netta corrispondenza fra numero di presenze – in termini di cittadini – fatto registrare dalle diverse nazionalità sul territorio provinciale da un lato e, dall’altro, il numero di associazioni espresse da queste medesime nazionalità. Se infatti peruviani, filippini, cinesi e ecuadoriani – ai primi quattro posti per numero di associazioni presenti in provincia – sono rispettivamente il quarto, il terzo, il sesto e il quinto gruppo nazionale più diffuso in provincia, le due nazionalità maggiormente presenti, vale a dire egiziani e rumeni, esprimono soltanto tre associazioni la prima e due la seconda⁹.

I diversi gruppi nazionali fanno dunque registrare una diversa propensione nei confronti dell’associazionismo. Non bisogna tuttavia commettere l’errore di ritenere che un maggior numero di associazioni corrisponda necessariamente a un maggiore e migliore livello di partecipazione associativa: il moltiplicarsi delle associazioni potrebbe infatti anche essere il sintomo di una spiccata frammentazione e dell’incapacità di dar vita a realtà capaci di catalizzare una partecipazione e un consenso sufficientemente larghi all’interno di una determinata comunità immigrata.

Rispetto a quello che è il profilo generale delle associazioni, si può ancora segnalare come la maggior parte di esse (l’83,1%), al di là della possibile connotazione nazionale di cui si è appena detto, vedano la partecipazione anche di cittadini italiani. Le associazioni sono dunque, frequentemente, un punto d’incontro tra i migranti e gli abitanti della società di accoglienza, venendo così a costituire di per se stesse, al di là delle proprie attività, degli interessanti laboratori di scambio culturale e di integrazione. Ancora, soltanto l’11,8% delle associazioni utilizza personale retribuito – e questo è un indicatore della fragilità che ancora contraddistingue l’associazionismo degli immigrati – mentre poco meno della metà di esse (il 44,1%) è dotato di un proprio sito Internet o di una propria pagina web.

3. Le attività e gli obiettivi

Passando ora all’analisi delle attività promosse dalle associazioni degli immigrati, la tabella 5 mostra come in poco più della metà dei casi queste siano rivolte esclusivamente (22,4%) o prevalentemente (29,1%) ai migranti di una specifica nazionalità. Nella metà dei casi, dunque, le associazioni di immigrati non sono etnicamente connotate soltanto per quanto riguarda la propria composizione ma anche per quanto riguarda il target delle proprie attività e proposte. Va peraltro sottolineato, confrontando questi dati con quelli riportati nella tabella 2, come la connotazione etnico nazionale sia decisamente meno frequente – seppure ancora maggioritaria – quando si parla di attività rispetto a quando si parla di

⁹ I dati sulla presenza immigrata, regolare e irregolare, presenti nelle diverse province lombarde sono contenute nei rapporti annuali dell’Osservatorio Regionale per l’Integrazione e la Multietnicità, scaricabili gratuitamente dal sito www.orimregionelombardia.it

composizione delle associazioni stesse. Detto diversamente, circa un quarto delle associazioni censite hanno una chiara connotazione etnico nazionale per quanto riguarda la propria composizione ma propongono iniziative e attività aperte a tutti i migranti. Si può inoltre aggiungere come, anche al di là dell'orientamento privilegiato verso un particolare gruppo nazionale, la grande maggioranza delle associazioni (82,4%) dichiara che le proprie iniziative vengono rivolte anche a cittadini italiani.

Tab. 5 – Nazionalità dei migranti cui sono rivolte le attività delle associazioni. Valori assoluti e percentuali		
	n.	%
Tutti o quasi della stessa nazionalità	30	22,4
Una nazionalità prevalente	39	29,1
Nessuna nazionalità prevalente	65	48,5
<i>Totale</i>	<i>134</i>	<i>100,0</i>
<i>2 casi mancanti</i>		

Prendendo in considerazione simultaneamente le informazioni relative alla nazionalità degli aderenti e dei soggetti a cui sono rivolte le iniziative delle associazioni nonché quelle relative alla eventuale presenza di persone italiane tra gli stessi aderenti o i destinatari delle attività, è possibile individuare 11 associazioni (su 136, pari all'8,1%) che risultano del tutto chiuse all'interno di una specifica comunità nazionale, senza alcuna apertura – in relazione alle variabili di cui si è detto – nei confronti di altri migranti o di cittadini italiani. Di queste 11 associazioni, ben 9 fanno riferimento a paesi asiatici (le Filippine in 6 casi, la Cina in 2 casi e lo Sri Lanka nel caso restante), 1 a un paese latinoamericano (il Perù) e 1 a un paese dell'Africa subsahariana (il Senegal). Si tratta, comunque, di un dato verosimilmente sottostimato, dal momento che è probabile che le associazioni rigidamente chiuse all'interno di un determinato gruppo nazionale (o addirittura sub nazionale) siano anche le meno propense ad acquisire visibilità nell'ambito di un progetto di ricerca quale quello di cui si dà conto in queste pagine.

La tabella 6 riporta invece i dati relativi all'ambito territoriale delle attività promosse dalle associazioni. A questo proposito si può segnalare come in poco più della metà dei casi (il 51,9%), tale ambito sia di tipo locale, non andando oltre quelli che sono i confini provinciali. Si conta però, al tempo stesso, anche una quota significativa, pari al 43,0%, di realtà che operano a livello regionale (20,0%) o sovraregionale (23,0%). Si tratta, quest'ultimo, di un dato che supera di circa dieci punti percentuali quello registrato sul territorio lombardo, il che non stupisce, apparendo abbastanza comprensibile che un'associazione di respiro regionale o addirittura sovraregionale abbia la sua sede a Milano.

I dati relativi all'ambito di attività delle associazioni vanno però integrati con l'informazione che ci dice come la maggior parte delle associazioni di immigrati (il 61,8%), comprese quindi alcune di quelle che in Italia operano a livello esclusivamente comunale, dichiarino che le proprie attività sono orientate anche verso l'estero, in genere verso il paese o i paesi di origine dei migranti che ne fanno parte.

Tab. 6 – Ambito territoriale delle attività delle associazioni. Valori assoluti e percentuali		
	n.	%
Comune	44	32,6
Alcuni comuni	10	7,4
Provincia	16	11,9
Alcune province	6	4,4
Lombardia	27	20,0
Lombardia e altre regioni	31	23,0
Altro	1	0,7
<i>Totale</i>	<i>135</i>	<i>100,0</i>
<i>1 caso mancante</i>		

Focalizzando ora l'attenzione su quelli che sono gli obiettivi delle associazioni di immigrati¹⁰, riportati nella tabella 7, va segnalato come quello maggiormente ricorrente – dichiarato nel 46,7% dei casi – sia la promozione dell'integrazione dei migranti all'interno della società italiana. Un dato che, come segnalato nella parte precedente del presente Rapporto, collima con quelle che sono le aspettative oggi rivolte al mondo dell'associazionismo degli immigrati. Altri obiettivi dichiarati con particolare frequenza dalle associazioni di immigrati sono la prestazione di servizi o aiuti ai migranti (32,6%) e lo scambio fra culture nella prospettiva di una convivenza pacifica (28,1%).

A questi obiettivi, orientati complessivamente al migliore inserimento possibile dei cittadini stranieri nella società italiana e alla convivenza pacifica tra popolazioni autoctone e immigrati, se ne affiancano poi altri rivolti più propriamente a quelli che sono i paesi di origine degli immigrati stessi. Dato, questo, che ci aiuta a comprendere come i rapporti con i paesi stranieri dichiarati – come segnalato poco sopra – da oltre metà delle associazioni presenti sul territorio possano configurarsi. In particolare, il 36,6% delle associazioni dichiara che tra i propri obiettivi vi è la promozione della cultura del paese di origine e della propria identità culturale, ma soprattutto oltre un quarto delle associazioni (il 26,1%)

¹⁰ Si sottolinea come gli obiettivi delle associazioni siano stati indagati attraverso la somministrazione di una domanda a risposta aperta, che non prevedeva cioè alternative di risposta prefissate. Questo per evitare di orientare artificialmente le risposte ottenute.

afferma che tra i propri obiettivi vi è la realizzazione di progetti di cooperazione internazionale. Si tratta, quest'ultimo, di un dato particolarmente interessante, dal momento che le istituzioni locali italiane così come molte organizzazioni, anche in questo caso italiane, riconducibili alla galassia del terzo settore, cercano con sempre maggiore insistenza di coinvolgere, nella realizzazione di progetti di cooperazione internazionale, realtà riconducibili al paese destinatario del progetto stesso, nella prospettiva di quello che, come già richiamato nella parte precedente del Rapporto, viene oggi indicato con il termine di cosviluppo.

Tab. 7 – Principali obiettivi delle associazioni. Valori assoluti e percentuali		
	n.	%
Integrazione, inserimento nella società italiana	63	46,7
Promozione della cultura e dell'identità del paese di origine	48	35,6
Solidarietà, fornire servizi o aiuti ai migranti	44	32,6
Scambio, mediazione fra culture; convivenza pacifica	38	28,1
Cooperazione internazionale	28	20,7
Aggregazione, attività sportive	19	14,1
Tutela dei diritti, supporto legale	17	12,6
Attività formative per i migranti, di conoscenza realtà italiana	9	6,7
Creare rapporti, organizzare la propria comunità immigrata	9	6,7
Partecipazione, realizzazione campagne, contributo per società migliore	8	5,9
Avere rapporti con le istituzioni, rappresentare la propria comunità	8	5,9
Promozione di attività culturali	7	5,2
Far conoscere, sensibilizzare verso il paese di origine	6	4,4
Insegnamento della lingua italiana	4	3,0
Insegnamento della lingua del paese di origine	4	3,0
Favorire il rapporto dei migranti con le istituzioni	2	1,5
Sensibilizzare verso la condizione dei migranti	2	1,5
Auto aiuto, solidarietà tra associati	1	0,7
Formazione professionale	1	0,7
Altro	19	14,1
1 caso mancante. La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.		

Complessivamente, dunque, il quadro che emerge è quello di associazioni che orientano la propria attività ora verso il supporto dei migranti presenti in Italia, ora verso la promozione di iniziative culturali e di impegno civile in senso lato, ora verso la cooperazione e il

supporto nei confronti dei paesi di origine dei migranti. Tre macro obiettivi che peraltro non risultano tra loro incompatibili.

Nella realizzazione dei progetti e nella implementazioni delle attività proposte, appare sicuramente determinante la capacità di fare rete con altri attori presenti sul territorio. A questo proposito, una delle domande del questionario era rivolta a conoscere quali fossero le realtà locali con le quali le associazioni stesse hanno rapporti consolidati di collaborazione. Tuttavia, le risposte ottenute, riportate nella tabella 8, hanno evidenziato un probabile travisamento, da parte delle associazioni, del senso della domanda. In molti casi, infatti, sono state menzionate anche quelle realtà con le quali vi sono stati contatti soltanto occasionali, oppure quelle realtà con le quali le associazioni stesse desidererebbero instaurare un rapporto che però non esiste ancora.

Tab. 8 – Le associazioni hanno rapporti stabili di collaborazione con... Valori assoluti e percentuali		
	n.	%
Comune	76	55,9
Provincia	54	39,7
Regione	29	21,3
Consolato	85	62,5
Questura	20	14,7
Prefettura	11	8,1
Altre associazioni di immigrati	79	58,1
Altre associazioni	77	56,6
Parrocchia	53	39,0
Diocesi	17	12,5
Sindacato	15	11,0
Scuole	43	31,6
Altro	30	22,1
La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.		

Con questa avvertenza, si segnala allora come, facendo riferimento innanzitutto alle istituzioni pubbliche presenti sul territorio, la realtà citata con più frequenza (nel 55,9% dei casi) quale partner o interlocutore delle associazioni sia stato il Comune, dato peraltro congruente con quello che il raggio d'azione prevalente delle attività promosse dalle associazioni stesse. Meno frequente ma comunque molto diffuso è invece il contatto con l'istituzione provinciale (39,7%) mentre più raro è quello con la Regione (21,3%). Tuttavia, i soggetti in assoluto maggiormente citati quali partner dalle associazioni censite sono, nell'ordine, il Consolato (62,5%), altre associazioni di immigrati (58,1%) e altre

associazioni (56,6%). Frequente è anche il riferimento alle parrocchie (39,0%) mentre più raro quello alla diocesi (12,5%). Interessante poi che quasi un terzo delle realtà incontrate (il 31,6%) dichiara di avere rapporti con le scuole.

4. Problemi e prospettive

Terminiamo questa parte del Rapporto con alcune note relative ai problemi incontrati dalle associazioni nello svolgimento delle proprie attività e con alcune brevi riflessioni conclusive. Cominciando dai problemi, la tabella 9 mostra chiaramente come le due principali criticità segnalate¹¹ – nella maggior parte dei casi congiuntamente – siano la carenza di risorse economiche (67,7%) e la mancanza di una sede propria o comunque di spazi adeguati per lo svolgimento delle proprie attività (62,3%). Problemi che rendono spesso difficoltosa la gestione della vita ordinaria dell'associazione ma che soprattutto precludono, nelle dichiarazioni dei soggetti intervistati, la possibilità di sviluppare nuovi progetti e nuove iniziative.

Tab. 9 – Problemi principali delle associazioni. Valori assoluti e percentuali		
	n.	%
Soldi per le attività	88	67,7
Sede adeguata, strumenti e strutture	81	62,3
Dialogare e avere rapporti con le istituzioni e altre realtà locali	31	23,8
Difficoltà a coinvolgere i migranti e a promuovere le iniziative	23	17,7
Burocrazia, comprensione delle leggi, amministrazione	15	11,5
Mancanza di risorse umane	10	7,7
Difficoltà a realizzare progetti specifici	7	5,4
Avere riconoscimenti, autorizzazioni	7	5,4
Mancanza di competenze specifiche	5	3,8
Partecipazione a bandi, accesso a finanziamenti pubblici	4	3,1
Ostilità, incomprensione da parti della società locale	3	2,3
Altro	12	9,3
6 casi mancanti. La somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte.		

¹¹ Anche per quanto riguarda i problemi delle associazioni, l'informazione è stata raccolta attraverso una domanda a risposta aperta.

Un ulteriore punto critico è poi quello del rapporto con le istituzioni locali, problema segnalato comunque da poco meno di un quarto (23,8%) delle associazioni censite. Rapporto con le istituzioni di cui si lamenta ora la mancanza ora la qualità, ma che si ritiene in ogni caso essenziale per il consolidamento e la promozione delle proprie attività.

Diverse risposte possono poi essere ricondotte a un problema di mancanza di competenze e di abilità specifiche, necessarie per la realizzazione di progetti, per l'accesso a bandi e finanziamenti pubblici, per la gestione delle pratiche burocratiche ed amministrative. Un'ulteriore difficoltà segnalata da un numero significativo di realtà (il 17,7%) riguarda poi la capacità di promuovere le proprie iniziative e di coinvolgere altri immigrati nella loro realizzazione. In effetti, molto spesso le associazioni di immigrati – e questo è uno degli elementi della loro già richiamata fragilità – sono realtà legate a una o a poche individualità, che fanno fatica ad acquisire competenze e professionalità specifiche nonché a coinvolgere e ad attirare un numero significativo di aderenti e di soggetti che si impegnino con costanza nella loro vita e nelle loro attività.

Al di là di quanto appena affermato, emerge comunque un quadro composto da realtà che molto spesso necessitano, per poter sviluppare appieno le proprie potenzialità, di azioni o meglio ancora di percorsi di formazione e di sostegno, che richiedono un'attiva partecipazione – che non si può limitare a una semplice erogazione di fondi – da parte delle istituzioni locali o di altri soggetti, riconducibili alla cosiddetta società civile, presenti sul territorio.

Si è detto nelle pagine precedenti di questo Rapporto dei limiti e delle potenzialità del mondo delle associazioni di immigrati, in particolare di quelle presenti nella provincia di Milano, soprattutto nell'ottica dell'integrazione. Per concludere si può allora richiamare – lo si è visto nel paragrafo precedente – come l'obiettivo dell'integrazione non sia tuttavia l'unico perseguito dalle associazioni, che molto spesso si preoccupano infatti di coltivare l'identità e la cultura del paese di origine. L'elemento da sottolineare è come questi due diversi orientamenti, lo si è già detto, non siano incompatibili, bensì si ritrovino sovente all'interno delle medesime associazioni. Contro la prospettiva assimilazionistica, si può pertanto constatare come il desiderio di piena integrazione all'interno della società di accoglienza – che comporta anche un certo grado di identificazione in essa – possa accompagnarsi al mantenimento o addirittura alla riscoperta di saldi legami affettivi, identitari e materiali con la società di origine, nella prospettiva di quello che viene oggi definito il fenomeno del transnazionalismo (Caselli, 2009; Ambrosini, 2009).

Le associazioni di immigrati possono allora svolgere non soltanto un ruolo di mediazione e raccordo fra i migranti e la società di accoglienza, ma più in generale possono diventare un ponte fra culture differenti, contribuendo al dialogo, al confronto e alla mutua conoscenza fra le stesse.

PARTE TERZA

CARATTERISTICHE E ATTIVITÀ DELLE ASSOCIAZIONI DI IMMIGRATI A VOCAZIONE ECONOMICA NELLA PROVINCIA DI MILANO

1. Premessa

Come è stato ricordato in apertura, durante la fase di rilevazione sul campo si è avuto modo di acquisire informazioni relative a 16 associazioni di immigrati a vocazione economica con sede a Milano e provincia¹². Per tutte è stata predisposta la somministrazione di un questionario. In aggiunta, per dieci di esse è stata condotta anche una breve intervista semi-strutturata ai relativi responsabili o referenti. Nel complesso, grazie ai due strumenti di rilevazione cui si è fatto ricorso, delle associazioni che compongono il campione si sono raccolti e/o aggiornati dati e informazioni inerenti alla storia, alla struttura, alle caratteristiche socio-demografiche degli aderenti, alla tipologia delle attività svolte, al rapporto con istituzioni, enti e altre forme associative territoriali, agli scopi formali e informali e, da ultimo, ai principali problemi e bisogni che esse presentano. Procediamo dunque per punti al fine di ricostruire in modo dettagliato ciò su cui la nostra indagine ha gettato luce.

2. Il profilo delle associazioni e dei loro aderenti

Quanto alla *forma giuridica*, primo elemento di interesse rilevato, il campione in esame si compone, per la quasi totalità, di associazioni riconosciute (14); delle realtà rimanenti una è una fondazione, l'altra una cooperativa sociale. Quattro associazioni dichiarano, inoltre, di avere la qualifica di organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus).

Si tratta in gran parte di tipologie aggregative di recente *fondazione*, dunque con una storia tendenzialmente breve alle spalle, se è vero che la metà di esse è stata costituita negli ultimi quattro anni. Per la precisione, e volendo procedere a ritroso nel tempo: 3 associazioni sono state fondate tra il 2008 e il 2010, 5 tra il 2006 e il 2007, 5 tra il 2003 e il 2004; delle restanti, una è stata creata nel 2000, una nel 1990 e, l'ultima, quella con alle spalle più anni di attività, nel 1989: a proposito si veda la tabella 1.

¹² A cui, come già segnalato, va aggiunta una diciassettesima realtà di cui però è stato possibile reperire informazioni unicamente attraverso fonti di tipo secondario.

Tab. 1 – Associazioni di immigrati a vocazione economica, per anno di fondazione e anno dell'atto costitutivo formale											
		<i>Anno dell'atto costitutivo formale</i>									<i>Totale</i>
		1998	1999	2003	2004	2006	2007	2008	2009	2010	
<i>Anno di fondazione</i>	1989	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
	1990	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1
	2000	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
	2003	0	0	2	0	0	0	0	0	0	2
	2004	0	0	0	3	0	0	0	0	0	3
	2006	0	0	0	0	2	0	0	0	0	2
	2007	0	0	0	0	0	1	1	1	0	3
	2008	0	0	0	0	0	0	2	0	0	2
	2010	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
<i>Totale</i>		1	1	2	4	2	1	3	1	1	16

Tab. 2 – Associazioni di immigrati a vocazione economica, per nazionalità principale degli aderenti										
<i>Nazionalità degli aderenti</i>	<i>Africa francofona</i>	<i>America Latina</i>	<i>Cile</i>	<i>Cina</i>	<i>Filippine</i>	<i>Marocco</i>	<i>Paraguay</i>	<i>Perù</i>	<i>Senegal</i>	<i>Totale</i>
Tutti o quasi stessa nazionalità	0	0	0	1	1	1	0	3	0	6
Una nazionalità prevalente	1	1	1	0	0	0	1	1	1	6
Nessuna nazionalità prevalente	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
<i>Totale</i>	1	1	1	1	1	1	1	4	1	16

Se prendiamo, invece, in esame l'anno dell'*atto costitutivo*, è facile osservare che, in alcuni casi, le associazioni di cui discutiamo si sono dapprima costituite in via informale, per poi organizzarsi formalmente mediante un atto pubblico. I dati raccolti indicano, invero, che in un terzo dei casi – tra i quali sono annoverate le associazioni più datate – l'anno dell'atto costitutivo formale non coincide ed è posteriore all'anno di fondazione. Tutte le associazioni in esame sono dotate di un proprio statuto.

Passando agli *aderenti e al loro profilo*, disponiamo anzitutto delle informazioni relative alla nazionalità, riportate nella tabella 2. Dall'analisi delle stesse si coglie una tendenziale omogeneità etnica. Segnatamente, 6 associazioni risultano composte in via pressoché esclusiva da persone di un'unica nazionalità (cinese, filippina, marocchina e, in 3 casi, peruviana), mentre altre 6 da membri di diverse nazionalità, ma con una nazionalità prevalente (in 4 casi di paesi dell'America Latina e in 2 casi di paesi africani); le ultime 4 si caratterizzano, infine, per una sostanziale eterogeneità quanto alla cittadinanza degli appartenenti.

Considerando l'anno di fondazione, si nota che tra le associazioni che hanno preso avvio nell'ultimo biennio sono nettamente prevalenti quelle segnate da una maggiore eterogeneità secondo la nazionalità di appartenenza mentre, per contro, gli aderenti alle associazioni più longeve provengono in prevalenza dal medesimo paese. Secondo alcuni pareri raccolti, la presenza nelle associazioni in esame di soggetti di una stessa nazionalità, in via esclusiva o comunque prevalente, si legherebbe alla peculiare modalità con cui queste stesse forme aggregative prendono avvio. Invero, più che la professione svolta, l'interesse categoriale oppure la comunanza della residenza in Italia, è la medesima provenienza geografica (non di rado dalla stessa località o regione), talvolta abbinata a una conoscenza personale pregressa, la ragione prevalente che ha spinto molti dei migranti che abbiamo intervistato ad associarsi secondo uno o più obiettivi comuni. Esemplificativi al riguardo sono gli stralci di intervista che di seguito riportiamo.

Normalmente il presidente, quello che ha creato l'associazione ... e allora c'è più o meno almeno un gruppo che si identifica con il paese d'origine del presidente.

... mi sono incontrato con i miei coetanei della mia città e mi hanno detto "tu sei in quest'associazione?". "Sì, ma adesso non voglio sapere niente". "Ma hai lavorato per loro, perché non puoi lavorare per la nostra città perché non lavoriamo per la nostra città?" "Lavorato per altri, anche lavorato per altri, allora lavoriamo per la nostra città". Sì, noi abbiamo la coscienza di lavorare ... quello che abbiamo ricevuto ... dobbiamo far qualcosa anche noi ... Questa è l'idea che è cominciata fra noi ...

Ciò detto, va comunque rimarcato che, in diversi dei casi studiati, nel corso della propria storia, le associazioni sono andate progressivamente ampliando i propri confini simbolici, accogliendo migranti provenienti da altri paesi. Come a dire che il carattere e le finalità dell'azione associativa sono diventati nel tempo prevalenti rispetto alla comune appartenenza etnica.

All'inizio era solo peruviani, [nel nome dell'associazione] abbiamo messo peruviani e Andini ... Devo dire la verità all'inizio eravamo solo peruviani adesso abbiamo ecuadoriani, abbiamo anche dei boliviani e anche una colombiana ... C'ha fatto legittimare la presenza loro però nel futuro

sicuramente, il prossimo anno io finisco la presidenza, già ci sono le idee di modificare il nome, come quello che dicevo, di restare solo professionisti e imprenditori andini in Italia.

Ad ogni modo non è sempre facile allargare il bacino degli associati. Le differenze etniche, secondo alcuni, sono difficili da superare perché esse veicolano modi di fare e di intendere le finalità associative alquanto diversificati, alle volte difficili da portare a sintesi.

... difficile ancora lavorare con gli altri che sono di diverse città [...] Sì, difficile ancora di più quando siamo tra latino-americani ... siamo un'associazione ... così diversi siamo, più difficile è mettersi d'accordo ...

Mediante le interviste realizzate, sono state raccolte indicazioni anche in merito al genere, all'età, al titolo di studio degli associati. Il quadro che prende forma rivela una prevalenza di uomini, di soggetti di età compresa tra i 30 e i 50 anni, dotati di qualifiche formali elevate. Sono poche le associazioni che si discostano da questo profilo medio.

Per quanto riguarda le caratteristiche socio demografiche: l'età degli aderenti la loro istruzione? Diciamo che per l'istruzione tutti hanno almeno un diploma, abbiamo anche parecchie lauree. Su queste associazioni quasi tutti hanno una laurea, i rappresentanti almeno, quelli invece che sono i soci sono almeno tutti diplomati hanno un qualifica diciamo medio alta. *Per quanto riguarda il genere e la composizione?* Ci sono più uomini, però un 60/40.

Per quanto riguarda l'età dei soci, l'età media? Intorno ai 40-45 anni. *Più maschi o più femmine?* Più maschi. *E come livello di istruzione medio?* Medio e medio alto anche.

Diciamo che per l'istruzione tutti hanno almeno un diploma, abbiamo anche parecchie lauree. Su queste associazioni quasi tutti hanno una laurea, i rappresentanti almeno. Invece quelli che sono soci sono almeno tutti diplomati, hanno una qualifica medio-alta.

Le persone che fanno parte dell'associazione sono più maschi o più femmine? Più femmine ... [...] Finora sono quattro donne e due-tre uomini. *E come età media?* [...] Diciamo un'età compresa fra i 19 e il 50 quindi possiamo dire un'età media di 30-35 anni. *Come livello di istruzione?* Tutti sono laureati o hanno fatto studi universitari in Perù altri stanno studiando all'università qui in Italia.

L'età media degli associati? Diciamo oggi come oggi siamo su i 25-30, poi c'è un 10% che supera i 50. *Come titolo di studio?* Allora abbiamo tanti diplomati, e laureati non tantissimi 5 o 6.

Circa il coinvolgimento femminile, che nel complesso si attesta su livelli più bassi rispetto a quello maschile, molti intervistati richiamano il prevalere, entro i gruppi professionali che più di frequente danno vita a forme associative, di una visione *gendered* del ruolo della donna nella società di origine, che si traduce, anche in Italia, in una sua minore partecipazione alla vita e alla sfera pubblica per dedicarsi, invece, ai compiti riproduttivi e alla cura della sfera domestica.

Mi sa dare una spiegazione di questa composizione cioè perché c'è un maggioranza di uomini? Beh sicuramente perché hanno un spirito più di rischio maggiore e credo che si sentano più forti per investire in un modalità di fare impresa più che una donna che invece, fino ad oggi, lavora molto contribuisce molto alla vita familiare ma ci pensa due volte prima di aprire una attività.

Le persone che fanno parte dell'associazione, sia i membri diciamo solo di nome sia quelli attivi sono o più donne o più uomini? Più uomini ... purtroppo con le donne abbiamo un tot di problemi, con le donne africane dico in particolare ... perché il marito, perché il lavoro, perché non parla bene la lingua, perché la negligenza ... *Negligenza* ... Anche questo che io dico pigrizia mentale. Ne abbiamo due adesso che stiamo cercando di quasi forzare a dare anche loro mezz'ora... delle donne perché hanno i mezzi culturali, la capacità di farlo. Non è bello obbligarle però noi li stiamo dicendo "vi obblighiamo semplicemente perché voi dovete far vedere agli altri che cambiare è possibile per questo che vi obblighiamo" [...] potete magari stimolare qualcun altro quindi è positivo in un certo senso ... quindi siate consapevoli che noi li stiamo dicendo "dovete esserci in altri posti, dovete prendere altre responsabilità che costi quello che costi facciamo la colletta per pagarvi mensilmente, ma abbiamo bisogno di voi".

Altro aspetto su cui si è focalizzata la nostra attenzione è la numerosità degli aderenti e, soprattutto, la loro partecipazione effettiva alla vita associativa. In proposito, ci pare di poter affermare che il campione può essere suddiviso in due gruppi.

Il primo, composto dalle realtà associative meglio organizzate e strutturate, vale a dire quelle caratterizzate da un numero più consistente di soci e da una modalità di partecipazione alla vita associativa, da parte degli stessi, più dinamica e continuativa.

Adesso siamo tutti tutti compresi i simpatizzanti e i soci iscritti sono 632, simpatizzanti fanno parte... arriviamo a 1.132 una cosa del genere senza contare quelli che normalmente aiutano così.

Ci riuniamo ogni 15 giorni e siamo non so 20 persone più o meno dei quali 7 sono del direttivo e gli altri sono così ... normali però non sono iscritti ... queste persone poi ci sono altre persone che girano intorno, diversi volontari che partecipano alle attività.

Quanti sono gli associati? Due anni fa erano sessanta, attualmente siamo rimasti iscritti attivi venti.

Quanti soci avete? ... sono più o meno una decina che siamo molto attivi, che dedichiamo molto più tempo. Di soci sulla carta invece saranno 35 persone più o meno ... e vediamo ogni anno è sempre difficile perché hanno impegni vari però più o meno sono quelle le cifre.

Il secondo gruppo è invece costituito da forme associative di più modesta entità, quanto a consistenza numerica, da una vita associativa meno ordinaria e partecipata, nonché da attività condotte su base sporadica.

L'associazione adesso siamo ... come membri dell'associazione, non con le tessere dire che adesso siamo 7 che sono effettivi. Ma è molto stagnante, la verità è così.

In tutta Italia siamo 38 in tutta Italia, a Milano sono sette persone ... sei o sette persone.

Sì, sì, siamo pochi ... quella la cosa che ... la difficoltà è quella che siamo pochi

Entro questo secondo aggregato vi sono associazioni che, in verità, sembrano ruotare attorno a un'unica persona, la cui leadership, secondo i pareri e le esperienze che abbiamo raccolto in sede di rilevazione, non di rado rivela alcune carenze quanto ad affidabilità e spirito di servizi. I brani di intervista che seguono spiegano, in effetti, che l'accentramento delle funzioni e delle responsabilità in capo a un solo soggetto virtualmente produce risvolti negativi tanto sulla vita associativa quanto sulle reali capacità dell'associazione di perseguire gli obiettivi fissati per statuto.

Noi abbiamo voluto dall'inizio e diciamo sempre abbiamo avuto la presenza di persone che volevano fare delle cose, però sempre in un senso personale. Abbiamo avuto problemi seri, addirittura abbiamo passato con persone che hanno voluto fare una specie di lavoro non trasparente e diciamo sulla faccenda [...] Dopo abbiamo dovuto fare un'assemblea dove abbiamo riorganizzato il lavoro a Milano e, diciamo, facendo molta cura nel fatto di chi entrava e chi non entrava all'associazione per evitare questo problema. In passato addirittura si parlava di una presidenza dell'associazione a Milano senza assemblea e niente. Quindi questa cosa, che è un problema che hanno tutte le associazioni di immigrati ... nel mio paese come si dice: "vogliamo essere la testa del ratone e non la coda del leone"... Diciamo quindi sempre tutti volevano condurre la cosa aspettando che magari la forza economica che ha Milano poteva far diventare legittimo il fatto che lì ci sia la presidenza e il direttivo.

Sono piccole e autoreferenziali. C'è un presidente ma non c'è un'assemblea. [...] È più che altro un lavoro di autopromozione; più che altro vogliono loro porsi come interlocutori davanti alla loro comunità e alle istituzioni pubbliche e private.

Quindi ci sono altre persone che fanno parte di questa associazione che l'aiutano in questo tipo di lavoro? Sì, infatti, ma come dicevo prima gli impegni di lavoro che hanno ... quello è la base per essere ... e quindi per questo direi che siamo 2 persone ... che se c'è qualcosa ... perché sono stati diciamo degli impegni ...

Sullo sfondo vi sono, comunque, due ordini di considerazioni, delle quali tenere conto. La prima concerne l'appartenenza formale, sancita dal tesseramento, che risulta, stando alle informazioni che abbiamo raccolto, molto più bassa di quella effettiva. Questo per ragioni di ordine economico, anzitutto. È vero infatti che il tesseramento stesso, in quanto richiede il versamento di una quota associativa, risulta essere difficilmente sostenibile da parte dei migranti oppure – eventualità più volte segnalata – rischia di essere fatto oggetto di interpretazioni ambigue all'interno di molte comunità etniche, perché virtualmente considerato come fonte di arricchimento indebito per i responsabili delle associazioni. Di qui consegue che il tesseramento, come emerge da uno dei brani che seguono, è spesso facoltativo, oppure può avvenire anche dietro il versamento di una somma inferiore rispetto a quella preventivamente fissata.

... abbiamo evitato anche le carte d'adesione, le tessere ... perché sono state tantissime qua in Italia di associazioni e poi storie tantissime che sono state per diciamo iniquità, per ... e quindi abbiamo evitato persino quelle entrate di soldi che magari domani qualcuno dirà ...

Si alcune sono gratuite si autofinanziano con dei piccoli ... con l'abbonamento annuale però alcuni preferiscono non prendere questa quota per evitare problemi all'interno della comunità perché poi pensano che stanno facendo il *business* anche se è normale avere bisogno di quote; piuttosto fanno più eventi e riescono organizzarsi in un anno riescono a trovare in quel modo il meccanismo di finanziamento delle loro azioni.

Solo abbiamo il tesseramento quelli che non è obbligatorio ma quelli che vogliono abbiamo tesseramento annuale, abbiamo creato amici dell'associazione che ricevono gratuitamente la newsletter non pagano niente solo se partecipano a tutti gli eventi. Quelli che vogliono invece usufruire magari di una disponibilità maggiore, che vogliono essere aiutati, e li aiutiamo qualche volta, possono iscriversi però volontariamente. Noi avevamo messo una base, un forfait di €100 all'anno qualcuno ha dato anche di più devo dire la verità perché lo abbiamo aiutato a costruire *business plan* di un certo tipo, agli abbiamo messo a disposizione a qualche amico commercialista che valuta per risolvere un problema allora abbiamo detto "guarda c'è un conto se si vuole aiutare facendo un versamento". *Però liberamente* ... Liberamente sì, sì, ci abbiamo messo come statuto la tessera ma quasi non danno niente ... in pochissimi sono quelli che riescono a sganciare anche se io sono tra quelle persone che credo che un po' si responsabilizzano se pagano perché ricevono un servizio.

A supporto della differenziazione appena proposta, va aggiunto un ulteriore elemento. Ancora per quanto concerne le caratteristiche dei soggetti associati, vi è infatti da aggiungere che in tredici delle associazioni in questione – dunque nella grande maggioranza – vi sono anche soggetti di nazionalità italiana. Questi si distribuiscono equamente tra le diverse tipologie associative, senza distinzioni di sorta tra quelle a maggiore o minore omogeneità etnica, tra quelle di più recente o antica fondazione: si veda a proposito la tabella 3.

Tab. 3 – Partecipazione dei cittadini italiani alle associazioni di immigrati a vocazione economica, distinte per anno di fondazione										
	<i>Anno di fondazione</i>									
<i>Fanno parte cittadini italiani</i>	1989	1990	2000	2003	2004	2006	2007	2008	2010	<i>Tot.</i>
Sì	1	1	1	2	2	1	3	1	1	13
No	0	0	0	0	1	1	0	1	0	3
<i>Tot.</i>	1	1	1	2	3	2	3	2	1	16

E tuttavia, mentre del secondo gruppo di associazioni prima individuato fanno parte, in prevalenza, migranti naturalizzati, del primo sono parte attiva, in qualità di soci oppure semplici simpatizzanti, anche soggetti autoctoni. Come si coglie dalle interviste di seguito riportate, spesso si tratta di soggetti che dispongono di tempo libero e, soprattutto, competenze professionali, ovvero di risorse preziose a supporto tanto dell'ordinaria vita associativa quanto delle finalità che le associazioni intendono conseguire, e in Italia e nei paesi di provenienza dei flussi migratori.

Quindi in tutto siamo 632 gli iscritti quindi in tutto 1.600 circa... [...] ci serviamo di volontari... siamo una trentina di ragazzi italiani.

Devo essere sincero che comunque abbiamo ricevuto tantissime ... più che altro da parte dei ricercatori, degli studenti ... quelli che stanno facendo le tesi di laurea e questo ci ha aiutato un po' anche perché c'è molta richiesta di supporto, anche di aiuto che non sempre siamo in grado anche di poter aiutarli perché ci chiedono tantissimo ...

Ci sono anche alcune persone qua ... volontari artigiani italiani che si dedicano a queste attività, forniscono il loro mestiere in queste attività ... piuttosto che fare le ferie si contattano queste persone qua, vanno lì giù e fanno le loro ferie facendo case, scuole, ospedale ...

Questi sono ragazzi volontari che mettiamo lì perché ci aiutano in alcuni limiti dove noi non possiamo arrivare: alcune difficoltà di redigere certe lettere dopo la scrittura, correggono comunque ... aiutano tanto, danno la disponibilità ...

E poi attori privati sia delle persone ingegneri, architetti, studenti [...] con cui siamo in contatto e che ci sosteniamo a vicenda sono quello che si riesce a fare.

Per completare il quadro strutturale del campione di associazioni di immigrati, è possibile prendere in considerazione un ultimo aspetto, peraltro cruciale – come avremo modo di discutere più avanti quando tratteremo dei principali bisogni e carenze – per la vita e le attività delle forme aggregative che abbiamo messo a tema: si tratta dell'eventuale impiego di personale regolarmente assunto e retribuito. A tale riguardo, solamente tre associazioni dichiarano di servirsi di personale alle dipendenze: di queste, una ha in essere un solo rapporto di lavoro, una impiega tre persone e un'altra ancora – la sola cooperativa sociale del campione – quattro. L'anno di fondazione non risulta decisivo in merito a questo punto, dato che delle associazioni che impiegano formalmente personale alle dipendenze, una è stata fondata nel 1990 mentre le altre sono state costituite nel 2004 e nel 2006: si veda a proposito la tabella 4. Volendo aggiungere un altro dettaglio, è interessante precisare che in due delle tre associazioni in questione vi è una forte prevalenza di un'unica nazionalità tra gli aderenti.

Tab. 4 – Presenza di personale retribuito nelle associazioni di immigrati a vocazione economica, distinte per anno di fondazione										
	<i>Anno di fondazione</i>									
<i>Utilizzo di personale retribuito</i>	1989	1990	2000	2003	2004	2006	2007	2008	2010	<i>Tot.</i>
Sì	0	1	0	0	1	1	0	0	0	3
No	1	0	1	2	2	1	3	2	1	13
Totale	1	1	1	2	3	2	3	2	1	16

3. Obiettivi e attività

Le 16 realtà associative di cui stiamo discutendo hanno, per statuto, caratteristiche e finalità di tipo culturale, assistenziale, aggregativo, oltre che economico. Detto in altri termini, come mostrato dalla tabella 5, svolgono attività alquanto variegata, sovente in una pluralità di ambiti contemporaneamente. Ciò significa che la loro vocazione economica si abbina, talvolta risultando nel complesso piuttosto sfumata, a funzioni e obiettivi di tipo culturale e solidaristico (9), aggregativo (8), educativo (6); alla tutela legale (6); ad attività di stampo politico (2), sportivo (2), sanitario (1); all'insegnamento della lingua italiana (1); ad iniziative di altro genere (3).

Volendo approfondire più nel dettaglio gli scopi e gli obiettivi dichiarati, facciamo ricorso alle testimonianze raccolte sul campo. Queste consentono di precisare che la parte più consistente delle associazioni indagate svolge attività volte a fornire un supporto, spesso di tipo solidaristico, ai migranti mirato all'integrazione economica e sociale nella società di destinazione.

Gli obiettivi principali sono quello aiutare tutte le persone bisognose qui sul territorio ma anche nel territorio da dove proveniamo in Africa soprattutto in Africa centrale. Quindi noi dedichiamo il nostro tempo a queste persone qua che hanno bisogno, assistiamo gli immigrati qui per la loro integrazione sociale sul territorio italiano, assistiamo famiglie non abbienti con minori, che sono in disagio con minori o con persone anziane non auto sufficienti. [...]

... gli obiettivi sono stati all'inizio diversi, diversificati riguardanti eventuali bisogni delle diciamo i nostri connazionali e immigrati in generale che sono presenti qua.

L'obiettivo base è quello dell'integrazione e l'intercultura e questa è la parte a parte prima che uno degli obiettivi di lavorare sull'integrazione tra gli stranieri italiani e italiani e stranieri per promuovere la conoscenza reciproca delle due realtà [...] E un altro degli obiettivi è quello del miglioramento delle condizioni di vita in Italia e anche nel paese di origine ...

Tab. 5 – Finalità delle associazioni di immigrati a vocazione economica	
Culturale	9
Politico	2
Sanitario	1
Educativo	6
Insegnamento lingua italiana	1
Sportivo	2
Economico	9
Artistico	4
Solidarietà	9
Aggregativo	8
Tutela legale	6
Altro	3

Trasversalmente al campione vi è, inoltre, un generale interesse per i temi della cooperazione internazionale, esplicitamente indicato da dieci associazioni quale obiettivo primario delle loro attività. Un obiettivo che si declina, di volta in volta, secondo modalità, reti di collaborazione, risorse, finalità differenziate.

[Gli obiettivi] sono diversi: promuovere lo scambio tra l’America latina e l’Italia, in particolare il Cile e la città di ..., sviluppare dei rapporti di collaborazione tra le due città, tra i cittadini, per promuovere nelle due realtà la conoscenza di queste due contesti specialmente centrato nella città di ... e poi anche la promozione del turismo ... ci sono degli obiettivi del turismo responsabile ...

L’attività principale è quella soprattutto di creare un rapporto con le politiche del turismo con il Perù, che stiamo lavorando soprattutto con quel gruppo per il turismo sostenibile. [...] con Icei abbiamo creato un gruppo perché è interessato a sviluppare e a promuovere l’imprenditoria turistica; stiamo lavorando lì con questo gruppo per creare con queste sette persone ... e quattro vogliono fare accompagnatore turistico in Perù si stanno riunendo, e stanno anche approfittando che due di queste ragazze stanno studiando turismo e stanno facendo internamente diciamo una formazione, una autoformazione per le prossime attività che avremo con il progetto di Icei e per la continuità del primo ...

Allora l’obiettivo è generale è di combattere la povertà [...] Allora per combattere la povertà abbiamo pensato che una cosa molto importante possa essere un inserimento lavorativo, quindi il nostro scopo è procurare una fonte di lavoro vera. Questo mescolato al fatto di, avendo toccato la realtà indigena, di preservare la cultura, l’arte l’artigianato artistico, di quella zona di ... e in particolar modo della popolazione indigena, allora abbiamo selezionato 13 persone, abbiamo scelto diversi partner che ci aiutano con la comunità indigena. [...] l’intento è formare una piccola impresa artigianale artistica che abbia dei prodotti che siano originali e che anzi il nostro sogno è costruire addirittura un marchio di qualità di queste cose qua. [...] Allora li abbiamo formati a questi qua però aggiungendo alla formazione artigianale, pensando a una impresa e l’orientamento al lavoro imprenditoriale, l’inglese commerciale, l’informatica di base ...

... riflettendo su quello che ci ha portato in Italia ... e ci ha permesso di dire “allora bisogna intervenire là, se vogliamo che tutti quanti non continuino a venire in Italia”. Quindi iniziare a migliorare anche le condizioni di vita attraverso le rimesse ma valorizzando le rimesse, non le solite rimesse là in modo assistenzialisti, ma rimesse che possono avere una ricaduta sociale più allargata anche a livello territoriale nel paese di origine. Ecco perché abbiamo pensato di fare degli interventi in loco. [...] Abbiamo lavorato sempre sulle infrastrutture locali, per la scuola, l’acqua potabile per l’elettrificazione rurali e all’alfabetizzazione ... [...] Perché quando diciamo che non vogliamo che i nostri fratelli vengano perché ... e per tenerli là bisogna offrirgli qualcosa, allora quando parliamo della valorizzazione delle rimesse è questa: per noi la valorizzazione delle rimesse, non l’immigrato che manda i €50.000... €10.000 in banca ... per mantenere la famiglia sulle feste ma di farli investire in attività generatrice di reddito ...

Come si evince anche dall’ultimo brano di intervista riportato, in diversi casi lo schema di cooperazione promosso si avvicina, o comunque risulta potenzialmente improntato, al co-sviluppo, inteso come un modello in cui i migranti sono protagonisti del cambiamento della società e del paese di provenienza e, al contempo, soggetti attivi nel percorso di integrazione nella società e nel paese di destinazione. Sono questi i casi più interessanti di associazionismo a vocazione economica sui quali abbiamo posato la nostra attenzione.

Io ho trasmesso quelle idee come si sta cominciando a fare il progetto qui i progetti, che chiamano di co-sviluppo, ho detto che dobbiamo lavorare insieme tutti perché altrimenti noi da soli non riusciamo a fare tutto noi possiamo raccogliere qualcosa forse dai diversi enti, forse è dalle nostre tasche con le nostre attività, però voi dovete raccogliere qualcosa anche così riusciamo. Perché allora loro [gli enti finanziatori] non vogliono dare tutto il 100% e credo che è giusto perché dobbiamo lavorare tutti insieme ognuno per la sua parte. Loro hanno capito che allora hanno detto che cominciano anche loro. Il locale che hanno bisogno loro ho dato l’idea di richiederlo al Comune “loro ce l’hanno quindi chiedetelo” possono avere qualcuno ... che si attivino anche loro in questo senso ...

... e poi si stiamo facendo degli accordi di collaborazione quello sì però. La Bicocca per esempio ci ha chiesto di promuovere i rapporti della Bicocca con le università dell’America latina e stiamo entrando in contatto con università cilene per ... specialmente della città ... ci siamo estesi un po’ anche ... stiamo promuovendo accordi per la doppia titolazione, per poter fare degli stage là. Credo che ci sono adesso là, prodotto di un accordo che abbiamo fatto noi, due studentesse di servizio sociale della Bicocca e stanno facendo una tesi adesso in Cile seguite da un’università cilena.

Secondo me quello che abbiamo senza dubbio è una grande voglia di ricreare l’interesse collegandole con le rimesse perché il grande problema che abbiamo in Perù è che si parla molto del valore economico dei peruviani all’estero che mandano le rimesse eccetera però poco si fa ... dandogli protagonismo proprio al migrante per creare imprese sostenute e proposte con agevolazioni, con politiche che permettano una migliore azione di fronte a quello che è la burocrazia, di fronte a quello che sono le difficoltà che si trovano nel paese di origine e quindi questo è un punto di forza che abbiamo noi. In questi anni abbiamo creato una serie di proposte dove la parola co-sviluppo è stata sempre in mezzo a noi ...

Noi abbiamo creato, attraverso le conoscenze che avevamo, una specie di gruppo di lavoro su quello che dovrebbe stimolare l'azione dei familiari degli immigrati su come si utilizza meglio in maniera produttiva le rimesse e l'abbiamo proposto al Mercosur e anche al Parlamento andino ...

Noi promuoviamo commercio, interscambio tra Italia e Perù. [...] Poco tempo fa ho fatto una riunione con la Camera di Commercio Italiana in Perù. Ci aiuteranno a realizzare la Camera di Commercio Peruviana in Italia. [...] I consolati peruviani delle regioni ci chiamano assieme alle altre comunità della loro regione per esporre il piano di realizzare la Camera di Commercio Peruviana in Italia. Noi abbiamo bisogno di coinvolgere tutti i peruviani e italiani che si interessano al commercio con il Perù per avviare, tramite il Ministero dello sviluppo economico, la realizzazione della Camera di Commercio Peruviana in Italia.

Molti nostri soci fanno co-sviluppo senza sapere neanche che stanno facendo co-sviluppo, parlo dei soci che hanno intrapreso delle attività qua in Italia e nel Senegal dove dentro le loro attività ci sono sia italiani e senegalesi e dove alcuni di loro hanno portato anche addirittura gli imprenditori italiani dall'Italia verso il Senegal e dove si lavora su trasformazione, commercializzazione dei prodotti. Parlo di pesca che è anche un progetto molto fallimentare adesso perché va beh ... tutto un altro discorso però concretamente noi li stavamo facendo.

Qual è l'obiettivo quando parliamo di co-sviluppo? Quando parliamo di cooperazione, quando parliamo di prodotti? E' quello di realizzare delle attività là generatrici di reddito. Allora l'associazione che si dichiara non profit non può fare dei progetti di profit: deve affidare i progetti profit a delle persone ... deve individuare all'interno la propria realtà loro, chi è vicino, chi lavora su quello per cercare di rafforzarlo quello, di metterlo nelle condizioni di realizzare ciò. [...] Quindi noi non possiamo che aiutarlo, metterlo nelle condizioni di farlo, non dobbiamo pretendere noi a farlo. Io dico spesso il mio obiettivo è arrivare a far sì che non esista più l'associazione perché ci sono le persone che lavorano ...

In altri casi un tale paradigma non è stato ancora implementato, peraltro con evidente rammarico da parte degli stessi intervistati. Questo sia per carenze intrinseche nei progetti promossi e realizzati sia, secondo le voci più critiche, a motivo dell'impostazione prevalente in Italia, tra le istituzioni e le ONG, nella gestione dei progetti di cooperazione internazionale.

Penso che non abbiamo veramente fatto co-sviluppo perché la maggioranza dei progetti degli stranieri sono stati di sviluppo nei loro paesi e l'interesse di Milano di qua in questa cosa è stato che noi che abitiamo, che siamo ormai milanesi ...

Quando è uscito il bando del co-sviluppo ognuno ha cercato il suo negro di turno ... prima nessuna di queste realtà aveva a che fare con l'associazione di immigrati però ... *Perché il bando era aperto anche alle associazioni non solo alle associazioni di migranti ma anche alle ONG italiane?* Sì, quindi c'era l'obbligo che quando parliamo di co-sviluppo non possiamo non parlare che di migranti ... quindi ognuno ha cercato di avere una associazione di turno e io dissi al là alla Bicocca o alla Bocconi: la mia paura è che la parola co-sviluppo diventi un affare, un business per le organizzazioni specialisti in cooperazione. Quindi noi dobbiamo stare molto attenti a questo se crediamo realmente in questo non deve essere un affare, non deve essere un privilegio solo per voi. Perché la mia percezione è che vi incontrate tra di voi per chiacchierare su queste tematiche senza

andare a fondo, spendere soldi in nome e per conto del co-sviluppo senza arrivare alla radice questo è il rischio del co-sviluppo perché ci sono tante parole e pochi fatti.

Proseguendo nell'analisi delle finalità delle associazioni in parola, oltre alle voci prima analizzate, si segnala la volontà di favorire l'inclusione dei migranti nella società di destinazione, anche e soprattutto mediante l'integrazione economica e l'avvio di attività imprenditoriali o di lavoro autonomo. In questo ambito ricadono, pertanto, azioni intese a fornire agli stranieri informazioni a carattere burocratico e amministrativo, indicazioni di vario genere utili per le diverse fasi del percorso professionale. Azioni che in taluni casi vedono tra i propri destinatari anche soggetti che intendono avviare un'iniziativa imprenditoriale nei paesi di provenienza.

... inizialmente noi avevamo l'interesse di convocare solo i piccoli imprenditori, o micro imprenditori o quelli che solo si chiama i proto-imprenditori o quelli che volevano fare gli imprenditori per iniziare in Perù, poiché l'imprenditoria era una prima forma di inserimento sociale anche non solo economico ma anche sociale.

Siamo quelli che vogliamo di offrire uno strumento che permetta a uno dei nostri soci, e anche quelli che lavorano insieme a noi, di rafforzare diciamo l'aspetto professionale in tutto con questa autoconoscenza e quindi il miglioramento dell'autostima professionale per il miglioramento delle condizioni professionali ... per farli diventare leader di una proposta di tipo imprenditoriale.

Ritornando agli obiettivi, come le dicevo prima, sono diversificati ... possono essere a un progetto di un immigrato che vuole fare un progetto in suo paese di origine ma dico bene che per me, come di nazionalità marocchina, mi sono concentrato sul mio paese non posso iniziare a parlare di un paese che non so bene la legge cosa dice.

Sono diversi progetti individuali. Ci sono oggi e quest'anno 2009 e nel 2010 grazie al lavoro che abbiamo fatto sono arrivati cinque panifici in Senegal individuali, cinque progetti che sono stati finanziati inizialmente da questi soci nostri. Sono attività però profit noi cosa facciamo: li mettiamo in contatto con la banca senegalese o con gli imprenditori senegalesi che li può aiutare finanziariamente a mettere giù il progetto, a mettere in moto il meccanismo e sono arrivati in cinque.

Vi è però da sottolineare che molte di queste attività – diversamente dal caso di studio che verrà trattato nel capitolo seguente – non si sostanziano in una consulenza diretta sull'avvio o sulla gestione di un progetto di impresa, ma attengono più che altro all'accompagnamento, all'intermediazione con enti e istituzioni a carattere economico e politico, alla consulenza informativa. Quanto segue serve a meglio precisare ciò di cui stiamo parlando.

... solo un'assistenza diciamo indiretta [...] ma è stato sempre tramite ricerche e contatti che noi ... e poi informazioni che abbiamo dato ... magari possiamo consigliare una volta che troviamo un italiano o un marocchino che vuole investire nel paese e abbiamo sempre ... mandato o *adressé*, diciamo agli uffici adeguati in Marocco ...

Quali sono gli obiettivi dell'associazione? Credo che si può dire che fondamentalmente è promuovere la cultura del fare impresa, attraverso il fare impresa come fattore importante di integrazione cioè favorire l'integrazione attraverso la promozione del lavoro autonomo fondamentalmente questo.[...] Questo è il nostro obiettivo: non fare l'impresa, non fare servizi imprenditoriali ma più che altro favorire la promozione a far impresa con immigrati imprenditori, con una categoria che può essere supportata e che normalmente non viene supportata. [...] Quello che noi facciamo è solo progetti per favorire anche la crescita come categoria. [...] A noi c'interessa l'accesso al credito è uno dei fattori che noi favoriamo però noi non vogliamo essere interlocutori ... dell'andare in parte di una banca e dire "noi ci impegniamo per i nostri associati per conseguire un fido o un fondo". No. Noi ci muoviamo a livello di categoria per sensibilizzare anche le istituzioni bancarie comprese che è una categoria che anche sanno che anche in epoca di crisi è molto più credibile, più entusiasta ... è più ottimista che continua a investire in epoca di crisi e per questo è molto salutare anche per un'economia locale. Allora noi ci muoviamo su questi livelli di categoria e per quella facciamo rete e allora associamo diversi imprenditori e neoimprenditori che vogliamo che siano imprenditori di successo che vediamo una rete di informazione, di formazione e di informazioni.

Non facciamo un lavoro direttamente, ma cerchiamo di indirizzare là dove possono avere aiuto o accompagnamento specifico.

Fanno più attività di mediazione in questo senso di dialogo di favorire ... ecco loro dicono "so che c'è il bando" perché nella sua posizione riescono a entrare in contatto con una istituzione, allora loro trasmettono agli associati. Fanno più questo tipo di attività che magari fare da garanti, fare corsi. Fanno più attività di trasmettitori di mediatori.

Di qui consegue che, anche nel caso di associazioni cui aderiscono imprenditori o potenziali imprenditori, non prende forma un'azione di rappresentanza di interessi categoriali. Peraltro, mentre alcuni intervistati sottolineano come il livello contenuto di adesione formale, oltre che le difficoltà strutturali delle associazioni in esame, siano un vincolo fondamentale al loro potenziale di rappresentanza, altri sottolineano che, più che ipotizzare la creazione di un canale di rappresentanza parallelo a quelli già esistenti, sarebbe invece auspicabile che gli imprenditori immigrati riuscissero ad avere ed esprimere una capacità di *voice* nelle sedi appropriate.

... però visto che non c'è un'assemblea difficilmente possono rappresentare veramente la categoria imprenditori immigrati. Secondo me dovrebbe essere il meccanismo stesso delle associazioni di categoria che esistono che possano essere più aperte alla partecipazione degli imprenditori perché sono imprenditori al cento per cento come gli italiani e dovrebbero avere una voce di rappresentanza all'interno delle associazioni di categoria esistenti. Cioè non credo che una ... Confindustria degli immigrati ... non siamo a quei livelli poi sono piccoli sono partite iva, sono deboli anche come imprenditori allora la rappresentanza sarebbe anche difficile; sono veramente piccoli. Anche ci sono imprenditori di successo, ci sono che cominciano ... cioè cominciano a essere consistenti non solo di servizi ma come dimensione industriale ma quelli sono casi isolati...

... essendo una categoria di imprenditori ognuno sta facendo il suo lavoro e il suo mestiere e non ha tempo di dedicare alla *governance*, possiamo dire, di un organismo che potrebbe essere considerato di secondo livello. Non vogliamo nemmeno creare ... non pensiamo che sia il meccanismo appropriato neanche creare organismi paralleli a quelli che già esistono: se c'è un'Asiim che funziona, se c'è un Assolombarda che funziona gli imprenditori, che siano immigrati o no, devono avere la possibilità di partecipare a questi tavoli come qualsiasi cittadino del mondo. Allora noi crediamo che questo sia la piena integrazione: quando non ci siano gli strumenti o associazioni ad hoc che rappresentano o sono aperti a certe categorie.

Per chiudere il capitolo sugli obiettivi perseguiti, va ricordato che in tutte le associazioni studiate, la finalità aggregativa è comunque sempre presente.

... siamo tutti la maggioranza della stessa città e quindi [l'associazione] è un momento aggregativo di solidarietà con la nostra città e il nostro paese e quindi c'ha questa funzione qua. Penso io ... pensando a una finalità soprattutto aggregativa. Essendo noi persone diciamo collegate con il nostro paese, non possiamo fare altre che fare attività di tipo culturale, solidaristico, politica. E quindi ci aggregiamo, anche noi facciamo la festa ...

Altrettanto presenti, seppure in un numero decisamente più contenuto di associazioni, sono le attività di tipo formativo e di aggiornamento riservate ai soci. Queste avvengono solamente laddove l'associazione si caratterizza in modo esplicito in quanto aggregazione di interessi di tipo categoriale e professionale.

L'obiettivo dell'associazione sarebbe di fare formazione continua per mantenere la qualità della formazione e della competenza professionale. [...] Noi facciamo corsi di aggiornamento per i nostri soci associati. Facciamo corsi di informatica. Facciamo aggiornamento tra noi. Per esempio, quando uno di noi frequenta un corso di aggiornamento su un argomento, facciamo una riunione e ci aggiorniamo facendo interscambio.

Infine, sempre per quanto attiene queste molteplici caratterizzazioni e finalità, è di interesse notare che le associazioni più datate, ovvero quelle fondate tra il 1990 e il 2000, hanno, in prevalenza, finalità di tipo culturale, educativo, aggregativo, solidaristico e rivelano, altresì, un'apertura alla cooperazione internazionale. Al contrario, tra le associazioni più recenti, la cui fondazione è successiva al 2003, la connotazione economica risulta più marcata, seppure in connessione con lo svolgimento di attività a carattere aggregativo, solidaristico, di tutela legale, mirate alla cooperazione internazionale. Tra i destinatari delle suddette attività troviamo, in oltre la metà dei casi (9), soggetti non appartenenti a un'unica nazionalità o ad una nazionalità prevalente; da ultimo, undici associazioni rivolgono le proprie iniziative anche a soggetti di nazionalità italiana. Interessante, a questo riguardo, seppure non si tratti dell'oggetto proprio della nostra ricerca, ricordare l'esperienza di un'associazione che dichiara di svolgere compiti e azioni di tipo solidaristico sul territorio locale anche per soggetti e famiglie italiane in condizioni di

disagio e precarietà sociale e socio-sanitaria, in questo affiancandosi al terzo settore e ai tradizionali organismi di tipo caritativo.

... perché anche con i nostri anziani noi abbiamo adesso sono rimasti 22 persone anziane italiane che aiutiamo. *Di Milano?* No sono sparsi nella provincia. Questi qua cosa facciamo con loro? Quando ci sono per esempio esami da fare li preleviamo uno da la disponibilità lo prende lo porta all'asl, al laboratorio dopo di che viene a ritirare questi esami con delega, se vuole fare la spesa e non vuole andare da solo ti chiama uno prende e va, così come se si rompe qualcosa in casa.

In merito al raggio territoriale di azione, altro elemento strutturale indagato, 5 associazioni dichiarano di condurre le proprie attività a livello regionale e sovra-regionale, 4 circoscrivono i confini del proprio operato al territorio lombardo, altre 4 al solo livello comunale mentre le rimanenti hanno come ambito di attività quello sovracomunale e/o provinciale. In undici casi, ovvero per le associazioni che hanno dichiarato di svolgere attività di cooperazione internazionale, alcune delle iniziative realizzate sono rivolte anche all'estero, di norma verso i paesi di provenienza degli associati o della maggioranza di essi.

4. La rete dei contatti

Delle associazioni di immigrati a vocazione economica presenti e operanti nel contesto milanese si è inoltre inteso analizzare *la rete di rapporti instaurati* con altre realtà locali di tipo istituzionale, sindacale, associativo. In modo non certo sorprendente, è il Consolato la principale interfaccia di molte delle forme aggregative in esame: dieci di esse dichiarano, in effetti, di avere rapporti a carattere stabile con le rappresentanze consolari (e commerciali) in Italia dei principali Paesi esteri di provenienza degli associati.

Proseguendo in ordine decrescente di rilevanza, 9 associazioni hanno un rapporto continuativo con il Comune in cui hanno sede (in buona parte con il Comune di Milano, specie a seguito della partecipazione a bandi di finanziamento per progetti di cooperazione allo sviluppo), 7 con altre associazioni locali e altrettante con realtà associative condotte e animate da migranti. Più contenuta è la quota di quante hanno rapporti stabili con le amministrazioni provinciali (5) o regionale (2), con le parrocchie (3) o la Diocesi (3), con i sindacati (2), con la Prefettura (1) o la Questura (1).

Va da sé che le associazioni meglio organizzate e più attive risultano essere altresì quelle maggiormente riconosciute a livello politico e istituzionale. Sono infatti quelle che vengono invitate con regolarità ai tavoli di rappresentanza e consultazione, che sono chiamate a partecipare alle iniziative pubbliche, a collaborare con gli enti e le associazioni locali, tanto in Italia quanto nei Paesi in cui realizzano parte dei loro progetti in tema di cooperazione e sviluppo.

... la nostra associazione è un'associazione conosciuta e spesso volte queste agenzie ci scrivono e ci mandano le mail, ci invitano, ci contattano ... [...] Spesso come associazione veniamo interpellati da associazioni, da gruppi di migranti per fare interventi su diverse tematiche dall'educazione nelle scuole, l'educazione e l'esperienza nel mondo, del lavoro attivo, del mondo dell'associazionismo. Quando parliamo della nostra associazione trattiamo tutti i temi, tutti gli obiettivi che ci siamo un po' messi dentro, quindi è questo che fa sì che in qualche modo mettiamo sul tavolo il nostro *know-how*, la nostra esperienza.

La Camera di Commercio, l'Unione artigiani, le banche e fondazioni, la Cariplo abbiamo avuto rapporti con loro ... abbiamo avuto rapporti con loro con la Provincia, con la Regione, con diversi attori.

... questo tipo di lavoro che facciamo oramai da tre anni con il comune di Milano con la commissione sociale. Cioè la commissione sociale del comune si occupa dovrebbe, occuparsi sulle tematiche degli immigrati ... e come associazione siamo stati interpellati dal presidente della commissione sociale ...[...] io sono stato invitato come testimone e come immigrato, come associazione per parlare di queste tematiche qui e dare il nostro punto di vista e da lì è nato tutto un lavoro di rete con diverse associazioni con cui il comune di Milano interloquisce.

Abbiamo partecipato a diversi convegni promossi i da diversi enti con l'Ismu abbiamo partecipato diverse volte per esempio con quello e sul Mipex, sull'indice dell'integrazione e abbiamo dato il nostro contributo.

... siamo invitati a partecipare a qualche tavolo da qualche istituzione o che ci consultano. Noi lo facciamo volentieri ...

Invece poi avete rapporti buoni con il Municipio di ... mi pare di capire ... Sì, con l'assessorato alla cultura. Da noi c'è una struttura un po' diversa che potrebbe essere l'equivalente dell'assessorato alla cultura: c'è la casa della cultura del municipio è un centro culturale come la casa della cultura di qua.

... siamo più conosciuti in Perù che in Italia perché ci chiamano sempre per alcuni sindaci per esempio... c'hanno chiesto di sostenere le proposte di come approfittare la presenza dei peruviani all'estero attraverso politiche municipali di promozione alla micro impresa e questa è una cosa che è già una cosa guadagnata diciamo. Questo perché abbiamo configurato l'associazione come una che conosce la faccenda ...

Con questi 40 villaggi avete rapporti in quanto avete dei migranti qui originari di questi villaggi? Sì, e dove oggi il nostro presidente va lì in questi villaggi a prendere contatti, discutere con loro su progetti, delle idee che hanno per poter anche confrontare le idee dei migranti e le idee locali perché è importante che ci sia un confronto. Perché io posso pensare che una cosa può andar bene al mio villaggio magari non va, magari villaggio non gli interessa allora noi dobbiamo essere sicuri sui progetti che portiamo.

5. Problemi e sfide

A chiusura del nostro approfondimento, andiamo a focalizzarci sulle principali difficoltà esperite. In proposito, le associazioni di cui abbiamo discusso denunciano, oltre al già segnalato basso grado di partecipazione da parte degli associati, sostanzialmente, due diversi ordini di problemi. In primo luogo quelle che potremmo definire carenze di ordine strutturale e organizzativo, ovvero: un bisogno di natura economica (in 8 casi), l'insufficienza delle dotazioni strutturali e infrastrutturali (4), la mancanza di competenze specifiche sulle materie trattate (3) e, da ultimo, la difficoltà a sostenere con le proprie forze e risorse un carico di lavoro che si rivela spesso troppo gravoso (2).

Tabella 6 – Associazioni di immigrati a vocazione economica, per principali problematiche sofferte	
Soldi	8
Sede, infrastrutture, strumenti	4
Dialogo con istituzioni e altre realtà locali	4
Carico eccessivo	2
Mancanza di competenze specifiche	3
Difficoltà a coinvolgere migranti, a promuovere e far conoscere l'associazione	6
Burocrazia, comprensione leggi, amministrazione	3
Altro	4

I brani di intervista che riportiamo servono a meglio precisare la natura e la portata delle mancanze evidenziate.

Sono associazioni piccole che non hanno grosse risorse e fanno quasi tutto di volontariato difficilmente riescono a gestire un budget per gestire una sede. Il maggiore problema è già quello di non disporre di un luogo cioè non sono così forti come altre associazioni non di immigrati che possono permettersi una segretaria, un locale, la gestione di progetti. Loro lo fanno come lavoro extra non è il principale lavoro e allora questo crea una serie di problemi logistici di dialogo. Però sono molto attivi.

... visto le modalità e visto anche il carico di queste iniziative che ha chiesto sempre diciamo degli impegni anche delle spese diciamo ... di risorse di soldi anche per gli aderenti per i nostri colleghi è stato sempre difficile visto gli impegni del lavoro abbiamo cercato diciamo di avere un ufficio nostro per essere più trasparenti più visibile ai nostri immigrati ma per avere un locale che ci vuole

spese per l'affitto e per il materiale adeguato. Il personale già diciamo come ... il colleghi che sono nell'associazione sono stati sempre pronti diciamo a iniziative o eventuali iniziative ma le confermo anche che fino a desso abbiamo avuto questo ostacolo anche per gestire queste attività che non è facile.

... non abbiamo una persona dedicata magari una ragazza in ufficio, riceve quello che adesso sto cercando anche con altre. C'è ragazzi che lavorano magari cercano un'informazione ... ma un ufficio che possa ricevere gli immigrati non l'abbiamo. È sempre stato un ostacolo. *Quindi non avete una sede?* No, no, abbiamo solo la comunicazione via e-mail che già chi vuole mandarci richieste ma fino adesso visto che l'immigrato ha sempre auto bisogno di un riferimento non può mai azzardarsi a una persona magari non da e dare i documenti per un progetto ... i nostri in generale magari sbaglio ma è così la gente non ...

Noi abbiamo bisogno di amministratori, contabili. Quello ci manca molto.

Il problema oggi dell'associazione è quello di formare, avere uno staff capace di rispondere a tutte le richieste perché siamo carenti di personale preparato su determinate tematiche, quindi questo è un problema serio. C'è un problema economico perché quando parliamo di spostare questi ragazzi mandandoli a Pontedera piuttosto che ad Ancona, devono essere retribuiti e le spese volte facciamo fatica a trovare diciamo le risorse economiche per mandarli a fare questo. Abbiamo fatto fatica anche a trovare delle risorse economiche a formarli.

Abbiamo la sede diciamo virtuale che è il sito quello al nostro punto di ritrovo e cerchiamo di, ogni tanto, di fare degli incontri e gli incontri sono gli eventi che facciamo. Speriamo se questa volta viene finanziato magari riuscire a pensare a avere una sede operativa ci piacerebbe avere un punto d'incontro come questo uno spazio con un ufficio anche piccolo, per poter fare incontri formativi che è quello che già facciamo ... è che ci costa tanta fatica fare anche se lo abbiamo fatto abbiamo sempre grazie ai buoni rapporti con la camera di commercio, con i consolati o con diversi enti e che quando dobbiamo fare qualcosa ci prestano la sala

In secondo luogo, vi sono problematiche di fondo nel relazionarsi in modo proficuo, per un verso, con il tessuto istituzionale e con le altre forme associative del territorio – questione evidenziata da 4 associazioni –, per un altro verso, con il sistema amministrativo e burocratico e con l'impianto normativo italiano. Con riguardo a quest'ultimo punto, alcune associazioni insistono sulla difficoltà che hanno nel riuscire a beneficiare del sistema dei bandi, preziosa fonte di sostegno alla progettazione e realizzazione delle attività, perché non sono dotate delle risorse materiali e simboliche richieste per redigere un progetto ammissibile a finanziamento; altre indicano la problematicità nel gestire, da un punto di vista burocratico e amministrativo, gli stessi bandi.

... quel progetto che abbiamo fatto l'anno scorso che abbiamo presentato al co-sviluppo al Comune che non è stato approvato. Per noi nuova questa modalità di progetto è stato difficile ... un po' per capirlo perché neanche quelli che organizzavano il corso sapevano bene perché hanno fatto un corso anche per il capire come si deve preparare il progetto. La prima volta è stato un po' difficile anche il tempo è stato molto stretto per noi. Abbiamo avuto molte, molte difficoltà per il tempo e anche perché non era conosciuto questa modalità perciò noi sapevamo che dovevamo provare e che

non sarebbe andato molto bene però abbiamo l'esperienza che può servire per andare avanti perché possiamo migliorare perciò altri progetti così non abbiamo fatto ancora ...

I problemi che come associazione incontrate? Alcuni sono tecnici ... per il progetto è molto difficile la rendicontazione. Noi avevamo imparato collaborando in altri progetti di cooperazione e in progetti con il comune di Milano e con altri una serie di cose ...

Un altro punto di debolezza è il fatto che le comunità che iniziano a lavorare nell'aspetto dell'associazionismo in Italia si trovano di fronte sempre a un problema di come ... diciamo ... condurre amministrativamente un'associazione: esiste un problema nell'aspetto più della formalità ... a volte informalmente a non fare niente facciamo prima invece no un'associazione deve lavorare minimamente con una prospettiva di lavoro, rispettando alcune formalità quindi per esempio avere anche i libri di quanto si fa ... un libro dei verbali e questa è una difficoltà che abbiamo trovato

... un altro problema che troviamo spesso, quello che dicevo prima, che non sono ancora in grado di interloquire [...] di interloquire con le autorità municipali ...

In ultima analisi, prima di passare allo studio di caso di due realtà associative scelte in quanto ritenute significative, crediamo sia utile riprendere, a mo di conclusione, i principali spunti che la nostra ricognizione ha offerto. Segnatamente soffermarci su una questione.

Le associazioni che abbiamo studiato rappresentano, virtualmente, un punto di riferimento prezioso. Certamente per gli associati, ovvero per i gruppi etnici che in essi sono rappresentati, perché sono un tramite per la loro integrazione. Parimenti per la società locale, perché esse sono l'espressione – come sembra suggerire il profilo socio-demografico degli appartenenti, nonché il tipo di attività realizzate e le finalità che si propongono di conseguire – di percorsi di integrazione già avviati, che possono pertanto aprire la strada a percorsi simili.

... sono il punto di riferimento della loro comunità. Sono i leader, rappresentano le persone per bene che ce l'hanno fatta e che quindi è ovvio che sono un punto di attrazione anche molto privilegiato per poter aiutare. E fanno già questo: loro sono un punto di informazione anche per dire "andate là". Loro prima di andare alla Camera di Commercio vanno a visitare il loro negozio, la loro associazione per chiedere informazioni. Allora credo che sia un aspetto che vada potenziato e ancora non viene capito perché si danno per scontate le dinamiche delle comunità.

Per questa ragione, come il brano appena citato invita a fare, vanno fatte oggetto di attenzione, coinvolte e rese partecipi delle scelte compiute in materia di immigrazione e di progettazione della cooperazione allo sviluppo. Come più volte ricordato, molte di esse hanno infatti in sé delle potenzialità evidenti. Potenzialità che sono tuttavia da liberare, intervenendo sulla loro frammentazione, sulla loro debolezza strutturale, sul tipo di leadership, sul tipo di organizzazione e gestione che si sono date e sulle altre problematiche su cui la nostra indagine ha gettato luce. Questo invitandole, in prima battuta, a un esercizio

di riflessività, che le doti, unitamente a un supporto di tipo istituzionale, dell'*empowerment*, ovvero della chiave di volta per diventare non solo effettivi protagonisti della trasformazione dei Paesi di emigrazione ma attori dinamici nello sviluppo della società locale. Di questo, peraltro, alcuni dei responsabili e referenti che abbiamo intervistato paiono essere pienamente consapevoli.

Le associazioni sono deboli non le vedo molto forti ancora. Devono essere aiutate molto, hanno bisogno di un *empowerment* di un supporto, credo che le istituzioni possano giocare molto su questo attraverso la formazione, il protagonismo. Sono poche queste associazioni non è che ce ne sono tante. Secondo me si dovrebbe creare una consulta vera e propria di queste associazioni che rappresentano la categoria imprenditori e vedere da lì cosa si può fare con le istituzioni, con la Camera di commercio e gli enti di ricerca. Secondo me è possibile.

PARTE QUARTA

SCHEDE INDIVIDUALI DELLE ASSOCIAZIONI MAPPATE

In questa parte del Rapporto sono riportate le schede individuali contenenti i dati sintetici relativi a ciascuna delle associazioni mappate nel corso della ricerca: nome e anno di fondazione, contatti e recapiti, finalità dichiarate, attività realizzate nell'ultimo anno, problemi principali. A queste informazioni, basate sulle dichiarazioni del presidente o di uno dei responsabili di ciascuna realtà si aggiungono alcune brevi osservazioni a cura del gruppo di ricerca. I dati riportati nelle schede sono stati raccolti attraverso la somministrazione del questionario – riportato in Appendice – messo a punto dalla Fondazione Ismu e già utilizzato nell'attività di monitoraggio delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia condotta dalla stessa Fondazione nell'ambito dei progetti promossi dall'Osservatorio Regionale sull'integrazione e la multietnicità. La somministrazione dei questionari, salvo diversa indicazione riportata nella scheda, è avvenuta nei mesi di novembre e dicembre del 2010.

Come già precisato nell'Introduzione, quelle censite in queste pagine sono associazioni, promosse e portate avanti in prevalenza da cittadini non italiani, le cui attività si dispiegano integralmente o in parte nell'ambito della promozione e/o del sostegno dell'attività economica dei cittadini stranieri immigrati oppure alla realizzazione di progetti per il cosviluppo. In considerazione del fatto che queste due finalità spesso sono compresenti in una medesima associazione e talvolta non sono chiaramente distinguibili l'una dall'altra, qui di seguito non viene offerta una suddivisione fra le realtà attive nei due diversi ambiti di azione. Conseguentemente, le schede delle associazioni sono riportate utilizzando un semplice ordine di tipo alfabetico.

In coda alle schede delle associazioni presenti in queste pagine, in tutto sedici, vengono altresì fornite alcune informazioni, reperite attraverso fonti secondarie, circa un'ulteriore realtà associativa, della quale non è stato tuttavia possibile rintracciare alcun responsabile al fine della somministrazione del questionario informativo.

Associazioni di cui è riportata la scheda

<i>Nome dell'associazione</i>	<i>Origine prevalente degli aderenti</i>	<i>Pag.</i>
AIPEL Ass. Imprenditori e Liberi Professionisti Extracomunitari in Lombardia		50
ANESSIC Associazione della Nuova Era dello Sviluppo Sociale e dell'Illuminazione Culturale	Marocco	51
Ass. Alpiandes pro gemellaggio Milano Valparaiso	Cile	52
ASSINP Associazione Infermieri Professionali Peruviani in Europa	Perù	53
Associazione di imprese cinesi in Italia	Cina	54
Associazione Guarany Rekavo	Paraguay	55
Associazione Senegalese Sunugal	Senegal	56
ASSOLIASA Associazione Lombarda Immigrati Attivi nel Settore Alimentare		57
Centro Huamachuco del Perù in Italia Onlus	Perù	58
CESAIM Centro per lo sviluppo dell'associazionismo e dell'imprenditoria dei migranti		59
COPEI Coordinamento Professionisti e Imprenditori Peruviani e Andini in Italia	Perù	60
Fondazione Ethnoland		61
Immiafrica Onlus	Africa francofona	62
Impresa Etnica	America Latina	63
MITAFIL A.R.L. (Mindanao Italia Filippine)	Filippine	64
PROMCOPI Associazione per la promozione commerciale italo-peruviana	Perù	65

Associazione di cui si è trovato traccia ma per la quale non è stato possibile somministrare il questionario

<i>Nome dell'associazione</i>	<i>Origine prevalente degli aderenti</i>	<i>Pag.</i>
ANIPS Associazione Nazionale Imprenditori Professionisti Stranieri		66

Nome Associazione: AIPEL Ass. Imprenditori e Liberi Professionisti Extracomunitari in Lombardia Origine prevalente degli aderenti Anno di fondazione 2003	
<i>Indirizzo</i> Via Abetone, 18 20137 Milano Sito: www.immigratiimprenditori.it	Tel(1) 02/36643884; Tel (2) ; Fax 02/36643883 Email1: info@immigratiimprenditori.it Email2:
<i>Presidente:</i> Mujyarugamba Augustin Tel(1) 339/4340891; Tel(2) ; Email: direzione@immigratiimprenditori.it	<i>Referente:</i> Tel(1) ; Tel(2) ; Email:
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Sviluppo dell'imprenditoria immigrata; Sostegno e informazione agli imprenditori immigrati	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Attività informative verso i soci attraverso una newsletter; Aiuto per l'accesso al credito, tramite rapporti privilegiati con il Confidi delle province lombarde; Consulenza per la partecipazione a bandi; Intermediazione tra imprenditori finalizzata alla creazione di reti	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Riuscire a mantenere nel tempo la partecipazione all'associazione da parte degli imprenditori che si rivolgono ad essa; Scarsità di fondi; Difficoltà a far lavorare a progetti comuni imprenditori di diverse etnie	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Per un approfondimento delle informazioni si veda il relativo studio di caso	

<p>Nome Associazione: ANESSIC Associazione della Nuova Era dello Sviluppo Sociale e dell'Illuminazione Culturale</p> <p>Origine prevalente degli aderenti Marocco</p> <p>Anno di fondazione 2006</p>	
<p><i>Indirizzo</i></p> <p>Via Pascoli, 4</p> <p>26833 Lomazzo</p> <p>Sito: www.anessic.com</p>	<p>Tel(1) 320/4809085; Tel (2) ;</p> <p>Fax</p> <p>Email1: info@anessic.com</p> <p>Email2: azdine@email.com</p>
<p><i>Presidente:</i> Azdine Abdelmouneaim</p> <p>Tel(1) 320/4809085; Tel(2) ;</p> <p>Email: azdine@email.it</p>	<p><i>Referente:</i> El Aloussi Taoufiq</p> <p>Tel(1) 328/2371513; Tel(2) ;</p> <p>Email:</p>
<p><i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i></p> <p>Consulenza informale per investimenti in Marocco</p> <p>Assistenza amministrativa</p>	
<p><i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i></p> <p>Attività di consulenza</p>	
<p><i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i></p> <p>Mancanza di una sede per attività e archivio</p>	
<p><i>Note del gruppo di ricerca</i></p> <p>L'associazione è praticamente inesistente. Il presidente lavora in una banca marocchina e tramite il suo lavoro fa assistenza e offre consulenze ad aspiranti imprenditori in Marocco, sia italiani sia stranieri. La causa di questa debolezza è imputata alla mancanza di una sede, ma il problema sembra più a monte.</p>	

Nome Associazione: Ass. Alpiandes pro gemellaggio Milano Valparaiso Origine prevalente degli aderenti Cile Anno di fondazione 2000	
<i>Indirizzo</i> Via Orti, 17 20122 Milano Sito:	Tel(1) 02/5462452; Tel (2) 339/1481783; Fax 02/5469714 Email1: alpiandes@gmail.com Email2:
<i>Presidente:</i> Lucy Royas Tel(1) 02/6697723; Tel(2) 339/1481783; Email: lucyroyas@virgilio.it	<i>Referente:</i> Tel(1) ; Tel(2) ; Email:
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Promuovere lo scambio tra l'Italia e il Cile (e tutto il Sudamerica) Promuovere scambi e collaborazioni tra Milano e Valparaiso Promuovere il turismo responsabile e lo sviluppo sostenibile	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Realizzazione della prima parte di un progetto di cosviluppo dedicato alla formazione, in loco e a distanza Organizzazione di concerti e cene per raccogliere fondi da inviare alle vittime del terremoto in Cile Gemellaggi con alcune scuole e attività interculturali nelle scuole	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Rapporti freddi con il consolato cileno a Milano Difficoltà nella rendicontazione del progetto di cosviluppo Difficoltà nel mantenere e gestire i rapporti con i partner sia cileni sia italiani La burocrazia delle istituzioni	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Ufficialmente l'associazione è apolitica. Nella realtà ha un forte orientamento a sinistra, che compromette alcuni possibili rapporti, in particolare con il console a Milano. Sono fortemente critici verso il governo cileno.	

Nome Associazione: ASSINP Associazione Infermieri Professionali Peruviani in Europa Origine prevalente degli aderenti Perù Anno di fondazione 2008	
<i>Indirizzo</i> Via Ponte Seveso, 22 20125 Milano Sito: www.assinp.eu	Tel(1) 02/39436940; Tel (2) ; Fax 02/39436940 Email1: info@assinp.eu Email2:
<i>Presidente:</i> Paredes Elvira Meza Tel(1) 388/1974211; Tel(2) ; Email: e.paredes@assinp.eu	<i>Referente:</i> Tel(1) ; Tel(2) ; Email:
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Formazione continua e aggiornamento per gli infermieri in particolare di nazionalità peruviana	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Evento socio educativo in occasione della festa della mamma Corsi di formazione informatica per gli associati presso il consolato peruviano Celebrazione degli infermieri peruviani, a fine agosto, presso il consolato peruviano Attività di sportello rivolta ai cittadini peruviani, un giorno alla settimana, su problematiche di tipo sanitario	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Mancanza di finanziamenti, che sarebbero necessari per implementare le attività e trovare una sede maggiormente adeguata per svolgerle	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Organizzazione giovane, desiderosa di crescere	

Nome Associazione: Associazione di imprese cinesi in Italia Origine prevalente degli aderenti Cina Anno di fondazione 2007	
<i>Indirizzo</i> Largo Schuster, 1 20121 Milano Sito:	Tel(1) ; Tel (2) ; Fax Email1: Email2:
<i>Presidente:</i> Yang Xue Peng Tel(1) 02/86473210; Tel(2) ; Email:	<i>Referente:</i> Du Ruigang Tel(1) 333/3225789; Tel(2) ; Email: durg@bank-of-china.com
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Aiutare le imprese a conoscere meglio il mercato italiano per svolgere attività di investimento commerciale in Italia e promuovere le relazioni commerciali tra Italia e Cina	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Attività di informazione e consulenza ai commercianti cinesi, attraverso riunioni periodiche con i soci. Negli ultimi anni sono stati organizzati incontri ed eventi con la partecipazione di esponenti di spicco del mondo politico italiano, tra cui il ministro Santagata (nel 2008) e il presidente della Regione Lombardia	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Le maggiori difficoltà sono legate all'ottenimento dei permessi di soggiorno e dei visti di lavoro, nonché al reperimento di informazioni legali e fiscali, per esempio relative ai contratti di lavoro	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> L'Associazione ha stretti rapporti con la Fondazione Italia Cina. Le informazioni sono state raccolte a maggio 2010 nell'ambito delle attività promosse dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Non è stato possibile replicare l'intervista	

Nome Associazione: Associazione Guarany Rekavo Origine prevalente degli aderenti Paraguay Anno di fondazione 2004	
<i>Indirizzo</i> Via Pichi, 1 20100 Milano Sito: www.associazioneguarany.com	Tel(1) 02/58101226; Tel (2) ; Fax Email1: Email2:
<i>Presidente:</i> Vera Diaz Cristina Tel(1) 389/6896863; Tel(2) ; Email: veradiazpy@yahoo.com	<i>Referente:</i> Mainolfi Anna Tel(1) 333/2646062; Tel(2) ; Email: criandi@live.it
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Ristrutturare l'associazione stessa Fare sensibilizzazione rispetto alla situazione del Paraguay e dell'America Latina in generale Favorire l'integrazione dei cittadini del Paraguay in Italia	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Concerti di musica latinoamericana Adozioni a distanza Intermediazione tra artigiani paraguayani e commercianti di Milano Realizzazione di conferenze sulla cultura guarany Rappresentazioni folkloristiche	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Ottenere finanziamenti Avere una sede adeguata Necessità di maggiore professionalità tra gli associati	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Realtà piccola. L'attività a sfondo economico è solo una parte, non prevalente, delle iniziative dell'associazione. Le informazioni sono state raccolte a maggio 2009 nell'ambito delle attività promosse dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Non è stato possibile replicare l'intervista, i quanto i responsabili sono risultati irreperibili.	

Nome Associazione: Associazione Senegalese Sunugal Origine prevalente degli aderenti Senegal Anno di fondazione 1990	
<i>Indirizzo</i> Via Casati, 33 20124 Milano Sito: www.sunugal.it	Tel(1) 348/9335242; Tel (2) ; Fax Email1: info@sunugal.it Email2:
<i>Presidente:</i> Gueye Modou Tel(1) 338/3140224; Tel(2) ; Email: modougueye69@gmail.com	<i>Referente:</i> La Marca Giulia Tel(1) 339/7123391; Tel(2) ; Email: giulia.lamarca@gmail.com
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Promozione dell'integrazione e dell'intercultura; Miglioramento delle condizioni di vita in Italia e nei paesi di origine	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Programma "Contare sulle proprie forze", che prevede il sostegno a progetti individuali di co-sviluppo e che ha portato, in Senegal, alla creazione di cinque panifici, alla costruzione di alcuni pozzi, allo sviluppo e alla diffusione della tecnologia fotovoltaica, alla realizzazione di progetti agro pastorali. Percorsi di educazione allo sviluppo e intercultura nelle scuole Partecipazione a convegni e conferenze Progetto quattro fondazioni Organizzazione del torneo "Mondi in gara"	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Necessità di sviluppare le competenze contabili e di avere amministratori Poco tempo da parte dei soci da dedicare all'associazione, a causa degli impegni di lavoro Necessità di allargare il gruppo dei soci che lavorano veramente	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Associazione molto nota e molto attiva L'associazione ruota molto attorno al carisma e alle capacità del presidente, che però è cosciente di questo limite e sta cercando di superarlo L'associazione sta sviluppando diversi comitati locali in altre città italiane: in Piemonte e ad Ancona, Trieste, Bergamo e Lucca. Per un approfondimento si veda lo studio di caso dedicato a questa realtà e in corso di pubblicazione nel volume di M. Caselli e F. Grandi (a cura di), <i>Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia</i> , Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità e Fondazione Ismu, Milano, 2011.	

Nome Associazione: ASSOLIASA Associazione Lombarda Immigrati Attivi nel Settore Alimentare Origine prevalente degli aderenti Anno di fondazione 2008	
<i>Indirizzo</i> Via Angelo Savino, 2a 20091 Bresso Sito:	Tel(1) 333/6617624; Tel (2) ; Fax 02/61420618 Email1: Email2:
<i>Presidente:</i> Nsengumulemyi Jean Damascene Tel(1) 320/0937145; Tel(2) ; Email: jean.damas@tiscali.it	<i>Referente:</i> Tel(1) ; Tel(2) ; Email:
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Offrire soluzioni ai problemi degli imprenditori immigrati attivi nel campo dell'alimentazione Facilitare i rapporti tra questi imprenditori e le amministrazioni locali Ridurre i costi di esercizio delle imprese alimentari	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Al momento della raccolta delle informazioni, l'associazione aveva soltanto cinque mesi di vita. Le attività condotte fino a quel momento consistevano nel: reclutamento dei soci, assistenza aziendale in campo igienico sanitario attraverso rapporti con l'ASL, ricerca di contatti per eventuali partnership, formazione di esperti nel campo della sicurezza alimentare, consulenza su procedure amministrative, presentazione dell'associazione alle istituzioni.	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Reperire fondi. Creare rapporti di collaborazione stabile con le istituzioni, anche per fornire all'associazione stessa un'immagine di affidabilità	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Le informazioni sono state raccolte a maggio 2009 nell'ambito delle attività promosse dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Il responsabile dell'associazione ha rifiutato l'intervista perché "stufo del fatto che le istituzioni lo cerchino per delle interviste e non per delle collaborazioni".	

Nome Associazione: Centro Huamachuco del Perù in Italia Onlus Origine prevalente degli aderenti Perù Anno di fondazione 2007	
<i>Indirizzo</i> Via Francesco Nava, 21 20159 Milano Sito: www.huamachuco.org	Tel(1) 02/30919006; Tel (2) 339/2140359; Fax Email1: huamachuco_italia@yahoo.it Email2:
<i>Presidente:</i> Cruzado Paredes José Edgard Tel(1) 02/30919006; Tel(2) 339/2140359; Email: huamachuco_italia@yahoo.it	<i>Referente:</i> Tel(1) ; Tel(2) ; Email:
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Progetti di formazione artistica per i ragazzi di Huamachuco Progetti di sostegno alle persone bisognose di Huamachuco	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Raccolta fondi, attraverso cene e tornei, da inviare a Huamachuco. I soldi, amministrati da due comitati locali, servono per sostenere borse di studio e interventi per portatori di handicap Il presidente dell'associazione ha effettuato un viaggio a Huamachuco	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Mancanza di competenze per la progettazione, con conseguenti difficoltà nella progettazione stessa Mancanza di tempo, da parte dei soci, da dedicare alle attività dell'associazione Gli associati faticano a capire l'importanza di partecipare a corsi di formazione	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Le attività dell'associazione sono portate avanti principalmente da presidente. Attualmente stanno creando un collegamento con un'associazione di immigrati di Huamachuco presente in Spagna.	

Nome Associazione: CESAIM Centro per lo sviluppo dell'associazionismo e dell'imprenditoria dei migranti Origine prevalente degli aderenti Anno di fondazione 2010	
<i>Indirizzo</i> Via F. Confalonieri, 3 20124 Milano Sito: www.cesaim.org	Tel(1) 02/37052768; Tel (2) ; Fax 02/37052768 Email1: cesaim.italia@gmail.com Email2:
<i>Presidente:</i> Diouf Baye Tel(1) 389/9816231; Tel(2) ; Email: bayediouf@gmail.com	<i>Referente:</i> Pini Loretta Tel(1) 339/7811063; Tel(2) ; Email: loretta.pini@fastwebnet.it
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Sviluppare l'associazionismo e l'imprenditoria dei migranti	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Sono stati aperti due sportelli: uno per aiutare i migranti nella ricerca del lavoro e nel disbrigo delle pratiche burocratiche legate al lavoro; il secondo per supportare l'imprenditoria dei migranti. Sono stati anche realizzati degli eventi sul tema delle migrazioni	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Necessità di ottenere finanziamenti Necessità di creare rapporti con i rappresentanti delle istituzioni pubbliche	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Realtà di nuova costituzione, ancora in via di definizione. Mantiene stretti legami con la rete di associazioni di immigrati "Proposta Milano Aperta"	

<p>Nome Associazione: COPEI Coordinamento Professionisti e Imprenditori Peruviani e Andini in Italia</p> <p>Origine prevalente degli aderenti Perù</p> <p>Anno di fondazione 2004</p>	
<p><i>Indirizzo</i></p> <p>Viale Gozzano 16 c/o Rebecca Zapata</p> <p>20092 Cinisello Balsamo</p> <p>Sito: www.copeitalia.org</p>	<p>Tel(1) 388/65577000; Tel (2) ;</p> <p>Fax</p> <p>Email1: copeitalia@gmail.com</p> <p>Email2:</p>
<p><i>Presidente:</i> Juan Velasquez</p> <p>Tel(1) 349/5328245; Tel(2) ;</p> <p>Email: copeitalia@gmail.com</p>	<p><i>Referente:</i> Erminio Terell</p> <p>Tel(1) 388/65577000; Tel(2) ;</p> <p>Email:</p>
<p><i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i></p> <p>Integrazione attraverso l'imprenditoria</p>	
<p><i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i></p> <p>Partecipazione a un progetto per il turismo sostenibile in Perù. Fanno principalmente formazione per la gestione delle attività turistiche in loco e mantengono i contatti con gli enti locali e i partner in Perù.</p>	
<p><i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i></p> <p>I membri non hanno una forte esperienza associativa alle spalle</p> <p>Mancanza di capacità gestionali e amministrative</p> <p>Mancanza di capitale sociale; soprattutto mancano rapporti con gli enti locali</p>	
<p><i>Note del gruppo di ricerca</i></p> <p>Si tratta di una realtà nazionale, con sede a Roma. Il gruppo di Milano ha attraversato varie vicissitudini, ed è stato sciolto (per "insubordinazione") e ricostituito da poco. Il grosso delle attività è svolto dalla sede romana e, per il progetto per il turismo sostenibile, soprattutto da una Ong (Icei) capofila del progetto stesso.</p>	

Nome Associazione: Fondazione Ethnoland Origine prevalente degli aderenti Anno di fondazione 2003	
<i>Indirizzo</i> Via Settembrini, 60 20100 Milano Sito: www.cisiamo.eu	Tel(1) 02/97392864; Tel (2) ; Fax Email1: info@cisiamo.eu Email2:
<i>Presidente:</i> Otto Bitjoka Tel(1) 02/97382764; Tel(2) ; Email: o.bitjoka@cisiamo.eu	<i>Referente:</i> Raffaele Bocchetti Tel(1) 02/97382866; Tel(2) ; Email: r.bocchetti@cisiamo.eu
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Valorizzare la figura dell'immigrato in Italia Agevolare il lavoro degli imprenditori immigrati	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Realizzazione del progetto Talea Realizzazione del Talent Welcome Day	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Reperimento fondi e sponsor Creazione di partnership	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Per un approfondimento delle informazioni si veda il relativo studio di caso	

Nome Associazione: Immiafrica Onlus Origine prevalente degli aderenti Africa francofona Anno di fondazione 1989	
<i>Indirizzo</i> Via Budrio, 37a 20153 Milano Sito: www.immiafrikaonlus.org	Tel(1) 02/93509198; Tel (2) 393/2439544; Fax 02/93509198 Email1: immiafricaonlus@yahoo.com Email2:
<i>Presidente:</i> Martins Gonçalo Wa Nkoko Tel(1) 393/7855149; Tel(2) 393/2439544; Email:	<i>Referente:</i> Tel(1) ; Tel(2) ; Email:
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Assistenza ai bisognosi sul territorio italiano Cooperazione internazionale con i paesi di provenienza dei soci Aggregazione ed educazione civica	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Raccolta di fondi per un progetto di costruzione di una scuola professionale, di due scuole elementari e di alcuni pozzi nella Rep. Dem. del Congo Attività di animazione, rivolta sia a italiani sia a stranieri, in alcuni quartieri della periferia di Milano Assistenza ad alcuni anziani Intermediazione lavorativa e sociale per persone in difficoltà, italiane e straniere Rappresentanza presso il Comune di alcune istanze del quartiere Baggio	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Necessità di maggiori fondi Difficoltà a rapportarsi con gli immigrati: serve la presenza di figure italiane, altrimenti gli immigrati non si fidano	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Rifiutano l'idea di realizzare delle partnership, in quanto preferiscono agire da soli. Questo gli preclude la possibilità di partecipare a bandi, nei confronti dei quali nutrono dei pregiudizi. Hanno contatti con il mondo cattolico sia in Italia sia in Congo (RDC) Si impegnano anche per i bisogni della popolazione italiana nelle periferie Hanno un'ulteriore sede operativa in Via Martiri della Libertà, 4 a Rho, presso i locali della parrocchia.	

Nome Associazione: Impresa Etnica Origine prevalente degli aderenti America Latina Anno di fondazione 2007	
<i>Indirizzo</i> Via P. Sarpi, 3 20154 Milano Sito: www.impresaetnica.it	Tel(1) 338/4459460; Tel (2) ; Fax Email1: galvez-jose@hotmail.com Email2:
<i>Presidente:</i> José Galvez Tel(1) 338/4459460; Tel(2) ; Email: galvez-jose@hotmail.com	<i>Referente:</i> Tel(1) ; Tel(2) ; Email:
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Diffusione della conoscenza dell'imprenditore etnico e delle sue problematiche Integrazione attraverso l'impresa	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Partecipazione a convegni e fiere in Italia e all'estero Realizzazione di un progetto di co-sviluppo in Perù (bando del Comune) Gestione del sito internet Redazione di articoli per alcuni quotidiani nazionali	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Mancanza di una sede (anche se in realtà questo non sembra così urgente: si vedano le note) Riuscire ad allargare il network a più etnie	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> Il presidente è una delle personalità di spicco della comunità ecuadoriana a Milano La sede operativa è virtuale: lavorano prevalentemente a distanza. In via Sarpi vi è solo la sede legale.	

Nome Associazione: MITAFIL A.R.L. (Mindanao Italia Filippine) Origine prevalente degli aderenti Filippine Anno di fondazione 2006	
<i>Indirizzo</i> Via A. Romilli, 14 20139 Milano Sito:	Tel(1) ; Tel (2) ; Fax Email1: Email2:
<i>Presidente:</i> A. Balawag Cenon Jr Tel(1) 333/8638239; Tel(2) ; Email:	<i>Referente:</i> Tel(1) ; Tel(2) ; Email:
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Facilitare la ricerca di lavoro per i cittadini filippini in Italia	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Ricerca di contratti di lavoro (pulizia, imbiancatura, giardinaggio) tramite volantinaggio e contatti personali	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Mancanza di fondi	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> L'associazione sembra prossima alla chiusura	

Nome Associazione: PROMCOPI Associazione per la promozione commerciale italo-peruviana Origine prevalente degli aderenti Perù Anno di fondazione 2004	
<i>Indirizzo</i> Via Imbonati, 89 20159 Milano Sito: www.promcopi.com (attualmente inattivo)	Tel(1) 02/6880197; Tel (2) 335/7496914; Fax Email1: info@promcopi.com Email2:
<i>Presidente:</i> Juan José Fabiani Tel(1) 02/6880197; Tel(2) 335/7496914; Email:	<i>Referente:</i> Carlo Gamarra Tel(1) 02/6880197; Tel(2) 347/3430124; Email: info@promcopi.com
<i>Quali gli obiettivi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Promuovere gli scambi commerciali di beni e servizi tra Italia e Perù Favorire in particolare l'introduzione di prodotti peruviani nel mercato italiano Tutela legale degli associati Diffusione di analisi economiche e finanziarie tra gli associati	
<i>Quali le attività dell'associazione nell'ultimo anno (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Realizzazione, a Milano e a Roma, di alcuni seminari dedicati all'analisi di tematiche economiche e finanziarie.	
<i>Quali i problemi dell'associazione (dichiarati dal responsabile intervistato)</i> Non vengono segnalati problemi particolari	
<i>Note del gruppo di ricerca</i> L'impressione è quella di una realtà solida e in crescita. Il sito internet, tuttavia, al momento non risulta attivo	

Associazione di cui si è trovato traccia ma per la quale non è stato possibile somministrare il questionario

Nome: **ANIPS Associazione Nazionale Imprenditori Professionisti Stranieri**

Anno di fondazione: 2010

Presidente: Mustapha Sanneh

Indirizzo: Via Vivaio, 11 – 20121 Milano

Telefono: 02/7788401

Fax: 02/77884063

Note: Associazione promossa dalla Confcommercio e fondata da nove imprenditori stranieri, tra cui il presidente di AIPEL. A detta di quest'ultimo, a oggi l'associazione non ha svolto ancora nessuna attività, a parte alcuni incontri tra gli associati che non hanno dato alcun esito concreto. I contatti (indirizzo, telefono, fax) qui riportati sono comuni a molteplici realtà affiliate a Confcommercio.

PARTE QUINTA

GLI STUDI DI CASO

Associazione degli Imprenditori e Professionisti Extracomunitari della Lombardia – AIPEL

1. Introduzione

AIPEL è un'associazione formatasi a Milano nel 1999 e costituitasi legalmente nel 2003 con la registrazione dell'atto costitutivo e dello statuto.

L'associazione è senza fini di lucro ed è stata fondata da tre imprenditori immigrati, residenti in Italia da alcuni anni, di cui due provenienti dal Ruanda e uno dal Senegal. All'epoca erano rispettivamente ingegnere libero professionista, titolare di una agenzia di comunicazione a Milano mentre il terzo gestiva un ufficio di pratiche amministrative a Pavia.

AIPEL attualmente conta circa 280 soci, tra imprenditori e liberi professionisti di origine immigrata, di diverse provenienze tra cui spiccano in modo particolare l'Egitto, il Marocco e la Cina. Tra i soci sono rappresentate quasi tutte le nazionalità degli immigrati presenti a Milano. Seppur alcuni dei soci siano in possesso della cittadinanza italiana, le attività si rivolgono esclusivamente a persone immigrate e quindi non ci sono autoctoni che fanno parte dell'associazione. A questi ultimi non è rivolta nessuna delle attività promosse. Tuttavia per l'implementazione delle sue attività, l'associazione si avvale della collaborazione di professionisti italiani.

L'obiettivo che l'associazione si propone di raggiungere è il supporto al processo di integrazione degli immigrati attraverso il sostegno e lo sviluppo delle attività imprenditoriali e di libera professione.

L'organizzazione svolge le proprie attività prevalentemente nel territorio di Milano e della sua Provincia e in alcune zone della Lombardia tra cui Pavia in modo particolare, città in cui risiedono la maggior parte dei soci liberi professionisti.

Le attività svolte dall'associazione AIPEL nei confronti dei soci sono le seguenti:

- Informazione e monitoraggio, attraverso una newsletter, dei bandi e delle altre opportunità di finanziamento rivolti agli imprenditori e agli imprenditori immigrati in particolare.
- Formazione rivolta a immigrati imprenditori o aspiranti tali per lo sviluppo e l'implementazione del proprio progetto imprenditoriale o professionale.
- Consulenza nella partecipazione ai bandi dalla fase di scrittura e presentazione a quella di rendicontazione.
- Intermediazione finanziaria attraverso l'assistenza per l'accesso al credito.
- Intermediazione commerciale tramite la messa in rete di domanda e offerta.

Le attività di AIPEL si concentrano quasi esclusivamente in Italia anche se l'obiettivo di lungo periodo è quello di realizzare progetti volti a sfruttare il particolare *know how* dei migranti mettendo in relazione le potenzialità del territorio italiano e quelle del contesto di provenienza. A questo proposito l'associazione ha posto in essere contatti transnazionali con vari enti con il fine di poter sviluppare in futuro delle collaborazioni concrete e fattive anche di cooperazione internazionale.

Le attività che AIPEL ha fino ad oggi condotto sono state svolte in collaborazione con la Camera di Commercio di Milano – in modo particolare con Formaper – Assolombarda, il Confidi delle Province Lombarde, il Comune di Milano, la Regione Lombardia, l'Agenzia regionale per il lavoro e l'Università Bocconi.

I maggiori problemi dell'associazione sono relativi alla mancanza di risorse economiche e alla mancanza di tempo da parte dei soci che hanno delle responsabilità nell'organizzazione e devono coniugarle con i propri impegni lavorativi e familiari. Un problema particolare è inoltre quello di riuscire a coinvolgere i soci anche oltre il momento del soddisfacimento del bisogno per cui si sono rivolti all'associazione.

2. Storia dell'associazione

L'associazione degli Imprenditori e Professionisti Extracomunitari della Lombardia viene fondata il 5 dicembre 1999 a Milano. I soci fondatori sono tre: Augustin Mujyarugamba e Jean Claude Mugabo, provenienti dal Ruanda e Mustapha Sanneh proveniente dal Senegal. Tutti e tre sono in Italia da parecchi anni e hanno avviato della attività di lavoro autonome.

Il primo viene nominato Presidente dell'associazione e ricopre tutt'ora tale incarico. All'epoca della creazione di AIPEL è un ingegnere libero professionista laureatosi a Pavia e residente a Milano. Il secondo è residente ad Alessandria, laureato prima in Lettere in Zaire e poi in Giurisprudenza a Pavia. Nel 1999 fa lo scrittore, collabora con diversi istituti scolastici per la realizzazione di programmi interculturali e corsi di mondialità ed è titolare di un ufficio di consulenza amministrativa e legale per immigrati che, tra l'altro, si propone di procurare contatti agli italiani che vogliono commerciare con l'estero. Il terzo, Mustapha Sanneh, senegalese residente a Milano, è un imprenditore con già alle spalle alcune esperienze nel settore e titolare di una società di comunicazione.

I tre fondatori, date le loro esperienze umane e professionali, conoscono dall'interno sia i problemi di chi si trova ad essere immigrato in Italia sia quelli di chi si trova a gestirvi un'attività in proprio. Riescono quindi più di altri a comprendere le difficoltà peculiari che un imprenditore o professionista extracomunitario, o aspirante tale, deve affrontare nel paese. In modo particolare si rendono conto della difficoltà ad orientarsi tra i meandri della complicata normativa italiana riguardante le imprese e le attività autonome, nei confronti

della quale gli immigrati si trovano ad avere grossi problemi. La normativa è infatti caratterizzata da una complessità tale che anche gli stessi italiani, pur non scontando i problemi linguistici e culturali con cui gli immigrati si confrontano, fanno fatica a conoscerla e a rispettarla correttamente.

Con questa consapevolezza decidono di mettere assieme gli sforzi per realizzare un'associazione che dia un appoggio proprio alla categoria degli imprenditori extracomunitari. Già nel 1999 si rendono conto che quello dell'imprenditoria immigrata è un fenomeno non solo in espansione ma anche fortemente in grado di dare un contributo allo sviluppo della Lombardia proprio per il ruolo di collegamento che l'imprenditore immigrato può svolgere tra il contesto di residenza e quello di provenienza. In altri termini si rendono conto dei vantaggi che, nell'epoca della globalizzazione, la categoria dei migranti imprenditori può apportare al tessuto economico e sociale, come viene messo in evidenza indirettamente nell'atto costitutivo dell'associazione:

La facilità di scambio di informazioni e prodotti, la crescente interazione tra diverse culture, un mercato del lavoro senza frontiere e la possibilità di visitare e accedere in tempi brevi alle più importanti agglomerazioni del mondo [...] tutto ciò spinge a costituire un'Associazione degli Imprenditori e Professionisti Extracomunitari in Lombardia/AIPEL/ pensandola come compagno di viaggio per tutti quelli immigrati che, con il loro bagaglio culturale, la loro professionalità ed il loro Know How, contribuiscono allo sviluppo della Regione intraprendendo attività in proprio.

Fin da subito la peculiarità di AIPEL, che la differenzia dalle altre associazioni in grado di erogare servizi simili ai migranti, viene riconosciuta nel fatto che è un'associazione di migranti imprenditori per migranti imprenditori. La condivisione dell'esperienza della migrazione, dell'ambientamento in un nuovo paese completamente diverso dal proprio e quella della creazione di un'impresa in un nuovo contesto culturale e normativo costituisce un *surplus* che fin da subito l'associazione offre agli aderenti. In altre parole la comunanza di queste due esperienze rende più facile ed empatica la comprensione delle reali necessità dell'imprenditore immigrato. Questo viene messo in luce molto bene dalle parole del Presidente di AIPEL:

E poi chiaramente io, avendo avuto l'esperienza dell'imprenditore, so più o meno... quando mi parla l'immigrato riesco anche a leggere tra le righe o comunque riesco anche a comprendere le cose che non mi sta raccontando...

Questo aspetto emerge anche dall'intervista a Maria do Rosario Ramos, di origini capoverdiane e neo-socia di AIPEL, infermiera professionale in libera professione e da qualche mese titolare di un negozio di sanitaria e ortopedia:

Allora io ho cercato questo, ho preso questo bando e ho cercato di recuperare questo bando e sono riuscita a trovare insomma le conoscenze... però poi mi segnalava degli operatori particolari, speciali che si occupavano per il sostegno, per la formazione a cui insomma si poteva rivolgersi ed io cercando, cercando ho trovato tanti però poi ho visto che quello era un'associazione di imprenditori immigrati e ho detto “questo fa per me” e allora sono andata a cercarli.

Sarà perché ho visto un'associazione di imprenditori immigrati e allora... sa sono anche io così... io volevo perlomeno, volevo diventare imprenditrice allora ho detto “magari riesco a trovare delle cose comuni insomma degli aspetti comuni con un linguaggio diverso... che insomma possa essere di supporto per quello”.

Forti di questa consapevolezza, l'intenzione dei soci fondatori è di non rimanere limitati al territorio di Milano e della sua Provincia ma di tentare di farsi conoscere in tutta la Lombardia. Durante i primi anni vengono quindi presi contatti con tutte le principali associazioni di categoria Confcommercio, Confindustria, Confesercenti di tutte le province della Regione e con tutte vengono realizzati degli incontri di presentazione con lo scopo di avviare delle future collaborazioni. Per lo stesso motivo vengono presi contatti con le banche e con il Confidi delle province lombarde.

Le attività inizialmente si sviluppano in modo molto informale attraverso i primi contatti e il supporto fornito, quasi a livello personale, alle prime persone che si rivolgono all'associazione. Dopo qualche anno di lavoro, vista anche la rete di contatti che si stava creando, si decide di dare formalità all'associazione provvedendo alla registrazione dell'atto costitutivo e dello statuto che avviene il 10 marzo 2003. Si capisce che questo è la condizione necessaria per acquisire credibilità e per avere la possibilità di partecipare a bandi pubblici e ad iniziative varie. Anche la sede di AIPEL trova una collocazione propria da Via Lambertenghi, presso lo studio dell'ing. Mujiyarugamba, a Viale Molise dove è stato aperto uno sportello aperto al pubblico per poi trovare una sede definitiva, dopo la chiusura di quest'ultimo, nella vicina Via Abetone, sempre nel quartiere Molise-Calvairate dove l'associazione ha creato il centro studi “Nuovi Cittadini”.

Dopo questo periodo iniziale di diffusione della realtà associativa, è iniziata una collaborazione con l'Agenzia regionale per il lavoro con la quale è stata realizzata una ricerca nei quartieri più disagiati di Milano. Successivamente si è realizzato un primo progetto di formazione tramite un finanziamento ottenuto da un bando di Formaper. Grazie a queste attività, alle interviste e alle partecipazioni a convegni da parte dei membri, AIPEL si è fatta conoscere sia tra gli addetti ai lavori sia dagli imprenditori immigrati che hanno cominciato ad aderire all'associazione.

In questo modo si è attivato un circuito virtuoso che ha visto il coinvolgimento di AIPEL in collaborazioni e progetti con la Camera di Commercio, il Comune di Milano e la Regione. Questo ha portato l'associazione ad accrescere il proprio *expertise* attirando nuovi soci, nuove collaborazioni e stipulare accordi con studi professionali. L'unico aspetto negativo è che l'idea iniziale di non limitare il bacino di lavoro all'area milanese è solo

parzialmente riuscito: le attività al di fuori del capoluogo sono pressoché limitate all'assistenza ai pochi soci che non vi risiedono.

3. Struttura dell'associazione

Lo statuto di AIPEL prevede i seguenti organi:

- a) L'Assemblea degli aderenti: deve essere indetta almeno una volta l'anno su convocazione del Presidente. Tra i compiti di sua competenza sono previsti, tra gli altri, la nomina del Presidente e del Consiglio direttivo, l'approvazione delle linee di programma proposte dal Consiglio direttivo, l'approvazione del bilancio consuntivo e di quello di previsione. Fissa, inoltre, l'ammontare della quota associativa annuale e degli altri contributi a carico degli aderenti (al momento è pari a 150 euro annui mentre per l'attività di consulenza viene richiesto un pagamento pari ad una percentuale del finanziamento ottenuto). L'Assemblea è valida, in seconda convocazione, qualunque sia il numero dei presenti. Le decisioni vengono prese a maggioranza assoluta dei presenti salvo per le deliberazioni riguardanti le modifiche allo statuto, lo scioglimento e la liquidazione dell'associazione per le quali è richiesto il voto favorevole di almeno tre quarti degli aderenti.

Attualmente i soci sono circa 280.

- b) Il Consiglio direttivo: l'Assemblea vota i suoi componenti e ne decide il numero. Dura in carica 4 anni ed è rieleggibile. Al suo interno vi sono il Presidente, il Vicepresidente e il Segretario. Per la sua validità occorre la presenza della maggioranza assoluta dei componenti e le decisioni vengono prese con il voto favorevole della maggioranza assoluta dei presenti. Si riunisce almeno 3 volte l'anno. Tra i suoi compiti è prevista la determinazione del programma di lavoro, il coordinamento delle attività e l'autorizzazione delle spese. Inoltre decide di accogliere o meno la domanda di aspiranti soci e l'esclusione dei soci attivi. Al Consiglio direttivo spetta anche la competenza di assumere il personale per la realizzazione delle attività associative.

Al momento il Consiglio è composto da cinque persone, liberi professionisti e imprenditori tutti immigrati anche se due di loro hanno ottenuto la cittadinanza italiana. I membri del Consiglio provengono da: Ruanda, Russia, Camerun, Egitto, Cina.

- c) Il Presidente: viene eletto dall'Assemblea, dura in carica tre anni e può essere rieletto. A lui spetta il compito della rappresentanza legale dell'associazione nei confronti dei terzi e in giudizio. In caso di urgenza e necessità può assumere i

compiti del Consiglio direttivo il quale deve comunque ratificarli entro 30 giorni dalla loro adozione.

Il Presidente di AIPEL è l'ing. Augustin Mujiyarugamba, neo cittadino italiano, che ricopre questo incarico fin dalla fondazione dell'organizzazione.

Lo statuto prevede inoltre la possibilità di eleggere:

- d) Il Collegio dei Revisori dei Conti: composto da tre componenti effettivi e due supplenti, scelti anche fra i non aderenti, resta in carica per tre anni. La carica di Revisore è incompatibile con quella di consigliere. I Revisori dei Conti possono partecipare, senza diritto di voto, sia all'Assemblea sia al Consiglio direttivo. Al Collegio spetta il compito di verificare la regolare tenuta della contabilità.
- e) Il Consiglio dei Garanti: è formato da tre membri effettivi e due supplenti, scelti anche fra i non soci. Ad esso spetta il compito di risolvere, in modo inappellabile, le controversie interne all'associazione.

Di fatto le attività dell'associazione sono gestite da una *team* di professionisti, formato da una decina di persone, che realizzano le varie attività di consulenza, formazione e intermediazione. Alcuni hanno la sede della propria attività presso la sede dell'associazione. Talvolta questo gruppo di lavoro viene coadiuvato da stagisti dell'Università Bocconi e da persone titolari di una borsa lavoro erogata dal Comune di Milano.

Il lavoro viene svolto in parte in forma gratuita, a titolo di volontariato, e in parte a pagamento, ossia quando parte dei finanziamenti ottenuti dai soci prevedono una percentuale specifica per i consulenti.

4. Gli appartenenti all'associazione

AIPEL conta attualmente circa 280 soci: una dozzina sono liberi professionisti mentre i restanti sono imprenditori.

Per quanto riguarda i liberi professionisti ci sono medici, architetti e ingegneri. La quasi totalità è residente nella zona di Pavia. Sono infatti prevalentemente persone conosciute dal Presidente durante gli anni della sua formazione universitaria avvenuta per l'appunto nell'ateneo pavese.

Il folto gruppo dei soci imprenditori è invece composto per la maggioranza da proprietari di piccole imprese individuali o a conduzione familiare la maggioranza delle quali sono concentrate nel settore dell'edilizia, settore nel quale, secondo il Presidente di AIPEL, le imprese sono maggiormente attive anche se negli ultimi due anni hanno subito una battuta d'arresto. Rientrano in questo gruppo quindi imprese di muratori, imbianchini, pavimentisti, ecc. Ci sono poi un buon numero di soci titolari di attività rivolte al pubblico

come bar, pizzerie e ristoranti mentre un altro gruppo di aderenti gestisce delle imprese di pulizie. Qualche socio svolge attività di vendita di computer e assistenza informatica e c'è anche qualcuno che è proprietario di piccole fabbriche di confezioni o nel settore alimentare nonché di imprese di import-export con i paesi di origine, come l'impresa che gestisce una cava di marmo in Marocco.

Circa 200 soci sono residenti nel Comune di Milano, i restanti arrivano per lo più dalla Provincia di Milano mentre solo qualcuno abita fuori e precisamente a Brescia, Varese, Bergamo e Vigevano oltre a Pavia dove, come già detto, abita la maggior parte dei soci liberi professionisti.

Dal punto di vista delle nazionalità rappresentate i soci hanno le provenienze tra le più disparate: se infatti i paesi di provenienza preponderanti sono Egitto, circa 100 soci, Marocco e Cina, fanno parte di AIPEL anche migranti del Senegal, Camerun, Capo Verde, Eritrea, Mozambico, Ecuador, Perù, Iran, Russia, Romania, Albania, Ucraina oltre che di altre nazioni.

Le donne sono una esigua minoranza: sul totale dei soci se ne contano una quindicina di nazionalità cinese, marocchina, ecuadoregna, capoverdiana e mozambicana. Inoltre è stata ammessa di recente in qualità di socia anche un ragazza francese. Le ragioni di questa bassa partecipazione femminile sono dovute, secondo il Presidente di AIPEL, a motivazioni di tipo culturale che spesso non prevedono il lavoro della donna al di fuori della famiglia ed inoltre anche a causa della relativa novità della migrazione femminile, per cui le donne spesso conoscono ancora troppo poco la realtà locale per iniziare un'attività autonoma.

Dal punto di vista anagrafico l'età media si attesta attorno ai 40 anni mentre per quanto riguarda il titolo di studio il numero dei laureati è limitato al gruppo dei professionisti, mentre tutti gli altri sembrano essere in possesso almeno della licenza elementare. In parecchi dichiarano di avere un diploma di scuola superiore anche se, secondo l'esperienza dell'ing. Mujiyarugamba, pare che le dichiarazioni al riguardo sovente non siano veritiere.

I servizi dell'associazione sono rivolti esplicitamente alle sole persone immigrate, pertanto la partecipazione degli italiani non è prevista in qualità di soci ma solo come simpatizzanti o collaboratori. Questo sia perché l'*expertise* di AIPEL ha come focus il migrante imprenditore, con delle necessità peculiari rispetto all'imprenditore italiano sia perché vi sono molte associazioni sul territorio che possono erogare dei servizi simili agli italiani.

Del gruppo dei tre fondatori di AIPEL solo uno è ancora parte attiva dell'associazione mentre gli altri hanno mantenuto solo un'appartenenza formale. Di fatto l'associazione è stata sviluppata negli anni dal Presidente e da altre persone diverse da quelle degli altri due fondatori. Le cause del venir meno dell'impegno attivo sono identificate, da parte dell'unico rimasto del gruppo iniziale, nel minor coinvolgimento nella

mission dell'associazione ma anche nella mancanza di tempo a causa del lavoro. Infatti attualmente l'uno, per affari, vive quasi stabilmente in Senegal, pur continuando ad avere un'attività in Italia dove è anche Presidente dell'Associazione nazionale imprenditori professionisti stranieri (ANIPS)¹³ della Confcommercio di Milano, mentre l'altro si è affermato come scrittore e lavora nell'ambito televisivo.

Durante gli anni l'allargamento della base associativa è avvenuto in modo spontaneo e informale senza l'organizzazione di attività ed eventi dedicati a questo scopo. Sia per una questione di mancanza di risorse economiche e organizzative da impiegare in questo senso sia, soprattutto, perché non se ne è ravveduto il bisogno. Da un lato, infatti, le prime collaborazioni che sono state poste in essere hanno fatto guadagnare all'associazione una buona reputazione che ha attirato su questa realtà l'interesse degli addetti ai lavori e di alcuni giornalisti: si sono così susseguiti articoli e inviti a convegni che hanno fatto sì che molti imprenditori migranti conoscessero l'associazione e vi si avvicinassero; dall'altro lato l'organizzazione di corsi di formazione destinati a lavoratori autonomi immigrati o ad aspiranti tali, grazie ai finanziamenti ottenuti da bandi di enti pubblici, è stato un importante canale di "reclutamento" di nuovi soci.

AIPEL è oggi un'associazione ben conosciuta dagli uffici e dagli enti di categoria nonché dalle istituzioni territoriali del capoluogo che spesso vi indirizzano migranti con problematiche ed esigenze legate all'attività imprenditoriale, proprio in quanto viene riconosciuta all'associazione una competenza peculiare al riguardo.

5. Le attività

Stando a quanto affermato dal Presidente, nel corso della sua storia AIPEL ha aiutato la costituzione di circa 150-200 imprese, per la maggior parte localizzate a Milano, con un tasso di sopravvivenza del 60-70%.

Sempre secondo la stessa fonte ad oggi, attraverso l'associazione, sono stati erogati ai soci quasi 1 milione di euro, tra finanziamenti, fidi bancari e contributi ottenuti tramite la partecipazione a bandi di enti pubblici.

Questo risultato è stato raggiunto attraverso lo svolgimento di attività diversificate finalizzate allo sviluppo dell'imprenditoria migrante nel territorio, che hanno subito una evoluzione nel tempo. Infatti il trasferimento della sede associativa in Viale Molise 54 è avvenuto anche con la motivazione di aprire sportello informativo rivolto al pubblico che, si era ipotizzato, vi si sarebbe rivolto per ottenere indicazioni e servizi. Proprio per questo è

¹³ ANIPS è un'associazione di categoria della Confcommercio, fondata nel 2010 da nove di imprenditori e professionisti immigrati tra cui anche Augustin Muyjarugamba. Quest'ultimo ha messo in evidenza come fino ad ora le attività di questa associazione si siano limitate a qualche incontro tra gli associati a cui non ha fatto seguito nessun tipo di azione.

stato affittato uno spazio commerciale. Tuttavia si è visto come la maggior parte delle richieste e delle consulenze di fatto avvenissero tramite il telefono o la posta elettronica, anche perché il *target* di persone che vive nel quartiere non è interessato molto ai servizi di AIPEL. Si è quindi pensato di sostituire l'attività dello sportello con quella di un centro studi, il centro studi "Nuovi Cittadini", finalizzato a sviluppare l'attività di ricerca dell'organizzazione. È stato affittato un ufficio in Via Abetone 18, attuale sede dell'associazione, più adatto a questo scopo. Attraverso il centro studi AIPEL fornisce informazioni, assistenza e servizi ai propri soci. Si occupa infatti di analisi di mercato, dell'aggiornamento normativo e fiscale, del monitoraggio delle opportunità di finanziamento.

Grazie a questa costante attività di ricerca, AIPEL è oggi in grado di erogare i seguenti servizi:

- a) Informazione e assistenza: periodicamente viene inviata a tutti i soci una newsletter contenente notizie circa i principali aggiornamenti normativi e fiscali ma soprattutto vengono costantemente monitorati e diffusi tramite questo canale i bandi, le opportunità di finanziamento a tasso agevolato e i prodotti finanziari che possono interessare alla categoria.

In passato l'associazione è stata incaricata da Unicredit di fare da tramite con i *leader* delle comunità di migranti per realizzare incontri di presentazione dell'Agenzia TU, lo sportello della banca rivolto ai migranti.

Viene poi garantita un'assistenza continua ai soci per la risoluzione di problemi piccoli e grandi a cui l'imprenditore o il neoimprenditore spesso fanno fatica a fare fronte. L'associazione, in questo senso, è un punto di riferimento costante per il socio.

- b) Consulenza fiscale: grazie alle convenzioni con alcuni studi, le imprese vengono affiancate nel corretto adempimento degli obblighi fiscali e soprattutto nel processo di emersione dal sommerso, aspetto sul quale si lavora molto anche perché si riconosce l'importanza che questo riveste sull'immagine del migrante.
- c) Consulenza per la progettazione: gli imprenditori che hanno le caratteristiche per la partecipazione ai bandi vengono contattati dall'associazione stessa che li stimola a parteciparvi. In alcuni casi sono invece i soci stessi a prendere l'iniziativa e a chiedere aiuto all'associazione. In buona parte dei casi si tratta di soggetti che non hanno le competenze e nemmeno il tempo per compilare tutti i formulari che la partecipazione ad un bando richiede. AIPEL si incarica quindi di seguire interamente questo percorso dalla fase della scrittura a quella della rendicontazione, attraverso un processo di confronto con il socio volto a comprenderne le reali necessità di sviluppo.

Se il finanziamento viene ottenuto, è richiesto il pagamento all'associazione di una quota percentuale con la quale vengono pagati i professionisti che hanno lavorato al progetto.

- d) Intermediazione per l'accesso al credito: spesso per gli imprenditori migranti è difficile dare sufficienti garanzie agli istituti bancari per ottenere dei fidi o dei finanziamenti di una certa entità. In questi casi l'organizzazione interviene mettendo in contatto l'imprenditore con i consorzi e le cooperative di garanzia, in modo particolare con il Confidi delle province lombarde con cui vige un rapporto diretto grazie ad una convenzione stipulata con Assolombarda. L'associazione inoltre vanta rapporti privilegiati con alcune banche.
- e) Consulenza e formazione imprenditoriale e per lo *start up*: attraverso alcuni bandi sono stati erogati corsi di formazione rivolti ad immigrati professionisti ed imprenditori o a chi vuole iniziare un'attività autonoma. Sono stati organizzati per esempio corsi di formazione nell'ambito del Progetto Saturno¹⁴ di cui uno rivolto, in molto particolare, alle seconde generazioni di immigrati imprenditori ossia a quelle imprese il cui titolare si appresta a passare la conduzione ai propri figli. Al momento si sta attendendo l'approvazione di un progetto di formazione presentato al Comune di Milano nell'ambito di un bando a sostegno di iniziative per l'integrazione attuate sul territorio da associazioni di migranti. Si vorrebbe realizzare un corso di formazione per aspiranti imprenditori per l'apertura di attività di erogazione di quei servizi mancanti nel quartiere Molise-Calvairate, dove ha sede l'associazione, allo scopo di aumentarne la vivibilità.

Le attività di formazione sono volte a migliorare la capacità di gestione degli affari e in modo particolare a sviluppare un *business plan* e ad avvalersi dell'uso delle nuove tecnologie per la gestione del lavoro. La formazione avviene sia attraverso la costituzione di piccoli gruppi sia attraverso il tutoraggio individuale e personalizzato al fine di individuare le azioni specifiche per lo sviluppo dell'impresa. Durante il percorso, le tematiche affrontate spaziano dall'approfondimento della legge italiana al *marketing*, dagli strumenti di lettura del mercato al reperimento delle opportunità di finanziamento, dalle tecniche di vendita all'uso di alcuni semplici *software* per la gestione aziendale.

Per agevolare la partecipazione spesso le sessioni di formazione sono tenute presso gli esercizi commerciali degli assistiti e qualora se ne veda la necessità, i corsi sono preceduti da alcune lezioni introduttive per affrontare la terminologia commerciale italiana.

¹⁴ Strumento di intervento attuato dalla Regione Lombardia allo scopo di promuovere l'imprenditorialità e la creazione di opportunità di lavoro nel territorio tramite la creazione di bandi di finanziamento rivolti ad imprenditori e ad aspiranti tali.

Sia la formazione che il *mentoring* sono tenute da professionisti soci di AIPEL e da collaboratori esterni italiani ed immigrati, che svolgono anche la funzioni di mediazione culturale e linguistica, con l'ausilio di materiale didattico talvolta predisposto in lingua.

- f) Ricerca: l'associazione è spesso coinvolta in studi e ricerche condotte soprattutto da Assolombarda, Formaper e da alcuni enti pubblici. In particolare nel 2004 è stata realizzata una ricerca con l'Agenzia regionale per il lavoro riguardante i quartieri periferici di Milano con lo scopo di capire quali erano i servizi mancanti e maggiormente richiesti dalla popolazione che potevano essere gestiti dai migranti. Inoltre nel 2006 il Comune ha richiesto la partecipazione di AIPEL ai Contratti di quartiere 2. L'associazione è stata coinvolta nell'attività di progettazione riguardante i quartieri Molise-Calvairate, Mazzini, San Siro e Gratosoglio in quanto si prevedeva, tra le altre cose, la rivitalizzazione commerciale con attività che potessero coinvolgere anche gli imprenditori immigrati.

Inoltre i membri partecipano spesso come relatori a convegni e conferenze e non di rado sono contattati per interviste da parte dei mass media.

- g) Intermediazione commerciale: AIPEL cerca di realizzare cordate di imprenditori per la partecipazione a gare di appalto, anche se al momento i risultati sono stati scarsi soprattutto per la difficoltà di mettere assieme persone di culture diverse e per la forte concorrenza degli imprenditori autoctoni.

A livello informale si cerca poi di mettere in rete i soci imprenditori allo scopo di fare incontrare domanda e offerta.

I servizi di AIPEL vengono erogati grazie alla rete di contatti e convenzioni che sono state stipulate con studi legali, commercialisti, associazioni di categoria ed enti di certificazione. A questi *partner* vengono indirizzati i soci nel caso in cui, per la specificità della questione, i membri dell'*équipe* di lavoro non siano in grado di fornire assistenza adeguata come, per esempio, nel caso di problematiche relative all'ambito sindacale.

Inoltre vengono inoltre sostenuti alcuni progetti particolari che qualche socio porta avanti a livello personale. È il caso di Jean Michee Masso Ntonga, ingegnere delle telecomunicazioni camerunense, che sta cercando di creare un *database* degli immigrati africani laureati in Italia ed una biblioteca digitale da mettere a disposizione di alcuni atenei africani.

Per quanto concerne le risorse economiche esse consistono nella sottoscrizione annuale dei soci, attualmente pari a 150 euro. Tuttavia tale quota annuale non viene corrisposta da tutti i soci per i problemi di cui si parlerà in seguito. Altre risorse consistono in contributi da bando, soprattutto quelli per l'organizzazione di attività di formazione, mentre, come si è già detto, per l'assistenza specifica relativa alla progettazione si richiede un pagamento a parte solo in caso di ottenimento del contributo.

Tutte le attività realizzate sono volte al conseguimento dell'integrazione economica dei migranti nella società italiana, mettendo a frutto le loro risorse, a vantaggio del territorio nel quale risiedono. La convinzione è che prima di tutto l'integrazione si realizzi attraverso il soddisfacimento dei bisogni fondamentali e quindi attraverso il lavoro che garantisca i mezzi di sussistenza, come afferma l'ing. Mujiyarugamba:

Io penso che l'integrazione non può passare che dalla integrazione economica poi, diciamoci la verità, quando una persona sta bene ha la sua casa, il suo lavoro, mangia, dorme, lavora non è detto che debba andare alla Scala per forza... noi pensiamo che più che "bla bla bla" forse siamo noi che veramente facciamo integrazione, almeno io sono convinto che integrazione è questo che facciamo noi.

Il problema economico viene infatti identificato, sempre dal Presidente dell'associazione, come la causa principale della mancanza di coesione sociale anche tra gli stessi italiani. In questo senso le attività che vengono svolte paiono in parte colmare un vuoto istituzionale che si registra nel paese:

Sì infatti anche la coesione sociale in tutto il mondo, non parlo solo dell'Italia, c'è la non coesione sociale proprio quando c'è un problema economico, tra nord e sud Italia, giovani e anziani sono tutti divisi da che cosa? Da quello che è la potenza economica, lavoro e quant'altro. Quindi pensiamo che siamo più noi a fare la parte politica che il paese deve fare e non fa.

Seppur quello dell'internazionalizzazione sia un ambito sul quale l'associazione sta lavorando fin dai primi anni della sua creazione, le attività in questo settore sono limitate all'assistenza ai quei soci che gestiscono imprese di *import-export*. Si è inoltre aderito, ma solo in qualità di *partner*, ad un progetto di cosviluppo in Senegal promosso da una ong, per il quale si sta ancora attendendo il finanziamento dal MAE. Attraverso i contatti di alcuni soci si fanno valutando opportunità di collaborazione in Cina, Russia, Sudafrica, Zimbabwe, Mozambico, Senegal, Brasile. Tuttavia il percorso di internazionalizzazione, nonostante la grande consapevolezza del ruolo di *trait d'union* svolto dal migrante, appare ancora lontano dalla sua realizzazione. Al momento le attività di AIPEL sono quindi prettamente orientate verso la realtà italiana e milanese in particolare.

6. La rete dei contatti

La rete dei contatti di AIPEL comprende soggetti istituzionali e non con i quali si interfaccia per il raggiungimento degli scopi associativi. È formata da:

- Camera di Commercio di Milano e in modo particolare l'azienda speciale Formaper: i membri hanno partecipato a diversi convegni e tavole rotonde promosse da questi

- enti. Soprattutto hanno partecipato a parecchi bandi promossi da Formaper realizzando progetti di formazione e partecipando ai corsi organizzati dall'azienda speciale sia come corsisti sia in qualità di formatori apportando la loro testimonianza.
- Assolombarda e Confidi delle province lombarde: con Assolombarda si mantiene un rapporto costante di collaborazione dato il ruolo che ricopre nei confronti del mondo imprenditoriale. In particolare è stato siglato un accordo tramite il quale AIPEL ha strutturato un rapporto privilegiato con il Confidi. L'associazione infatti vi indirizza gli assistiti nel momento in cui hanno bisogno di garanzie da offrire agli istituti di credito. La segnalazione dell'appartenenza ad AIPEL, nel modulo di richiesta di adesione al Confidi, costituisce a sua volta una garanzia per quest'ultimo che sovente interpella direttamente AIPEL per avere delucidazioni in merito alla situazione del richiedente.
 - Comune di Milano: anche se non vi è un rapporto continuativo, talvolta alcuni assistiti vengono indirizzati all'organizzazione proprio dagli uffici comunali. Oltre alla partecipazione al progetto Contratti di quartiere 2, AIPEL si è più volte avvalso della collaborazione di lavoratori titolari di una borsa lavoro del Comune, da quest'ultimo assegnati all'associazione per lo svolgimento del proprio lavoro. Fino ad ora sono stati ospitati 5 borsisti due dei quali hanno lavorato ad AIPEL per un anno e mezzo.
 - Università Bocconi: è stata stipulata una convenzione con l'ateneo per l'invio di stagisti che ogni anno, per periodi più o meno lunghi, affiancano i membri nell'esecuzione delle diverse attività.
 - "Dal dire al fare": si tratta di un coordinamento tra diversi attori e organizzazioni che in vario modo si occupano di responsabilità sociale d'impresa. AIPEL fa parte del comitato d'onore di questo coordinamento. Quest'ultimo organizza ogni anno un salone sulla responsabilità sociale ospitato in una delle università milanesi, a cui AIPEL partecipa.
 - Banche: anche se non è stato posto in essere nessun accordo formale, AIPEL ha un rapporto privilegiato con Unicredit, grazie anche alla collaborazione avvenuta per la diffusione dell'Agenzia TU. Collaborazioni sono avvenute in passato anche con la Banca Popolare di Milano; con i cambiamenti alla direzione di quest'ultima i rapporti si sono un po' raffreddati.

Più sporadici sono i contatti con la Provincia e la Regione mentre è molto densa la rete di studi di professionisti, italiani e non, di vari ambiti di cui l'associazione di avvale costantemente.

In linea generale, per quanto riguarda i rapporti con le istituzioni pubbliche italiane, si mette in evidenza una discreta soddisfazione con l'eccezione di qualche singola esperienza come quella dei Contratti di quartiere 2, in cui, a detta del Presidente, alle

intenzioni di rivitalizzazione dell'imprenditoria migrante non hanno fatto seguito dei fatti concreti. Le esperienze di collaborazione e *partnership* vengono comunque considerate positive in quanto hanno permesso e permettono tuttora all'associazione di crescere, accumulare competenze e farsi conoscere.

Dalle parole di Augustin Muyjarugamba si percepisce che il rapporto tra associazioni di migranti e istituzioni locali viene concepito in un'ottica di supplenza delle prime per quello che le seconde non fanno e non sono poste in grado di fare:

Guarda in Italia si ha l'impressione che chiaramente tutto è finalizzato alla campagna elettorale. Io non vedo ruoli veramente attivi e lungimiranti per la coesione sociale. [...] Anche chiaramente gli immigrati si associano secondo me... anche, come dire, la numerosità delle associazioni di immigrati secondo me è il sintomo di una società poco accogliente perché poi... mentre le associazioni ci sono praticamente si moltiplicano per risolvere dei problemi che se risolvessero le istituzioni non ce ne sarebbe bisogno.

L'ing. Muyjarugamba rileva inoltre la ancora scarsa considerazione dei migranti e delle loro associazioni come soggetti attivi: ne sarebbe la prova, secondo il suo parere, il fatto che le attività promosse per i migranti vengono affidate quasi sempre alle associazioni italiane relegando gli immigrati al ruolo di beneficiari passivi.

Le istituzioni vengono inoltre percepite, sempre dalla stessa fonte, in modo negativo per quanto riguarda il loro ruolo nei confronti del mondo imprenditoriale in generale:

Io sinceramente credo che il ruolo delle istituzioni dovrebbe secondo me appesantire di meno chi vuole intraprendere, chi crea lavoro, le istituzioni dovrebbero praticamente essere meno pesanti [...] Sono queste cose che servono agli imprenditori: che le istituzioni non siano un freno.

Per quanto riguarda i contatti con i paesi di provenienza dei soci, anche se non vi sono al momento particolari attività, sono da mettere in evidenza dei contatti con i capi di un villaggio in Senegal, con i quali si sta valutando l'opportunità di sviluppare nel lungo periodo un incubatore di prodotti agricoli, e un rapporto informale con l'università di Maputo da approfondire in futuro.

Il rapporto con i consolati è limitato a dei rapporti informali del Presidente con quello del Sudafrica e quello delle Filippine. Si riscontra non molta fiducia nel loro ruolo di interlocutori in quanto troppo legati a logiche politiche e diplomatiche.

7. La comunicazione

La strategia comunicativa di AIPEL è molto semplice. Per quanto riguarda la comunicazione interna, questa avviene attraverso l'invio della newsletter periodica ai soci e

l'assistenza telefonica e telematica nei loro confronti. A questo proposito i membri dell'organizzazione sono costantemente reperibili per la risoluzione dei problemi pratici che i soci incontrano nella conduzione della loro attività.

La comunicazione con gli esterni avviene sempre attraverso una newsletter indirizzata a tutta la mailing list dell'associazione con cui vengono diffuse le nuove iniziative e i nuovi corsi organizzati. Questi vengono anche pubblicati sul sito dell'associazione www.immigratiimprenditori.it, che tuttavia ha una struttura molto semplice ed informazioni poco approfondite. Le attività di formazione diventano quindi momenti per fare conoscere la serietà dell'associazione e la sua professionalità ai partecipanti che, spesso, al termine del corso decidono di aderirvi e di avvalersi dei servizi offerti. Inoltre la partecipazione a convegni, conferenze, fiere e la concessione di interviste sono da sempre stati strumenti con cui AIPEL ha raggiunto numerosi nuovi aderenti.

Non sono mai stati organizzati eventi prettamente finalizzati alla diffusione della conoscenza dell'associazione anche se è in programma lo sviluppo di una strategia di *marketing* al riguardo.

8. Criticità

Una prima problematica che l'associazione si trova ad affrontare è quella del coinvolgimento dei soci anche dopo che hanno risolto il problema o hanno soddisfatto il motivo per cui avevano inizialmente preso contatto con AIPEL. In questo viene identificato dal Presidente il motivo per cui sono solo 122 i soci che sono in regola con il pagamento della quota associativa annuale. Allo scopo di incentivare la partecipazione si autorizza il pagamento di cifre inferiori qualora si vedano le reali difficoltà del socio. Da questo punto di vista l'associazione si configura alla stregua di un centro di servizi a cui si interrompe l'appartenenza nel momento in cui viene soddisfatta una certa necessità. In altre parole non vi è una vera e propria condivisione della *mission* da parte della base associativa che, d'altra parte risulta essere coinvolta solo in occasione della convocazione dell'Assemblea. D'altro canto, viene anche fatto notare da Muyjarugamba che la maggior parte delle imprese dei soci sono molto piccole, di frequente anche individuali, e il titolare è spesso molto impegnato con il lavoro e ha molto poco tempo da mettere a disposizione per eventuali attività dell'associazione. Questo determina, a volte, una partecipazione saltuaria anche ai corsi di formazione organizzati quando non costringe a trattare gli argomenti in modo sintetico.

Parzialmente collegato a questo è l'aspetto economico: la costante dipendenza dai bandi e dall'erogazione di finanziamenti da un lato condiziona la continuità delle attività mentre dall'altro non dà la garanzia di un introito continuativo ai professionisti

dell'associazione che devono quindi portare avanti anche un proprio lavoro al di fuori riducendo il tempo ed energia per il lavoro in associazione.

Sempre il Presidente dell'Associazione mette in evidenza un ultimo problema, di tipo più generale, legato all'immagine dell'immigrato in Italia, sovente visto in modo negativo e diffidente: pare costituire un fatto con cui AIPEL talvolta si trova a fare i conti ma nella consapevolezza che l'avventura dell'associazione è nata proprio per cambiare questa mentalità.

9. I progetti per il futuro

Le prospettive per il futuro riguardano lo sviluppo di progetti internazionali sfruttando le opportunità connesse all'Expo del 2015. Si ha una chiara consapevolezza del ruolo che i migranti possono svolgere ed è proprio questo che si vuole sfruttare, come affermano le parole del Presidente:

...per affacciarci a quello che è l'internazionalizzazione quindi sia le imprese che possono avere una sponda qua con le imprese che sono lì attraverso anche i nostri soci che comunque sono nati là, sono di là e magari lavorano anche a stretto contatto con quei paesi che possono essere comunque un canale interessante dal momento in cui loro vivono in Italia, parlano italiano, conoscono la realtà di qua e di là. È un'attività che stiamo cercando di implementare.

Quello che l'associazione percepisce chiaramente sono le opportunità connesse alla duplice appartenenza degli imprenditori: al paese di origine e a quello dove risiede ossia l'Italia. Conoscendo la cultura, le regole, il mercato e soprattutto la lingua di entrambi i contesti essi sono potenzialmente in grado di metterli in relazione, sviluppando nuove opportunità di mercato. Per fare questo occorre un lungo percorso che AIPEL ha già iniziato. Tale percorso però dovrà necessariamente essere integrato dalla collaborazione con le istituzioni italiane e straniere. Con queste ultime i contatti sono ancora limitati.

La prospettiva generale dell'associazione è quella di svolgere un ruolo sempre più attivo nel futuro proprio in quanto, dal punto di vista dell'ing. Muyjarugamba, con il passare del tempo, si renderà sempre più necessaria una politica di *governance* del fenomeno migratorio:

...da tutte le parti si inizia a pensare che forse una buona governance dell'immigrazione è cosa buona. Ma noi pensiamo che sarà, non può non essere perché un paese che conta 5 milioni di immigrati anche se vuole gestire il paese al di fuori di questo è impossibile, è come vedere uno tsunami e andare a fermarlo con le mani. È così! Qui bisogna semplicemente accompagnare il fenomeno, cercare di fermarlo per di più prima di iniziare non è neanche questione di speranze.

Secondo il Presidente di Aipel si dovranno sviluppare, a livello nazionale, politiche di integrazione che non potranno prescindere dalla dimensione economica con cui il processo stesso di integrazione si compie. Quindi indirettamente vengono messe in luce delle prospettive di espansione del lavoro dell'associazione. Anche tenendo conto del fatto che, sempre secondo le considerazioni dell'ing. Mujiyarugamba, le imprese di immigrati sono destinate a crescere in quanto il migrante, proprio per la sua decisione di emigrare con tutto ciò che questo comporta, ha integrato nella sua personalità la dimensione del rischio che lo rende maggiormente aperto a progetti di tipo imprenditoriale.

FONDAZIONE ETHNOLAND

1. Introduzione

La Fondazione Ethnoland viene creata nel 2004 su iniziativa di Otto Bitjoka, di origini camerunensi, che attualmente ne è il Presidente. All'epoca della costituzione della Fondazione era imprenditore nel settore delle telecomunicazioni con alle spalle una lunga permanenza in Italia e una vasta esperienza nel settore imprenditoriale. Attualmente ricopre la carica di vicepresidente di Extrabanca, la prima banca per stranieri in Italia.

La Fondazione non prevede la figura dei soci ma solo di collaboratori che integrino la struttura organizzativa per il raggiungimento degli obiettivi che ne costituiscono la *mission*. I collaboratori sono di varie nazionalità, tra cui anche quella italiana. Parte delle attività sono rivolte anche a cittadini italiani.

Gli obiettivi della Fondazione possono essere riassunti nei due punti seguenti:

- 1) la valorizzazione del migrante come risorsa per la società italiana;
- 2) l'incentivo e il sostegno all'imprenditoria immigrata in Italia.

Con questo duplice scopo la Fondazione organizza le proprie attività che riguardano prevalentemente gli ambiti culturale, economico e, indirettamente, quello della cooperazione internazionale. Tutte le iniziative si svolgono nel contesto italiano.

Nell'ultimo anno il lavoro della Fondazione Ethnoland è stato dedicato all'organizzazione del Progetto Talea, che ha previsto un corso di formazione rivolto a giovani talenti della seconda generazione, organizzato in collaborazione con enti pubblici e privati. Al corso hanno preso parte anche due italiani. Collegato a questa attività si è organizzato successivamente il "*Talent Welcome Day*": un momento di incontro e conoscenza reciproca tra alcune importanti aziende e i giovani professionisti immigrati con il fine di agevolare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

L'area territoriale di riferimento, nella quale si svolgono la maggior parte delle attività, è quella di Milano e della Lombardia in generale. Tuttavia alcuni dei progetti attirano la partecipazione di persone da tutto il paese.

La Fondazione conta su una rete di contatti molto qualificati che comprende la Regione Lombardia, il Comune e la Provincia di Milano, aziende di primo piano, alcune realtà della società civile e parecchie comunità di stranieri residenti a Milano.

Il problema principale che la caratterizza viene identificato nel fatto che la realtà associativa appare molto legata alla figura del suo Presidente e fondatore, protagonista non solo della sua creazione ma anche delle scelte riguardanti il suo sviluppo.

2. Storia dell'associazione

La storia della Fondazione Ethnoland è strettamente legata alla biografia e all'esperienza imprenditoriale del suo fondatore a cui viene dedicata un'apposita sezione del sito web dell'organizzazione (www.cisiamo.eu). La Fondazione è nata infatti dall'idea e dall'iniziativa del dott. Bitjoka e si configura come l'esito di un suo più generale progetto di vita. Allo scopo quindi di comprendere come è nata la Fondazione Ethnoland è necessario ripercorrere la storia dell'imprenditore Otto Bitjoka.

Quest'ultimo nasce nel 1956 a Sakbayeme, in Camerun. Inizia il suo percorso in Italia nel 1976 quando vi arriva per studiare economia all'Università Cattolica di Milano. Dopo il conseguimento della laurea e dopo un periodo di formazione in amministrazione aziendale alla Bocconi, lavora come consulente per importanti aziende italiane e collabora come consulente con la Banca Africana di Sviluppo.

Ai suoi impegni professionali affianca un costante interesse ai temi connessi alla questione migratoria e in modo particolare all'integrazione economica dei migranti dei quali capta le potenzialità che hanno a disposizione.

A partire dal 1999 riesce a concretizzare questo suo interesse con la creazione di un sito internet pensato come mezzo di sensibilizzazione e conoscenza della realtà della popolazione migrante ma anche come spazio di confronto tra persone di etnie diverse.

Nel 2001 riesce a coniugare l'impegno nell'ambito dell'informazione con la creazione di una opportunità concreta di integrazione economica attraverso la costituzione della società Ethnoland *point*. Bitjoka, infatti, da un lato intravede le possibilità offerte dalla *new economy* mentre dall'altro coglie le particolari esigenze dei migranti, destinate ad acquisire un peso sempre più importante nel mercato, e le fa incontrare. Ethnoland *point* è costituita da una catena di cinque negozi di telefonia, che vengono rilevati dalla società di

telecomunicazioni inglese Way-to-be, e trasformati in altrettanti centri multiservizi. I centri offrono una gamma di servizi molto vasta che risponde a tutte quelle che sono le esigenze di una persona in migrazione: servizi internet, telefonia e fax, servizi per la spedizione di pacchi, intermediazione lavorativa e consulenza amministrativa, consulenza finanziaria per mutui ed assicurazioni, servizio di *money transfer* e biglietteria aerea. L'attività si espande rapidamente. Infatti il Corriere della Sera del 30 Novembre 2003, in un articolo sul dott. Bitjoka, parla di sette centri operativi Ethnoland *point* di cui cinque a Milano, uno a Bergamo e uno a Bologna ma, sempre la medesima fonte, mette in luce l'intenzione dell'imprenditore camerunense di creare un *franchising* con l'apertura di nuovi negozi in altre città della Lombardia. Il fatturato del 2002 di Ethnoland è infatti incoraggiante: oltre tre milioni di euro. Bitjoka crea in questo modo una opportunità concreta di lavoro per i migranti: i dati riportati sul sito web della Fondazione dicono che oggi la società offre un servizio quotidiano a circa settemila immigrati dando lavoro a trenta persone, tra cui anche sei italiani.

Di pari passo con l'espansione della società cresce anche il successo del sito *web* che ottiene numeri incoraggianti di visite giornaliere. Bitjoka decide così nel 2003 di fondare la rivista cartacea Ethnoland news da lui diretta, in collaborazione con venticinque giornalisti e a una decina di corrispondenti dall'estero. La rivista viene pubblicata per un anno per un totale di cinque numeri bimestrali. La posizione socioculturale di Bitjoka lo pone in grado di raggiungere, attraverso questa pubblicazione, un vasto pubblico a cui fare conoscere la realtà degli extra-comunitari in Italia e il ruolo che possono svolgere per lo sviluppo sociale. È sempre lui a curare l'editoriale di ogni numero che si distingue per alcuni giudizi e prese di posizione, talvolta critici, sia nei confronti di alcune comunità di migranti sia nei confronti degli attori della società civile italiana che si occupano della questione migratoria.

Inoltre in questi anni il dott. Bitjoka ha dato vita anche all'associazione "Impredim". L'associazione non è più attiva anche se questo aspetto non viene messo in luce né dagli articoli che parlano del dottor Bitjoka, nei quali l'associazione è spesso definita come la Confindustria degli immigrati, né dal sito della Fondazione. Quest'ultimo accenna ad Impredim come segue:

...l'associazione degli imprenditori immigrati che punta ad ottenere maggiore capacità contrattuale nei confronti di istituzioni, interlocutori sociali e soprattutto banche. Con l'obiettivo che l'associazione si radichi su tutto il territorio nazionale, Bitjoka porta avanti il confronto con gli imprenditori italiani, con l'Assolombarda, le Camere di Commercio, la Confederazione Nazionale Artigianato.

Tutto questo percorso imprenditoriale sembra essere attraversato da un filo rosso rappresentato dalla ricerca di uno spazio nel mercato per la categoria del migrante come

modalità di integrazione per quest'ultimo. In questo senso la Fondazione Ethnoland nasce come esternalità positiva di un progetto personale di tipo imprenditoriale.

Nell'ambito del suo lavoro l'imprenditore camerunense si rende conto di come, nel contesto attuale, la promozione dello sviluppo sociale debba passare attraverso la valorizzazione della diversità apportata dal migrante e soprattutto del suo peculiare capitale umano. Percepisce inoltre come questo possa portare allo sviluppo del territorio italiano e di quello dei territori di provenienza dei migranti. Con queste motivazioni, nel 2004 il dott. Bitjoka decide di trasformare la società Ethnoland in Fondazione *non profit*.

3. Struttura dell'associazione

La struttura della Fondazione Ethnoland è molto semplice: vi è il Presidente, Otto Bitjoka, un responsabile dei progetti, Raffaele Bocchetti, e una responsabile della redazione, Sabrina Sartarelli.

Il dottor Bocchetti mette in evidenza al riguardo che la struttura della Fondazione è caratterizzata da un numero variabile di collaboratori esterni, più o meno ampio a seconda dei progetti e delle attività organizzate.

Non è stato possibile recuperare lo statuto dell'organizzazione e quindi non si sono reperite informazioni precise su quali siano gli organi da questo previsti. Lo statuto infatti non compare sul sito internet né è stato possibile recuperarlo in altro modo in quanto viene fornito solo dietro formale richiesta al Presidente Bitjoka dal quale però non si sono avuti riscontri.

4. Gli appartenenti all'associazione

La Fondazione non prevede la figura degli associati ma solo di collaboratori che integrino la struttura organizzativa per il conseguimento degli scopi associativi.

Anche il reperimento di informazioni circa le caratteristiche delle persone che gravitano attorno a Ethnoland si è rivelato particolarmente ostico data l'irreperibilità del dott. Bitjoka.

Dal punto di vista della struttura interna pare spiccata la presenza di italiani mentre per quanto riguarda il *target* dei collaboratori esterni, la Fondazione sembra coinvolgere persone di varie nazionalità con una prevalenza di camerunensi. Questo fatto viene confermato indirettamente dalle parole di Romano Guerinoni, responsabile del Laboratorio Banche e Società di Intesa San Paolo che segue il progetto del Fondo Pr.im.i, di cui si parlerà più avanti:

Sia nel rapporto con la Fondazione Ethnoland che nel rapporto con la comunità Italo-Peruviana, ma anche con la mia precedente esperienza personale venendo dal mondo del lavoro, venendo io dall'esperienza sindacale ho sempre incontrato associazioni di immigrati, in particolare imprenditori molto definite dall'appartenenza etnica: cioè io non ho mai incontrato ancora un'associazione di multi-rappresentanza etnica, solo tendenzialmente quello che posso vedere io che le associazioni di immigrati si organizzano per etnia.

È intuibile che date le sue finalità, le persone che collaborano alla attività della Fondazione abbiano uno spiccato interesse all'ambito imprenditoriale in quanto gestori di attività in proprio o aspiranti tali.

Sempre dall'intervista al dott. Guerinoni, sembra di poter inferire che l'età media delle persone legate in vario modo a Ethnoland non sia alta e che facciano parte di questo gruppo anche alcune donne. Viene infatti affermato che:

Dai dati che abbiamo, io posso anche dire, che ho la fortuna di aver spesso dei dati dalla Camera di Commercio sulla situazione di imprenditoria immigrata e prevalentemente mi sembra di poter dire che gli operatori economici nel campo dell'imprenditoria immigrata sono persone molto più giovani rispetto a quelli che sono gli imprenditori italiani, e poi c'è anche una presenza di imprenditoria femminile significativa...

Questa tendenza sembra trovare un riscontro particolare in Ethnoland in quanto la partecipazione al progetto Talea, attualmente in corso, è riservato a persone che non abbiano più di quarant'anni. Nella scorsa edizione l'età media dei venti partecipanti, di cui più della metà erano donne, era di circa 35 anni. I partecipanti al corso provenivano da varie parti d'Italia e la grande maggioranza era laureata o studiava discipline umanistiche.

5. Le attività

Le finalità della Fondazione Ethnoland, riportate sul sito web www.cisiamo.eu, sono le seguenti:

- promuovere il concetto di uguaglianza;
- ricordare che l'immigrato è una risorsa sociale;
- incentivare e sostenere l'imprenditoria immigrata;
- sollecitare una presa di posizione responsabile;
- valorizzare le diversità comuni;
- valorizzare il capitale umano alternativo;
- identificare ed analizzare le frontiere della nuova cittadinanza.

Su questo sfondo le attività che la Fondazione ha portato avanti nell'arco del tempo si sono concentrate nell'ambito della promozione dell'imprenditoria migrante nonché della tutela, della valorizzazione e del rispetto della persona immigrata nella società più ampia. In altri termini, ricalcando il duplice interesse del suo fondatore, Ethnoland si è impegnata sia nell'ambito della sensibilizzazione sia in quello della risposta ad esigenze precise con risposte concrete in ambito economico-imprenditoriale.

In questo ultimo ambito la Fondazione è impegnata attualmente nella gestione di due progetti:

- Progetto Talea: è una delle attività che ha impegnato in modo consistente tutte le energie della Fondazione negli ultimi tempi coinvolgendo diverse entità, pubbliche e private, nonché persone che condividono le finalità di Ethnoland e credono che la l'integrazione dei migranti all'interno della società rappresenti una opportunità per i paesi ospitanti anziché un problema. Il progetto nasce dalla consapevolezza del talento e delle competenze dei migranti che spesso vengono sprecate, come evidenzia il dott. Bitjoka nel sito dedicato al progetto (www.taleaweb.eu):

Quasi il 40 per cento degli immigrati laureati svolge un lavoro non qualificato, il 60 per cento se si considerano i diplomati.

Di questo fatto Bitjoka ne ha una particolare esperienza personale, dal momento che, nel ruolo di vicepresidente di Extrabanca, si rende conto della grande difficoltà di reperire giovani stranieri in grado di assumere ruoli di quadri dirigenziali. Appura che queste figure risultano essere invisibili persino alle società di *head hunting*.

Prendendo atto di questo fatto e accompagnato da un personale scetticismo nei confronti delle istituzioni e della classe imprenditoriale che, come mette in luce il sito internet, secondo il Presidente Bitjoka sarebbero disattenti nonché in ritardo rispetto alla valorizzazione dei talenti degli immigrati, decide di dare avvio tramite la Fondazione Ethnoland a questo progetto. Il progetto Talea si rivolge soprattutto ai ragazzi immigrati di seconda generazione, con l'obiettivo di svilupparne alcune competenze, che essi proprio per l'esperienza migratoria posseggono in modo peculiare, e metterli in contatto con il mondo del lavoro.

Il progetto quindi, il cui nome e logo si riferiscono ad un "innesto", si propone di identificare e valorizzare persone qualificate ed operose provenienti da vari paesi comunitari ed extra comunitari.

Con questo obiettivo, il progetto Talea è stato lanciato nel 2010 e ha previsto due azioni principali:

- 1) Una scuola estiva “*Talea G2 leadership Summer School*” che si è svolta presso il monastero di Camaldoli dal 3 al 13 giugno, alla quale hanno partecipato venti ragazzi e ragazze, di cui diciotto immigrati residenti in Italia e due italiani. Sono stati selezionati tra circa 400 candidati, laureati o universitari, che avevano inviato il curriculum. I ragazzi hanno partecipato ad una formazione *full time* di ottanta ore in totale, volta alla preparazione di nuovi *team leader*. I corsi sono stati tenuti da docenti qualificati, ed è stata suddivisa in sei moduli riguardanti rispettivamente: carisma e stile di *leadership*, *media* e comunicazione, politica e società, diaspora e cosviluppo, etica e responsabilità, diritti e doveri. Gli studenti hanno avuto la possibilità di partecipare a confronti e dibattiti tramite i quali hanno affinato ulteriormente la loro preparazione e compreso i vantaggi che derivano dal processo di integrazione con l’altro anche se diverso. Gli studenti erano infatti di diverse origini: africana, sudamericana, medio-orientale, estereuropea e italiana. La *summer school* è stata infatti aperta anche a due studenti italiani in quanto l’idea di integrazione su cui si basa il progetto è quella di un percorso di conoscenza reciproca. In questo modo è spiegato, in un’intervista al Presidente della Fondazione rilasciata nel marzo 2010 a Italiarazzismo.it, il coinvolgimento dei due ragazzi italiani:

Ci saranno anche due italiani: stando per una settimana gomito a gomito con gli immigrati in un ambiente fuori dal mondo, l'eremo, confidiamo li capiscano meglio grazie ad un rapporto basato sul confronto quotidiano, sullo scambio di conoscenze

- 2) Un *Talent Welcome Day* ossia una giornata dedicata ai talenti, che si è svolta lo scorso 11 novembre, in cui, con l’occasione della consegna degli attestati di partecipazione ai corsisti della *Summer School*, è stato organizzato un convegno in cui esponenti del mondo accademico e imprenditoriale si sono confrontati sul tema “Motore Italia: talento, merito, immigrazione”. Il convegno è stato seguito da un salone di *recruiting* rivolto esclusivamente a professionisti e studenti di origine immigrata. Sessanta ragazzi, oltre ai corsisti della scuola estiva, hanno avuto la possibilità di presentare il proprio curriculum e sostenere un primo colloquio con i responsabili delle risorse umane delle otto società che hanno partecipato all’iniziativa con un proprio *stand*, in quanto interessate ad integrare i propri organici con professionisti migranti.

Al momento la Fondazione non è in grado di fornire dati relativi alle eventuali assunzioni che sono seguite.

Il progetto Talea viene diffuso e fatto conoscere organizzando eventi come il Convegno dal titolo “I nuovi italiani: il merito mette radici” tenutosi il 21 gennaio 2011 a Roma presso la Radio Vaticana. In questa occasione i rappresentanti di alcune realtà molto importanti del mondo imprenditoriale (Compass spa, Bosch spa, Banca Prossima, CNA Nazionale) si sono confrontate con Alicia Arujo e Otto Bitjoka entrambi della Fondazione Ethnoland sul contributo economico apportato dai migranti alla nostra società italiana.

- Progetto Imprenditori Immigrati a Milano (Pr.im.i): nel 2008 la Fondazione Ethnoland ha dato avvio, in *partnership* con altri enti, a questa iniziativa che si pone l’obiettivo di offrire agli imprenditori immigrati, non in fase di *start up*, un’opportunità di accesso al credito in modo tempestivo ed efficace, di prevenire i rischi della finanza informale e verificare i profili di rischio connessi all’impresa immigrata. L’idea del progetto nasce già nel 2006 durante la prima convocazione degli Stati Generali degli Immigrati ma si concretizza nel 2008 con la creazione di un sistema che vede l’impegno congiunto, oltre che della Fondazione anche della Provincia di Milano, della Fondazione Lombarda per la Prevenzione del Fenomeno dell’Usura e della Banca Intesa San Paolo.

Il progetto ha creato il fondo di garanzia Pr.im.i, attraverso le risorse messe a disposizione della Fondazione Ethnoland (50.000 euro), dalla Fondazione Anti Usura e dalla Provincia di Milano (150.000 euro ciascuna). Il fondo funge da garanzia per la concessione del credito agli imprenditori immigrati della Provincia di Milano da parte della banca convenzionata, la Banca Intesa San Paolo tramite Banca Prossima. Quest’ultima assiste l’imprenditore nella gestione del finanziamento.

Il progetto prevede che gli imprenditori interessati inviino una richiesta di finanziamento, presentando un progetto al riguardo, attraverso il sito www.fondoprimi.eu. Tale richiesta verrà esaminata da Ethnoland e dalla Fondazione Anti Usura che, sulla base di criteri prestabiliti, decide se il progetto ha le caratteristiche per poter essere ammesso al sostegno del fondo di garanzia. Se la richiesta ottiene un esito positivo in questa fase, viene inviata alla Banca la quale deciderà se erogare o meno il finanziamento ad un tasso conveniente.

Il progetto Pr.im.i prevede la concessione di crediti fino ad un massimo di trentamila euro da restituire in cinque anni. Il fondo garantisce la copertura del 50% del prestito concesso.

Ethnoland si è adoperata molto per fare conoscere le opportunità di questo fondo tramite il proprio *network* e uno degli sportelli dove è possibile rivolgersi per chiedere informazioni e assistenza circa il progetto Pr.im.i è l’Ethnoland *point* in via Mazzini 7 a Milano.

Da quanto riferito dai collaboratori del dott. Bitjoka, grazie al suo lavoro di assistenza, la Fondazione Ethnoland ha portato la maggior parte dei soggetti che hanno presentato una richiesta al fondo di garanzia all'ottenimento del finanziamento di Banca Intesa San Paolo. Le tipologie di imprenditori che hanno richiesto i finanziamenti sono varie così come le motivazioni delle richieste: dall'imprenditore del settore delle *beauty farm* all'imprenditore più piccolo che magari vuole comperare delle merci all'estero per poi rivenderle.

Inoltre la Fondazione svolge attività di consulenza a chiunque sia interessato allo sviluppo del settore dell'imprenditoria migrante: non solo a piccoli imprenditori o aspiranti tali ma anche a grandi aziende italiane che vogliano sviluppare prodotti o azioni rivolti al soddisfacimento dei bisogni di questa categoria economica.

Per quanto riguarda l'ambito della sensibilizzazione e conoscenza della realtà dei migranti e soprattutto del loro ruolo economico, la Fondazione organizza delle iniziative che hanno cadenza ciclica:

- Gli Stati Generali degli Immigrati: sono nati come spazio auto organizzato, rivolto alle comunità immigrate con l'obiettivo di identificare le aree critiche della convivenza per arrivare a definire soluzioni costruttive per l'intera cittadinanza. In altre parole l'iniziativa, che da quanto riportato dal sito web era già nei progetti di Bitjoka nel momento in cui ha dato vita alla Fondazione Ethnoland, nasce come spazio nel quale il migrante possa fare esperienza di protagonismo all'interno della società italiana mettendo in luce le sue abilità e risorse. Si vuole promuovere in questo modo la raccolta di progetti e proposte da parte dei cittadini immigrati per la risoluzione di problematiche comuni. Sempre il sito *web* evidenzia chiaramente la percezione della necessità a cui l'iniziativa cerca di rispondere:

Quando l'immigrato diviene risorsa sociale? L'immigrato diviene parte della realtà, e dunque risorsa sociale, quando esce dalla condizione di stereotipo che lo vede discriminato e classificato come "diverso".

Lanciata nel 2006, in poco l'iniziativa riscuote l'adesione di 23 comunità di migranti presenti a Milano.

Gli Stati Generali sono oggi un evento che viene organizzato ogni 3-4 anni. Finora sono stati indetti nel 2006 e nel 2009.

La prima edizione, lanciata con lo slogan "Ci sono", è avvenuta attraverso un percorso partecipativo strutturato in tre fasi che ha avuto luogo a Milano tra il gennaio e l'aprile del 2006. La prima fase è consistita nell'ascolto delle istanze

provenienti dai cittadini stranieri e socializzate tramite un *blog* sul sito internet della Fondazione e un *call center*. Nella fase successiva, delle commissioni appositamente costituite sulle varie tematiche (casa, scuola, lavoro, legalità, impresa e finanza, ecc.), hanno analizzato il materiale raccolto. Nella terza fase i risultati e le problematiche emerse sono state presentate nel corso di un evento conclusivo pubblico che si è svolto il 30 aprile 2006 presso il Teatro Dal Verme durante il quale sono stati presentati i dieci progetti per la città, elaborati nei quattro mesi di lavoro degli Stati Generali. La fattibilità dei progetti è stata appurata dai rappresentanti di enti del mondo culturale ed economico (Banca Intesa, Fondazione Globus et Locus e Provincia di Milano) che partecipavano all'evento. Tuttavia non si è potuto avere riscontri riguardanti l'esito e gli eventuali risultati di queste proposte.

La seconda edizione si è svolta il 28 novembre 2009 sempre al Teatro Dal Verme, e ancora una volta ha visto la partecipazione di numerosi esponenti di comunità di immigrati. Hanno partecipato come relatori esponenti di spicco dell'immigrazione italiana come il sociologo Janet Machabin e alcuni migranti sindacalisti. Si nota che la seconda edizione degli Stati Generali è ridimensionata e, rispetto alla precedente, manca della dimensione partecipativa e progettuale delle comunità di migranti.

- **Ethnoland cup:** si tratta di un torneo di calcio tra squadre rappresentanti una quindicina di comunità di immigrati presenti sul territorio che coinvolge circa quattrocento partecipanti. Il torneo vuole essere un'occasione di promozione dell'integrazione e di reciproca conoscenza. Il torneo, organizzato a partire dal 2006, nel corso degli anni ha avuto il patrocinio della Regione Lombardia, della Provincia e del Comune di Milano e del Rotary Milano Scala. È stato inserito all'interno della manifestazione "Milano Ottagono" organizzata dal Comune di Milano e dal quotidiano il Giornale. È diventata un'abitudine consolidata la partita amichevole tra la squadra vincitrice di Ethnoland cup e quella del Consiglio Regionale.
- **Pubblicazioni e informazioni:** attraverso le sezioni "Agenda", "News", "Pubblicazioni" e "Contributi" del sito *web* della Fondazione vengono raccolti e pubblicati i principali appuntamenti, eventi, articoli e pubblicazioni che riguardano le condizioni dei migranti in Italia, lo sviluppo degli strumenti normativi, le iniziative di successo e la pubblicazioni di studi inerenti la tematica migratoria e soprattutto l'integrazione economica.

Nel 2007 Otto Bitjoka assieme a Marina Gersony ha pubblicato il volume "Ci siamo. Il futuro dell'immigrazione in Italia" edito da Sperling & Kupfer.

Le risorse per il sovvenzionamento delle diverse attività della Fondazione vengono reperite, di volta in volta, attraverso la costituzione di *partnership* con imprese ed enti di primo piano grazie ai contatti e alla posizione di prestigio che nel tempo il dott. Bitjoka si è guadagnato.

6. La rete dei contatti

Dalle informazioni reperibili sul sito della Fondazione e sui siti dedicati rispettivamente al progetto Talea e al progetto Pr.im.i, la rete dei contatti di Ethnoland risulta abbastanza estesa e soprattutto qualificata.

È formata infatti da istituzioni, imprese e società molto importanti anche nel contesto internazionale e da attori della società civile. Come risulta dall'elenco che segue, ogni progetto attuato dall'organizzazione si fonda sulla collaborazione con attori di diverso tipo ma con una forte specializzazione rispetto agli obiettivi della singola azione:

- *Talea G2 leadership Summer School*: l'iniziativa è realizzata tramite la partecipazione congiunta della multinazionale Bosch, della Fondazione Cariplo e della CNA nazionale;
- *Talent Welcome Day* è stato organizzato grazie alla collaborazione con Bosch e HRC Academy. Hanno inoltre partecipato al *recruiting* ABB, Altran, Accenture, Carter&Benson, Neomobile, Randstand, UBI Banca, Valtur.
- Pr.im.i: il successo del fondo di garanzia è dovuto alla suddivisione dei compiti in base all'*expertise* di ciascun attore. Questi ultimi sono la Provincia di Milano, la Banca Intesa San Paolo e Banca Prossima e la Fondazione Lombarda per la Prevenzione del Fenomeno dell'Usura.
- Stati Generali degli Immigrati: nelle due convocazioni si riscontra la concessione del patrocinio e l'apporto di *sponsor* quali Comune e Provincia di Milano, Regione Lombardia, Parlamento Europeo, Banca Intesa e Rotary Milano Scala, Extranbanca, Agos e della società finanziaria Lift. Sono state inoltre coinvolte attivamente, per lo meno nella prima edizione, le comunità di migranti dei seguenti paesi: Albania, Algeria, Angola, Camerun, Congo Brazzaville, Congo RDC, Costa d'Avorio, Croazia, Ecuador, Gabon, Ghana, Marocco, Mauritius, Nigeria, Uganda, Perù, Ruanda, Senegal.
- *Ethnoland cup*: oltre al patrocinio degli enti territoriali di riferimento spicca la partecipazione del Consiglio Regionale che vede in campo, nel vero senso della parola, gli stessi consiglieri. Le comunità di migranti coinvolte sono circa una quindicina tra cui quelle di: Albania, Algeria, Argentina, Bolivia, Brasile, Capo Verde, Colombia, Ecuador, Egitto, El Salvador, Mauritius, Marocco, Perù, Romania e Senegal.

Inoltre i convegni e gli incontri vengono organizzati attraverso un *network* molto ramificato che comprende tra l'altro Radio Vaticana, Rotary Milano Scala, i dirigenti e gli amministratori delegati di quasi tutte le aziende menzionate precedentemente e numerosi docenti universitari di diversi atenei italiani.

Anche se al riguardo non si sono ottenute informazioni precise, è intuibile che dato il ruolo del dott. Bitjoka in Extrabanca, vi sia tra le due realtà un rapporto di collaborazione e di reciproca contaminazione.

7. La comunicazione

Il principale canale di comunicazione della Fondazione Ethnoland è la rete. L'organizzazione gestisce infatti tre siti *web*:

1) www.cisiamo.eu: è il sito ufficiale Fondazione anche se a causa sia del nome del dominio sia per la struttura del sito, quest'ultimo non appare in modo chiaro come tale. Inoltre il logo utilizzato non rimanda direttamente ad Ethnoland in quanto vi compare lo slogan "Ci siamo" e non il nome della Fondazione. In questo sito viene data la stessa veste grafica sia alla finestra che contiene le informazioni riguardanti la Fondazione Ethnoland sia a quella che riguarda gli Stati generali degli Immigrati con il risultato che si fatica a capire che i secondi sono un'iniziativa della prima. Un ulteriore elemento di confusione è la mancanza di una vera e propria sezione contenente i progetti di Ethnoland e la mancata corrispondenza, quando non la ridondanza, dei titoli delle diverse pagine con il loro contenuto. In altre parole questo sito risulta molto confuso e poco utile per chi approcci per la prima volta la realtà di Ethnoland.

Il sito *web* in questione risulta invece molto ricco di aggiornamenti, pubblicazioni, articoli e segnalazioni di vario tipo inerenti la questione migratoria più generale e gli aspetti economico-imprenditoriali.

2) www.fondoprimi.eu: è il sito del progetto Pr.im.i e contiene informazioni semplici e chiare sulla natura del progetto, sul suo funzionamento e sulle modalità per aderirvi. Vi è inoltre la possibilità di registrazione e di invio diretto del proprio progetto di finanziamento che sarà esaminato da Ethnoland e dalla Fondazione Anti Usura. Per questo motivo però, il fatto che non sia tradotto in altre lingue appare un limite di non poco conto.

3) www.taleaweb.eu: è il sito dedicato al progetto Talea e contiene la presentazione del progetto e la descrizione delle attività ad esso connesse. Vorrebbe anche fungere da punto di incontro tra domanda e offerta di lavoro ma al momento la parte del sito a ciò dedicata non è ancora sviluppata.

Guardando alle rassegne stampa presenti su ciascuno dei tre siti si nota come la strategia di comunicazione della Fondazione si fondi sulla diffusione delle proprie iniziative attraverso giornali e periodici nazionali. Sono infatti abbastanza numerosi gli articoli che parlano di Ethnoland anche se in modo indiretto in quanto si tratta spesso di interviste o articoli riguardanti il suo Presidente Otto Bitjoka.

8. Criticità

Un elemento critico che viene notato anche dalla semplice visita al sito ufficiale della Fondazione è la forte centralità della persona del fondatore, alla cui storia di vita viene dedicata una apposita sezione. Questa centralità è tale che, dalla sola lettura delle informazioni riportate in rete, non si capisce dove termini la persona di Otto Bitjoka ed inizi la Fondazione Ethnoland, come si può notare dalla seguente affermazione contenuta nella sezione “il fondatore” del sito cisiamao.eu:

La Fondazione Ethnoland e il progetto degli Stati Generali degli Immigrati sono i suoi successi, il Convegno e la Fiera dell’Imprenditoria Immigrata le sue nuove sfide.

Questo comporta delle criticità che si notano sul piano dell’organizzazione interna. Quest’ultima è rimasta modulata sulla vecchia struttura di tipo imprenditoriale e pare non essere mutata dopo la trasformazione in Fondazione non profit. Questo è un aspetto che è risultato chiaro durante la ricerca che è stata resa molto difficile dall’irreperibilità del dott. Bitjoka. Infatti il suo collaboratore, dott. Bocchetti, da noi contattato, non ha potuto rispondere a molte delle domande in quanto riguardanti questioni di competenza del Presidente delle quali lui non poteva prendersi la responsabilità di parlarne. Per lo stesso motivo non è stato possibile, come già ricordato, reperire lo statuto e capire quali sono gli organi di gestione della Fondazione.

9. I progetti per il futuro

I progetti per il futuro della Fondazione Ethnoland riguardano la consolidazione e il miglioramento del progetto Talea. Come si può vedere nel sito www.taleaweb.eu è già partita l’organizzazione della prossima *Summer School* che si svolgerà sempre a Camaldoli dal 3 al 12 giugno 2011 con la medesima struttura dell’edizione precedente.

La macro strategia della Fondazione per il prossimo futuro muove nella direzione della promozione di progetti di cosviluppo tra l’Italia e i paesi di provenienza dei migranti. Purtroppo, sempre per l’assenza del dott. Bitjoka, non è stato possibile ottenere informazioni più approfondite al riguardo in quanto di sua competenza esclusiva.

PARTE SESTA

GLI STRUMENTI DI RILEVAZIONE

Monitoraggio delle associazioni di migranti a vocazione economica e per il cosviluppo
Modulo di rilevazione

Modalità di compilazione: per ogni domanda, cerchiare il numero corrispondente alla risposta prescelta. Nel caso di compilazione in formato elettronico, sostituire il numero corrispondente alla risposta prescelta con una X. Laddove è richiesto di scrivere la risposta per esteso, compilare in maniera leggibile.

1. **Provincia della rilevazione** _____
2. **Data della rilevazione** ____/____/20____
3. **Nome dell'associazione**

4. **Indirizzo** (se esiste una sede legale differente da quella operativa, indicare la sede operativa)
Via _____
Città _____ Prov. _____ Cap. _____
5. **Contatti**
Telefono (1) _____ Telefono (2) _____
Fax _____
Email (1) _____ Email (2) _____
Sito web: _____
6. **Presidente dell'associazione**
Cognome Nome _____
Telefono (1) _____ Telefono (2) _____
Email _____
7. **Referente** (se diverso dal presidente)
Cognome Nome _____
Telefono (1) _____ Telefono (2) _____
Email _____

8. **L'associazione è**
- | | |
|--------------------------------|---|
| Gruppo non riconosciuto..... | 1 |
| Associazione riconosciuta..... | 2 |
| Cooperativa..... | 3 |
| Cooperativa sociale..... | 4 |
| Fondazione..... | 5 |
| Coordinamento..... | 6 |
| Altro (.....)... | 7 |
9. **L'associazione è riconosciuta come** (lasciare in bianco se non pertinente)
- | | |
|------------|---|
| ONG..... | 1 |
| ONLUS..... | 1 |
10. **Anno di fondazione** _____
11. **Anno dell'atto costitutivo formale** (se avvenuto) _____
12. **L'associazione ha uno Statuto?**
- | | |
|---------|---|
| Sì..... | 1 |
| No..... | 2 |
13. **Nazionalità degli aderenti**
- | | |
|---|---|
| Tutti (o quasi) della stessa nazionalità..... | 1 |
| indicare quale (.....) | |
| Di varie nazionalità, con una prevalente..... | 2 |
| indicare quale (.....) | |
| Di varie nazionalità, senza nessuna prevalente..... | 3 |
14. **Fanno parte dell'associazione anche cittadini italiani?**
- | | |
|---------|---|
| Sì..... | 1 |
| No..... | 2 |
15. **L'associazione utilizza personale regolarmente retribuito per le proprie attività?**
- | | | |
|---------|---|----------------------|
| Sì..... | 1 | Quante persone? ____ |
| No..... | 2 | |

16. Le attività dell'associazione sono di tipo (possibili più risposte)

Culturale.....	1
Politico.....	1
Sanitario.....	1
Educativo/scolastico.....	1
Per l'insegnamento della lingua italiana.....	1
Sportivo.....	1
Sindacale.....	1
Economico.....	1
Artistico.....	1
Religioso.....	1
Di solidarietà.....	1
Aggregativo.....	1
Per la tutela legale.....	1
Per la cooperazione internazionale.....	1
Altro (.....)	1

17. Le attività dell'associazione sono rivolte a

Migranti di una sola nazionalità.....	1	Quale:.....
Migranti prevalentemente di una nazionalità.....	2	Quale:.....
Migranti in genere.....	3	

18. Le attività dell'associazione sono rivolte anche a cittadini italiani?

Sì.....	1
No.....	2

19. Qual è l'area territoriale delle attività dell'organizzazione?

Il comune.....	1	Quale:.....
Alcuni comuni.....	2	Quali:.....
La provincia.....	3	Quale:.....
Alcune province.....	4	Quali:.....
La Lombardia.....	5	
La Lombardia e altre regioni.....	6	
Altro.....	7	Specificare:.....

20. Alcune attività dell'associazione sono rivolte all'estero?

Sì.....	1
No.....	2

21. **Con quali, fra le seguenti realtà, l'associazione ha rapporti stabili di collaborazione?** (possibili più risposte)
- | | | |
|-------------------------------------|---|---------------------|
| Comune..... | 1 | |
| Provincia..... | 1 | |
| Regione..... | 1 | |
| Consolato..... | 1 | |
| Questura..... | 1 | |
| Prefettura..... | 1 | |
| Altre associazioni di migranti..... | 1 | |
| Altre associazioni..... | 1 | |
| Parrocchia..... | 1 | |
| Diocesi..... | 1 | |
| Sindacato..... | 1 | |
| Scuole..... | 1 | |
| Altro..... | 1 | (Specificare:_____) |
22. **Quali, molto brevemente, gli obiettivi dell'associazione?**
- | | |
|---|-------|
| 1 | _____ |
| 2 | _____ |
| 3 | _____ |
| 4 | _____ |
23. **Breve descrizione delle attività svolte dall'associazione nell'ultimo anno**
24. **Quali, brevemente, i principali problemi e bisogni dell'associazione?**
25. **Note**
26. **Assenso alla pubblicazione sul sito internet**
- | | |
|---------|---|
| Sì..... | 1 |
| No..... | 2 |

Comunicazione trasmessa in osservanza dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 sulla tutela dei dati da voi forniti

Il titolare del trattamento dei dati raccolti è la Fondazione Ismu, nella persona del suo Presidente pro-tempore Paolo Raineri. La sede del titolare è in Milano, via Manin 23. Il responsabile del trattamento è il Prof. Vincenzo Cesareo, designato ai fini di cui all'art. 7 del D.Lgs 196/2003. Il conferimento dei dati è facoltativo e l'eventuale rifiuto a fornire tali dati non ha alcuna conseguenza.

In ogni momento potrete esercitare i Vostri diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.Lgs 196/2003

1) Il sottoscritto _____, responsabile/legale rappresentante dell'associazione _____, autorizza al trattamento dei dati, raccolti nel presente questionario, secondo quanto previsto dalla Legge 675/96 del 31 dicembre 1996, per soli usi statistici.

Data:

Firma

2) Il sottoscritto _____, responsabile/legale rappresentante dell'associazione _____, autorizza al trattamento dei dati, raccolti nel presente questionario, secondo quanto previsto dalla Legge 675/96 del 31 dicembre 1996, e alla loro pubblicazione a mezzo stampa e anche su siti web.

Data:

Firma

Progetto Ismu – Camera di Commercio
Associazioni di immigrati a vocazione economica presenti in provincia di Milano

Traccia di intervista ai rappresentanti associazioni a vocazione economica

I nodi principali da chiarire e discutere:

- i) organizzazione e strutturazione;
- ii) risorse e competenze a disposizione;
- iii) capacità di rappresentanza/rappresentatività

Sullo sfondo rimangono queste questioni, come emerse dalle interviste ai testimoni privilegiati:

- *difficoltà associazioni di categoria a intrattenere rapporti costruttivi con associazioni che si presentano e dichiarano di rappresentare imprenditori stranieri;*
- *ritengo non ci sono interessi o volontà a collaborare con noi;*
- *da parte degli stranieri è difficile trovare degli interlocutori che li rappresentino;*
- *ho sempre incontrato associazioni di immigrati molto definite dall'appartenenza etnica. Adesione su base etnica più forte di quella per interesse o categoria.*
- *Rapporto di queste associazioni con le istituzioni locali deve essere ancora costruito.*
- *Fanno lobbying più che rappresentanza di interessi. Aprire canali entro le rappresentanze di categoria già esistenti.*
- *Associazioni sono poche e deboli.*

- Quali obiettivi si propone l'associazione?
- (qualora si tratti di associazione di rappresentanza) Perché è necessaria un'associazione di rappresentanza diversa rispetto a quelle già esistenti (di categoria, ad esempio) e per di più su basi etniche?
- Organizzazione e struttura:
 - composizione etnica e nazionalità più rappresentate/rappresentative (omogeneità/eterogeneità interna);
 - altre caratteristiche socio-demografiche degli aderenti (genere, età, livello di istruzione, etc.);
 - ambito territoriale d'azione (comune, provincia, regione);
 - figure di riferimento (natura personalistica o meno, frammentazione, eventuali tensioni interne, etc.);
 - risorse a disposizione (materiali e simboliche);
- Quali le attività svolte?

- Rapporti con gli attori, le istituzioni, le rappresentanze e le associazioni locali (a carattere sociale, economico, politico): natura e tipologia, periodicità, interesse ad avere rapporti, partecipazione a progetti e bandi, accesso a finanziamenti pubblici, etc.;
- Rapporti con gli attori, le istituzioni, le rappresentanze e le associazioni del paese di origine (a carattere sociale, economico, politico): natura e tipologia, periodicità, interesse ad avere rapporti, partecipazione a progetti e bandi, accesso a finanziamenti pubblici, etc.;
- Il contributo offerto all'inserimento e al radicamento degli immigrati entro il tessuto socio-economico locale (consulenza, assistenza, attività di mediazione linguistica e culturale, informazioni, accesso al credito e alla formazione, etc.);
- Grado e capacità di coinvolgimento e rappresentanza degli aderenti e delle questioni che li riguardano;
- Capacità di lettura del tessuto socio-economico e amministrativo locale e delle trasformazioni in atto (quali strumenti a disposizione, quali competenze, etc.)
- Capacità di *voice* nelle sedi istituzionali (partecipazione a tavoli tematici, interistituzionali, di contrattazione, etc.)
- Altre competenze possedute o, viceversa, carenti
- Promuove/veicola un'identità culturale specifica/un modo di fare specifico? (Perché è necessaria un'associazione di questo genere, rispetto a quelle già esistenti?)
- Connessioni e legami intrattenuti e promossi con i paesi di origine (e con le istituzioni politiche, sociali, culturali, economiche), specie in termini di contributo al co-sviluppo
- Valutazione complessiva delle attività svolte (problemi, bisogni e criticità, risorse e potenzialità)
- Problemi e prospettive nel prossimo futuro

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini M., *Transnazionalismi e globalizzazione dal basso: questioni teoriche e approfondimenti empirici*, in M. Ambrosini, F. Berti (a cura di), *Persone e migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Bertani M., *Risorse, reti e capitale sociale. La partecipazione associativa degli immigrati*, QuiEdit, Verona, 2010.
- Caglar A., *Hometown associations, the rescaling of state spatiality and migrant grassroots transnationalism*, in "Global Networks", vol. 6, n. 1, 2006, pp. 1-22.
- Camozzi I., *Lo spazio del riconoscimento. Forme di associazionismo migratorio a Milano*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Caponio T., *Policy Networks and Immigrants' Associations in Italy: The Cases of Milan, Bologna and Naples*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", vol. 31, n. 5, 2005.
- Carchedi F., *L'associazionismo immigrato*, in E. Pugliese (a cura di), *Rapporto Immigrazione: Lavoro, Sindacati, Società*, Ediesse, Roma, 2000.
- Caselli M. (a cura di), *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Caselli M., *Flussi globali, integrazione locale: il caso delle associazioni di migranti in provincia di Milano*, in "Mondi Migranti", vol. 2, n. 2, 2008.
- Caselli M., *Vite transnazionali? Peruviani e peruviane a Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Caselli M., *Le associazioni di immigrati*, in Fondazione Ismu, *Sedicesimo Rapporto sulle migrazioni 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2011a.

- Caselli M., *I dati quantitativi*, in Caselli M., Grandi F. (a cura di), *Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia*, op.cit., 2011b.
- Caselli M., Conte M., Bruscherà M., *L'associazionismo degli immigrati*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2005. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, 2006.
- Caselli M., Grandi F., *L'associazionismo dei migranti in Lombardia*, in Aa.Vv., *Rapporto 2009. Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2010.
- Caselli M., Grandi F. (a cura di), *Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano, 2011.
- Cesareo V., *Società multietniche e multiculturalismo*, Vita e Pensiero, Milano, 2002.
- Cesareo V., *Migrazioni 2008. Uno sguardo d'insieme*, in Fondazione Ismu, *Quattordicesimo Rapporto sulle migrazioni 2008*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Cesareo V., Introini F. (a cura di), *Istituzioni comunitarie e società civile. In dialogo per l'Europa*, Vita e Pensiero, Milano, 2008.
- Danese G., *Participation beyond citizenship: migrants' associations in Italy and Spain*, in "Patterns of Prejudice", vol. 35, n.1, 2001.
- Fondazione Ismu, *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Frisullo D., *Modelli alieni e alibi nostrani*, in "Guerre & Pace", n. 89-90, 2002
- Mantovan C., *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Moya J.C., *Immigrants and Associations: A Global and Historical Perspective*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", vol. 31, n. 5, 2005, pp. 833-864.

- Østergaard-Nielsen E., *Mobilising the Moroccans: Policies and Perceptions of Transnational Co-Development Engagement Among Moroccan Migrants in Catalonia*, in “Journal of Ethnic and Migration Studies”, vol. 35, n. 10, 2009.
- Pepe M., *La pratica della distinzione. Uno studio sull’associazionismo delle donne migranti*, Unicopli, Milano, 2009.
- Pizzolati M., *Associarsi in terra straniera. Come partecipano gli immigrati*, L’Harmattan Italia, Torino, 2007.
- Pravisano L., *Altri noi. Identità e migranti: individui, comunità, associazioni*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Schrover M., Vermeulen F., *Immigrant Organizations*, in “Journal of Ethnic and Migration Studies”, vol. 31, n. 5, 2005, pp. 823-832.
- Vicentini A., Fava T. (a cura di), *Le associazioni di cittadini stranieri in Italia*, Fondazione Corazzin, Collana Ricerche, 2001.
- Wilson P., *Exports and Local Development: Mexico’s New Maquiladoras*, University of Texas Press, Austin, 1992.
- Zanfrini L., *L’immigrazione in contesto urbano: spunti da una ricognizione delle ricerche empiriche*, in Fondazione Ismu, *Secondo rapporto sulle migrazioni 1996*, FrancoAngeli, Milano, 1997.
- Zanfrini L., *Le politiche per gli immigrati tra interventi istituzionali e reti associative*, in Fondazione Ismu, *Terzo rapporto sulle migrazioni 1997*, FrancoAngeli, Milano, 1998, pp. 203-213.
- Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2007.